TRATTATO

SULLA FEBBRE EPIDEMICA GASTRICO-NERVOSA

Che dallo scorso Inverno domina nella Città di Padova e nel suo Territorio.

QUESTO TRATTATO COMPRENDE UNA SUCCINTA ESPOSIZIONE DI QUANTO IL

D.R SANTO NICOLETTI

MEDICO ASSISTENTE NEL PIO OSPITALE DEGLI INFERMI DI QUESTA CITTA'

Ha su tal proposito osservato negli ammalati del suddetto Ospitale dagli ultimi di Novembre dell' anno 1805. fino al principio dello scorso Aprile 1806.

PADOVA 1806.

NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO

CON LIC. DE' SUP.

A spese dell'Autore.

AGLI ORNATISSIMI SIGNORI

ANTONIO BELLINI COSTANTINI
PRIORE.

GIUSEPPE SAVIOLO
ETTORE TREVISAN
LUGREZIO SARTORI
} Membri della Commissione Estraordinaria.

LUIGI CAMPOSANPIERO.
AGOSTINO SCOTTI.
MARCANTONIO LENGUAZZA.
GIUSEPPE BEVILACQUA.
PAOLO LEVORATTI.
NICOLO' PERUTTA.
ANTONIO PANCIERA.
GIO: BATTISTA TALENTO.
GIO: BATTISTA BOZZATIN.

BENEMERITI PRESIDENTI DEL PIO OSPITALE DEGLI INFERMI DI PADOVA.

IL D.r SANTO NICOLETTI

Medico Assistente nel medessimo Ospitale.

Destinato da Voi, o Signori, a supplire alle funzioni di primo Medico Assistente sotto la direzione

de' due Medici Primarj (1) D.[r] Amai, e D.[r] Zuccolo nel pio Ospitale degli infermi di questa Città, e cercando per mezzo d'una scrupolosa, ed assidua vigilanza di cooperare, per quanto mi fosse possibile, al maggior sollievo degli ammalati, di meritare l'approvazione de' Professori miei superiori, e di procacciarmi la Vostra soddifazione, ho preso argomento di fare molte osservazioni sopra le varie malattie alla mia ispezione affidate (2), e specialmente sopra quella specie di tifi, o febbri gastrico-nervose, che fin dallo scorso Novembre ed in questo Ospitale, ed

---

(1) Per evitare gli equivoci, che nascer potessero a quelli, che non conoscono i nostri metodi, io chiamo col titolo di Medici Primarj di questo Ospitale tutti quelli che operano in principalità, e non in figura di Medici Assistenti. Del resto il titolo legale di Medico Primario dopo il Professor Sograffi che è Medico, e Chirurgo in Capo, appartiene al D[r]. Amai.

(2) Si dovrà sempre sottintendere *in qualità di Medico Assistente*.

ed in varie parti di questa Provincia, e di altri paesi eziandio vanno epidemicamente dominando. I quali tifi siccome e per la loro frequenza, e per la loro diffusione, e pe' sintomi imponenti, da cui vengono accompagnati, incussero qualche spavento al popolo, ed attrassero ben giustamente la pubblica attenzione, e provvidenza; e siccome d' altra parte essi, almeno presso di noi, hanno mostrata un' indole non molto maligna, poichè di quelli, i quali furono convenientemente, ed opportunamente medicati, pochissimi ne perirono, ma quasi tutti, dentro un moderato periodo di tempo perfettamente risanarono; così molto conveniente cosa mi è sembrata il pubblicare ciocchè io ho su tal proposito osservato negli ammalati di questo Ospitale confidati alla mia ispezione negli scorsi mesi di De-

 cem-

cembre , Gennaro , Febbraro , e Marzo. Imperciocchè egli fu appunto verso il principio di quell' Epoca, che io cominciai a prestarmi alla cura di tali ammalati prima come secondo, e poi, per vostra particolare beneficenza; come primo Medico assistente; e nel mese di Aprile voi avete creduto più opportuno di segregare dagli altri infermi quelli, che sono attaccati dalla sovraccennata malattia; e di unirli tutti in una medesima distinta sala, commettendone la cura al diligente Medico Primario D.r Marchetti colla superiore vigilanza del Pubblico Professore Chiarissimo D.r Pietro Sograffi. Il numero di tali ammalati, a cui io assistei in questo Ospitale nel corso de' predetti quattro mesi, ascende a cento, e venticinque, de' quali cento, e diciasette guarirono, ed otto morirono; due de' quali ci fu-

rono

rono portati in uno stato già conclamato, e gli altri parte in istato avanzato di male, e dopo essere soggiaciuti a non conveniente metodo di cura, e parte, o recidivi, o molto abbattuti da qualche precedente affezione. Nondimeno molti anche fra quelli, che perfettamente guarirono, quando contrassero la malattia, erano cachettici, ed infermiccj, ciocchè, se quel tifo fosse stato di indole assai maligna, non poteva non portar la morte almeno al maggior numero di quelli, che ne furono attaccati. Si aggiunga, che la costituzione in generale d'uno Spedale comune, la folla degli ammalati concorsivi nello scorso inverno, e la povertà di questo pio luogo superiore a tutte le risorse, che la Vostra somma umanità, e perspicacia erano in grado di ritrovare, non potevano essere le più favorevoli al miglior

effetto delle nostre attenzioni. Uno de' malori inerenti alla natura d'uno Spedale comune è l'unione di più ammalati in una medesima sala, onde risulta un miasma, che anche qualora non generi de' veri tifi, pure, siccome osserva Aikin, non manca di diffondere sulle malattie in quella contenute una qualche malefica impressione. Molte circonstanze ponno concorrere a rendere questo danno maggiore; cioè la moltitudine degli ammalati; l'angustia delle sale; la loro poca ventilazione; la poca nettezza; le malattie putride, o maligne, ivi comprese; e la necessità qualche volta di collocare più d'un ammalato per letto. Pringle nel celebre suo trattato sulle malattie delle armate, parlando degli Spedali Militari, voleva, che gli ammalati nelle sale degli Spedali fossero disposti talmente distanti fra loro,

onde

onde a quelli , che non conoscevano intimamente siffatto argomento, sembrar potesse, che quelle sale fossero atte a raccoglierne comodamente tre volte tanti; ed oltracciò credeva che, e per render meno perniziosa l' azione d' un maligno miasma in tali soggetti, e per maggiormente evitare il pericolo della sua diffusione ne' luoghi vicini, fosse miglior consiglio il distribuire gli ammalati o ne' loro rispettivi Reggimenti , od in più Ospitali fra loro discosti , di quello che l' accumularli in un solo Ospitale generale. Nel principio dello scorso inverno, oltre al nostro Ospitale Civile, furono in Padova stabiliti due Ospitali militari uno nel così detto collegio di S. Marco, una volta Monastero di S. Antonio di Vienna , e l' altro nel Convento di S. Agostino ; ma questi due Ospitali furono successivamente sop-

pressi, e gli ammalati furono tradotti nel nostro Ospitale Civile; anzi vi furono poscia mandati molti eziandio dall' Ospitale di Treviso, e da altri luoghi, ciocchè ne' mesi scorsi rese questo pio luogo sopraccarico di infermi, ed andò a varie riprese ravvivando il fomite del sopraccitato tifo, che già si andava estinguendo. Io non posso rammemorare senza una tenera interna commozione la grande sollecitudine, colla quale, Voi, o Signori, il sempre vigile Uffizio di Sanità, e l' illuminato Prefetto di questa Città, Vi siete a gara in tale occasione prestati, onde per tutti i mezzi, che erano in vostro potere, sollevare quegli infelici, e provvedere alla salute generale del popolo. Voi, e coll' accrescere il numero delle persone destinate al governo degli infermi, e coll' avere procurato una maggior ventilazio-

ne

ne nelle Infermerie, e con molti altri savj provvedimenti, non meno, che colla vostra frequente presenza, avete animati gli sforzi de' funzionarj, ravvivate le utili discipline, e tolti infine molti altri ostacoli alla migliore assistenza, ed al più pronto ristabilimento di quegli infelici. Incoraggito dalla vostra bontà, e penetrato dai sentimenti dell' umanità, e dell' onore io non ho risparmiato alcuna fatica, nè alcuna diligenza; onde coerentemente alle paterne vostre intenzioni render al pio luogo nell' esercizio delle mie incombenze il più fruttuoso servizio. Perlochè, affine di correggere in parte i malefici miasmi, ho introdotto dietro i suggerimenti del Sig. Guyton-Morveau, e la pratica delle più colte Nazioni l' uso de' suffumigj di acidi minerali. I suffumigj di acido solforoso furono usati fino dai

tem-

tempi i più antichi, trovandosene già fatta menzione in Omero. Ma questi suffumigj dalle esperienze ultimamente fatte apparvero essere meno efficaci degli altri. Essi d'altra parte non sono praticabili in un luogo, dove persone si trovano accumulate, per la loro nociva impressione sugli organi della respirazione; e per questo stesso motivo io mi sono astenuto dall'uso de' vapori d'acido muriatico ossigenato, sebbene ſiano più di qualunque altro capaci di correggere, e togliere i miasmi malsani, e deleterj da' luoghi, e robe, che ne sono infette. La difficoltà di avere i vapori acido-nitrosi totalmente scevri di gas nitroso mi ha distolto dal farne uso. Ho dunque seguendo la pratica di molti luoghi della Francia, della Spagna, della Germania, dell' Inghilterra, e de' più dotti Medici, e Fisici Italiani usati i vapori di

acido

acido muriatico semplice, i quali faceva eseguire tre volte al giorno nella mia Infermeria, dandone sovente io stesso l' esempio. Io ebbi il conforto di vedere avvalorata questa mia pratica dall' approvazione pubblicamente esternata dall' Illustre Uffizio di Sanità all' occasione di una delle visite da Esso fatte a questo nostro Spedale. E la mia compiacenza fu tanto maggiore, quanto che essendo fortunatamente quell' Uffizio composto di Uomini illuminati, e molto conoscitori della Chimica, non meno che della Medicina, siffatta pratica veniva nello stesso tempo confermata dall' Autorità del Magistrato, e dal Giudizio del Dotto. Oltre ai predetti suffumigj io ho avuta sempre l' attenzione di cercare, che nella suddetta Infermeria s' avesse la maggiore ventilazione, e nettezza. Tutte queste cose, secondo io penso, hanno mol-

to influito a rendere poco considerabile la mortalità in siffatti malati, malgrado che tanta ne fosse la folla, onde convenne per qualche tempo raddoppiarne le file, e fino qualche volta metterne più d'uno per letto. Anche gli altri funzionarj non mancarono in tale circostanza di prestarsi a gara col più fervoroso spirito di carità all'assistenza di detti infermi. Soprattutto poi i miei sforzi furono incoraggiti, e resi proficui dalla fortuna di essere destinato ad agire sotto la direzione di Professori quanto illuminati, e dotti, altrettanto ingenui, ed animati unicamente da un ardente zelo per il sollievo dell' afflitta umanità. Io ho trovato ne' Dottori Zuccolo, ed Amai due Medici, i quali combinando colle Ippocratiche dottrine le giudiciose illustrazioni, ed aggiunte de' più diligenti Pratici delle posteriori età,

san-

sanno con un occhio penetrante nelle più intralciate malattie svellere dal seno della natura gli oscuri arcani, ed accorrervi prontamente coi più opportuni ajuti. Trovando la loro pratica conforme agl' insegnamenti dell' ottimo mio Maestro il Professor Dalla-Decima, e confermata da un esito il più felice nella cura delle malattie, io concepj verso tali soggetti i più profondi sentimenti di persuasione, e di stima; e non tralasciai occasione di approffittarmi e dall' attenta considerazione delle loro prescrizioni, e dal famigliare colloquio con essi; i quali d' altra parte per una conformità di opinioni congiunta a particolare loro benignità, m' hanno onorato della maggiore loro confidenza, trattandomi spesso piuttosto come socio, che come semplice esecutore. Scevro da qualunque pregiudizio non mi bastò considerare attentamente i soli amma-

lati della mia infermeria, ma cercai di vedere, e di minutamente informarmi di altri anche fuori dell'Ospitale, e dal vario esito che ne osservai, sempre più ebbi motivo di confermarmi della convenienza del metodo da noi praticato. Sempre però di me medesimo, dubitando, e desiderando d'aver delle cose la più intima conoscenza, in alcune circostanze che mi parvero le più intralciate, mi sono eziandio rivolto al Professore Dalla-Decima per i più congrui rischiaramenti, e consigli; i quali non mancai di volta in volta di assoggettare ai Medici sovraccennati miei superiori. Sopra tali fondamenti io mi sono diretto nella cura de' confidatimi infermi in generale, e specialmente di quelli attaccati dalla malattia, di cui io qui intraprendo a pubblicare la storia, fondata perciò sopra la pura, e semplice con-

side-

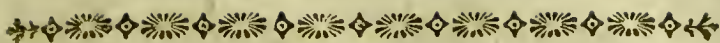
siderazione di quanto fu da me osservato negli indicati cento, e venticinque ammalati da me assistiti in questo Ospitale dagli ultimi di Novembre fino al principio di Aprile. Nell'ordinare questo mio Opuscolo, io mi sono principalmente proposto per esemplari il primo, e terzo libro degli Epidemj di Ippocrate, il trattato di Diemerbroeckio sulla peste di Nimega, il trattato di Pringle sulle malattie delle armate, il trattato di Sydenham sulle Costituzioni epidemiche di Londra da lui osservate, ed il metodo seguito da Offmmanno nel suo trattato di pratica medicina: Il mio Opuscolo si può riguardare come diviso in due parti, nella prima delle quali io espongo il corso generale, ed il metodo di cura adoperato nella Costituzionale malattia, che forma il soggetto principale di questo trattato: e nello

stesso tempo io indico e lo stato dell'Atmosfera, e le altre malattie, che più frequentemente si osservarono appresso di noi dal principio dell' anno 1805 fino al principio dello scorso Aprile; seguendo in ciò l'esempio della maggior parte de' più accreditati Scrittori di Epidemie dopo Ippocrate. Nella seconda parte io espongo in particolare dodeci casi di tale malattia dietro gli esempj di Ippocrate, e di Diemerbroeckio ec., per il qual mezzo si può formare una miglior conoscenza e della stessa malattia, e della convenienza del metodo in quella adoperato. In questi casi si troverà forse, indipendentemente dalle particolari circostanze della malattia, qualche leggiera varietà di trattamento; nè può essere altrimenti dove gli ammalati sono da più Medici assistiti. Questa varietà però non riguarda, che alcuni

mi.

minuti dettagli, e non porta gran differenza sul fondamento sustanziale del metodo generalmente praticato. Dopo la storia generale della malattia, e quella di ciascun caso in particolare, ho soggiunto alcune riflessioni per la maggiore illustrazione de' sopra indicati soggetti. Io però mi sono astenuto dalla vana pompa di un' affettata erudizione, la quale spesso sotto un imponente apparato non presenta, che un ammasso di sterili citazioni. Tale è il piano dell' Opera, che io oso pubblicare sotto i Vostri auspicj. Io Vi prego aggradire questo qualunque siasi omaggio, che io Vi offro qual pubblico attestato della profonda venerazione, e della viva riconoscenza, che mi pregio di professarvi e per la confidenza da Voi verso di me dimostrata nel destinarmi al posto di Medico di questo Ospitale, e per la bontà, con

cui non isdegnate accogliere ciocchè nelle diverse circostanze eccitato dall'ingenuità, e dal dovere ho l'onore di umiliarvi. La pubblicazione di questo Opuscolo venne ritardata dall'essere io pure stato attaccato dalla sopraddetta febbre costituzionale. Io però mi lusingo, che questo ritardo non diminuirà punto il Vostro benigno aggradimento.

Padova 20 Giugno 1806.

STORIA DELLA MALATTIA

IN GENERALE.

L'anno 1805 in Padova fu generalmente freddo, e cattivo. Nel solo, ed ultimo giorno di Luglio il Termometro di Reaumur mostrò per qualche ora il grado 22 di calore. In tutto il mese di Agosto il Mercurio nel predetto Termometro non si alzò al di là del grado 20. Il freddo in Febbraro arrivò ai quattro gradi sotto il zero, ed in Decembre fino quasi ai nove. Dominarono molto i venti di Tramontana, di Greco, e di Levante, pochissimo que' di Scirocco. Vi furono solo cento, e trent'un giorni pienamente chiari, e sereni; gli altri giorni dell'anno furono o piovosi, o nevosi, o nebbiosi, o nuvolosi, o varj. Si sentì due volte il terremoto, e si osservarono sette Aurore boreali. La quantità di pioggia caduta fu maggiore del solito. Essa arrivò ai trentatrè pollici, e sette linee. In particolare poi i due primi mesi furono per lo più freddi, e ventosi. Vi furono molti giorni sereni, ma la maggior parte furono piovosi, o nebbiosi. Una sola volta in tali mesi cadde la neve. Il mese di Marzo (eccettuato il primo giorno, che fu burrascoso

con tuoni, pioggia, neve, e grandine) fino all'Equinozio fu sereno, secco, freddo, e ventoso. Il resto fu burrascoso, e piovoso. Le pioggie, le procelle, i venti di Tramontana, ed il freddo continuarono fino agli ultimi del mese di Maggio. I primi giorni di Giugno furono caldi, e sereni, ma nel resto del mese s'ebbero pioggie, venti boreali, procelle, che produssero frescura; e lo stesso tempo, prescindendo da alcune giornate buone nel principio di Luglio, continuò fino agli ultimi di Luglio, ne' quali tornò il tempo a farsi bello, ed il caldo arrivò fino ai gradi 22. Il mese di Agosto fu un'alternativa di belle, e di burrascose giornate, ed il caldo non oltrepassò il grado vigesimo. Nel mese di Settembre fino verso la fine i giorni furono sereni, asciutti, e caldi. Il mese però terminò con una procella, che ricondusse il freddo. Tanto in Agosto, che in Settembre si osservò un' Aurora boreale, e qualche altra meteora ignea. I mesi di Ottobre, e di Novembre furono freddi, ed eccettuato qualche giorno di procella, furono tutti sereni, placidi, ed asciutti. Il mese di Decembre fino verso gli ultimi giorni fu sereno, asciutto, ma molto freddo, e dominato da venti boreali. Gli ultimi giorni furono nebbiosi, e piovosi. I primi giorni dell' anno 1806 furono cattivi. Vi fu pioggia, e neve. Dopo i primi cinque giorni di Gennaro per una settimana il tempo fu asciutto, sereno, e freddo. In seguito si eb-

bero

bero alcuni giorni nebbiosi, ed umidi, ai quali successero alcuni altri sereni, ed accompagnati da non molto freddo. Ma dopo il giorno diciasette tornarono le pioggie, e le nebbie; e questo tempo, prescindendo da qualche giorno di bello, durò fino alla terza parte di Febbrajo, essendosi eziandio in questo intervallo avute varie procelle, ed essendosi nella sera de' trenta Gennajo sentita qualche scossa di terremoto. Ai nove di Febbrajo tornò il tempo a farsi bello, asciutto, e freddo, e durò così fino al giorno ventisette. Nel giorno ventotto s'ebbe una forte procella, ed alla sera si osservò un'Aurora boreale. Il mese di Marzo fino alla metà fu sereno, ma freddo, e ventoso; e solamente nel giorno dei dieci s'ebbe una pioggia fredda, ed alla sera un po' di grandine. Ai quindeci il freddo mitigò; e cominciò a piovigginare: questo tempo continuò per tutto il resto del mese; eccettuati i giorni ventisei, e trent'uno, ne' quali s'ebbe dirotta pioggia accompagnata da impetuoso vento.

Nell'inverno del 1805 regnarono appresso di noi le affezioni reumatiche, l'angina maligna, la quale più volte passava in fatale pulmonia, la scarlatina anginosa, da cui molti perirono, e che superata eziandio lasciava nelle fauci ostinati infiltramenti linfatici, e scirrosi. Regnarono parimenti gli orecchioni, la rosolia, e le risipole, e specialmente ne' fanciulli; e queste malattie difficilmente ammettevano una

perfetta risoluzione, ma lasciavano dopo di se tossi ferine, febbriciatole vespertine, gonfiezze alla faccia ec. Molti pure furono attaccati dalla tosse ferina, senza che fossero precedentemente soggiaciuti alle predette affezioni. E qui gioverà notare che sì questa tosse, che le malattie esantematiche, eccettuato il vajuolo, sono da poco tempo appresso di noi più frequenti, che per l'avanti. Ne' mesi di Aprile, Maggio, e Giugno scomparvero le predette angine costituzionali, ma invece insorsero le così dette pleuritidi biliose, o gastriche, nelle quali si osservava spesso una saburra verminosa. Continuarono le altre sopraindicate affezioni, ed oltracciò successero molte apoplessie mortali. Le affezioni reumatiche sì acute, che croniche continuarono nel mese di Luglio, infierirono nel mese di Agosto, e scomparvero al principiar del mese di Settembre. In Luglio molto si diffusero ne' fanciulli le tossi ferine, e le scarlatine anginose. Regnarono pure le risipole e semplici, e flemmonose. Gli orecchioni apparvero di rado, e così pure il vajuolo, e rarissime le sinoche semplici inflammatorie. La pellagra all'incontro parve, che andasse facendo progressi. Nel mese di Settembre cominciarono ad apparire le febbri periodiche autunnali, le quali però furono benigne, e non molto frequenti. In Ottobre regnarono i catarri, le ottalmie reumatiche, le efimere reumatiche, e le sinoche flogistico-reumatiche, le quali si

scio-

scioglievano con sudore, o con copiosa emorragia di naso. In seguito si resero anco osservabili le pleuritidi, e le pulmonie reumatiche, reumatico-flogistiche, e reumatico-gastriche. Si resero più frequenti, più ostinate, e più pericolose le intermittenti, e più volte passavano in continue remittenti. In questo Ospitale Civile nel mese di Novembre s' ebbero molte intermittenti, che per lungo tempo resistevano all' uso degli amari, e della China-china. Una gran parte di esse era accompagnata da ostruzioni di basso ventre, e specialmente ne' militari, i quali cominciarono in quel tempo a venire in questo Ospitale Civile. Contra tali ostruzioni prima di passare all'uso de' febbrifughi, furono spesso adoperati i così detti incidenti, ma non sempre corrisposero. S'ebbero eziandio molte pulmonie flogistico-reumatiche, la massima parte però ne' militari di fresco arrivati, le quali facilmente si guadagnavano colle flebotomie, e coll' uso de' blandi diaforetici. Nel terminar del mese di Novembre si andò sviluppando una particolare febbre maligna, la quale sussiste ancora fra noi; e dalle relazioni avute sembra essere la medesima, che s' andò contemporaneamente osservando in più altri luoghi, sì delle ex-Venete, che delle straniere Provincie. Questa febbre comincia con lassezza, dolor di capo, susurro alle orecchie, lingua impaniata, anoressia, sete, secchezza alla pelle, polso frèquente, il quale però presenta spesso

un

un sufficiente grado di forza, e di pienezza. La febbre ha il tipo di remittente. Si esacerba la sera, e rimette alla mattina. Qualche volta si ha un altro accesso per l'ordinario meno considerabile verso il Mezzodì. I primi accessi per lo più cominciano con un po' di rigore, a cui poco dopo succede il calore. Le orine sogliono essere tenui e di vario colore; cioè ora acquee, ora citrine, ora un po' rossiccie, e qualche fiata anche di una tinta leggermente oscura. Più volte gli ammalati accusano un qualche dolore, o certa stanchezza, e quasi pestamento all' estremità; altre volte un dolore, o senso incomodo a qualche parte del tronco. Spesso si presentano alcuni segni di affezione reumatica, e fino anche de' colpi di tosse all' ingresso della nuova febbre. In seguito il dolore di testa va minorando, e s'accresce invece il susurro alle orecchie. Alle volte avviene una or maggiore, or minore sordità. Gli occhj divengono sanguigni, ed incantati, qualche volta scintillanti, altre volte abbattuti. La faccia va mostrando qualche abbattimento. Cresce la sete. La lingua è lardacea, secca, e comincia a mostrare nel mezzo un po' di nerezza. La pelle è secca, e qualche volta urente. Molti di tali ammalati sentono difficoltà nell' inghiottire. Il polso è celere, debole, ristretto, per lo più ineguale, e qualche volta intermittente, la qual ultima affezione, quando accada in tale stadio di malattia, suole essere pas-

sag-

saggiera. Cresce la prostrazione delle forze. V' ha sussulto di tendini. Le notti sono inquiete, ed i sonni brevi, e non ristorativi. Nell' accesso v' ha or sopore, or delirio, il quale però non suole esser feroce, e questi due sintomi alcune volte s'alternano. V' ha eziandio una or maggiore, or minore ansietà. Le orine sono varie, e le dejezioni liquide, fetenti, di colore or giallognolo, or variegato, or nerastro. Vengono alcune fiate evacuati de' vermi. In questo medesimo stadio di malattia si osserva qualche emorragia di naso, la quale rare volte apporta sollievo. Spesso poi appajono le petecchie. Dopo qualche giorno i sintomi divengono più fieri; la lingua si fa nera, tremola, balbuziente; gli ammalati molte volte non ponno articolar le parole, e neppure metter la punta della lingua fuori de' denti. Somma è la prostrazione delle forze. Il decubito è costantemente supino. Il polso più abbattuto, più irregolare, ed accompagnato da un maggior sussulto di tendini. Il sopore è più intenso, e più durevole: le notti più inquiete. Le dejezioni nere, liquide, fetenti, involontarie, specialmente alla notte. S' evacuano de' vermi morti, sovente anco putrefatti. V' ha meteorismo di ventre. Le petecchie spesso passano ad essere o livide, o smorte; e qualche volta spariscono, ma senza sollievo. Quando la malattia termina in morte, le remissioni si fanno meno considerabili; l'abbattimento diviene sommo; il meteo-

teorismo permanente; il polso sempre più debole, ed irregolare; massimo il sussulto de' tendini; i vescicanti non producono alcun effetto; le piaghe da essi precedentemente generate, divengono o pallide, o livide; l'ammalato perde ogni sentimento; sopravvengono, la faccia ippocratica, il singhiozzo, la morte. Qualche volta è avvenuto, che sebbene sommo fosse l'abbattimento, il polso mancante, e difficilmente sensibile, e le piaghe risultate dall'applicazione de' vescicanti fossero divenute pallide, pur l'ammalato si riebbe. Qualora poi abbia a succeder la guarigione, le remissioni vanno divenendo più considerabili; comincia qualche po' di sonno meno inquieto, più durevole, e ristorativo; la cute diviene meno arida, e succede un sudore, il quale molte volte sulle prime è parziale, e poi diviene generale; la lingua si inumidisce, e diviene rossa; cessa la sete; le petecchie prendono un bel colorito, e poi svaniscono; la favella divien più pronta, e più facile, il decubito facile da ogni parte, l'aspetto più vivo; cessa il meteorismo; cessano pure il sopore, ed il delirio; le dejezioni divengono volontarie, variegate, gialle, meno fetenti, finalmente naturali. Sovente succede un pò di difficoltà, e qualche leggiero bruciore nell'orinare, ciocchè è seguito da urine, che formano un sedimento. S'avverta poi, che nel corso della malattia le urine sono soggette a variare, ora essendo tenui, ed acquee, ora citrine,

ne , ora rossiccie , ora oscure , ora con e-
neorema , ora più torbide , ora sedimento-
se ; e le une alle altre si vanno succedendo
senza ordine fisso. Intanto tutti gli altri sin-
tomi vanno a poco a poco sparendo, e ver-
so il decimo quarto, o decimo settimo gior-
no gli ammalati si trovano nello stato di api-
ressia. Per alcuni giorni in appresso resta ora
un' incommodo susurro di orecchie ; ora un
qualche grado di sordità; ed ora qualche do-
lore agli arti; ma queste cose presto svanisco-
no. La soluzione della malattia qualche volta
si fa pressochè insensibilmente, ma più spesso
si fa per mezzo di osservabili ripetuti miglio-
ramenti alternati da qualche incostante turba-
mento, ed accompagnati, e seguiti da alcune
critiche evacuazioni or più, or meno copiose
per secesso, per sudore, e per orina sedimen-
tosa. Una sola volta s' ebbe nella soluzione
della malattia la tumefazione di una Paroti-
de. Tale fu il corso più ordinario della ma-
lattia da me osservata in circa cento, e cin-
quanta individui, cioè cento, e venticinque
in questo Ospitale civile da me assistiti co-
me medico ajutante de' Medici primarj Amai,
e Zuccolo, ed il resto fuori dell' Ospitale.
Questo corso però non fu affatto esente da
qualche varietà. Alle volte mancò sul prin-
cipio il dolor di capo, ed il susurro alle orec-
chie ; ma in vece si osservò un dolore, o
qualche altra sensazione incommoda od agli
arti, od in qualche parte del tronco. In al-
cuni

cuni la bocca fin dal principio fu molto amara, la lingua molto impaniata, e s'ebbe eziandio qualche volta una disposizione al vomito. Alcuni fin dal principio ebbero diarrea, o tenesmo. Altri nei primi giorni evacuarono de' vermi; altri ebbero emorragie di naso ora con sollievo, ed ora senza; in altri il primo accesso fu accompagnato da grande ansietà, che cessò nella remissione del medesimo sottentrando un sudore, ma con polso però vibrato, pieno, molto frequente, irregolare, con calor urente, con qualche sussulto di tendini, e con una tendenza al sopore. In qualcheduno sebbene da principio l' apparato de' sintomi fosse imponente, pure la malattia si sciolse perfettamente in pochi giorni. In qualche altro sotto un' aspetto assai mite di una benigna febbre periodica, o reumatica, dopo il quinto, il settimo, e fino l'undecimo giorno si presentò quasi improvvisamente la malattia sotto il suo stato il più imponente, e feroce. In alcuni la malattia mentì o da principio, o nel seguito una vera pulmonia. Nondimeno anche in questo suo stato apparentemente benigno, o mascherato ben considerata la malattia, vi si potevano osservare certe irregolarità; e qualche oscura lesione delle funzioni animali, le quali cose all'occhio penetrante del Medico osservatore indicavano fino da principio la sua natura insidiosa e maligna. Oltracciò alcuni guarirono, o perirono prima, e dopo l' indicato termine. La

ma-

malattia fu al pari delle altre febbri maligne di natura contagiosa. Infatti molti infermi venuti all'Ospitale con altre malattie, quivi quella contrassero; e ne furono eziandio attaccati parecchj de' funzionarj destinati al loro governo. Nondimeno si può dire, che essa non sia stata una delle più contagiose, qualora si rifletta, che pochi furono i funzionarj, che furono soggetti a tale infortunio, e malgrado l'eccessiva quantità de' malati di vario genere esistenti in una medesima sala, appena la sesta parte ne fu attaccata. Di cento, e venticinque ammalati da me assistiti in quest' Ospitale Civile dagli ultimi di Novembre dell'anno scorso fino al principio dello scorso Aprile ne morirono otto; de' quali due ci furono portati moribondi; uno in istato avanzato di malattia, e dopo essere stato replicatamento salassato; gli altri cinque erano abbattuti, cachettici, ed infermicj. Tutti gli altri guarirono; sebbene la massima parte di essi fossero militari, i quali avevano sofferti grandi disaggj; e molti fossero in uno stato di vacillante salute per lunghe malattie precedentemente tollerate. Dal che risulta, che la malattia, sebbene si presenti sotto un' aspetto molto imponente, pure appena merita il nome di maligna; poichè nelle persone di una lodevole costituzione, qualora venne trattata a dovere, io ho osservato, che terminò sempre felicemente, e fu sempre seguita da una breve convalescenza. In questa malattia la flebo-

botomia rarissime volte riuscì utile, per lo più dannosa, ed anche fatale. Dannoso pure riuscì l'abuso de' purganti, ed eziandio i forti eccitanti sul principio, e specialmente prima d'avere od evacuata, o corretta la gastrica saburra, o putredine. Anche la China-china in sostanza produsse un soverchio, e dannoso irritamento. Il metodo, che meglio riuscì, fù quello degli emetici nel principio; de' blandi diaforetici, e della decozione di China-china nell'aumento; e della stessa decozione di China-china congiunta a forti eccitanti sì interni, che esterni nello stato della malattia, quando la natura si trovava abbattuta, e destituita di forze. Si aggiunse a tutto ciò l'uso nel principio, ed anche in progresso, secondo il bisogno, de' clisteri di semplice decozione di Camamilla, a cui qualche volta si unì un po' d'olio comune, e di sale, ma ciò fu di rado. Più spesso colla predetta decozione si mescolò l'Assa fetida, od il Seme santo. Si concesse poi durante tutto il corso della malattia l'uso copioso a piacere d'una leggiera limonea. Nel caso di meteorismo congiunto con diarrea, si usarono i cristei ora di semplice acqua fredda, ed aceto, ora della stessa acqua congiunta all'aceto canforato, ai quali cristei qualche fiata s'aggiunse l'uso esterno sul basso ventre delle spugne, o pannilini inzuppati di aceto; anzi alle volte in tali casi non si fece uso, che della predetta semplice esterna applicazione. Gli emetici fu-

rono

rono ora l'Ipecaquana, ora il Tartaro emetico. L'Ipecaquana s'è adoperata specialmente, quando la malattia da principio era accompagnata da disenteria, o da diarrea. Il Tartaro emetico per l'ordinario s'apprestò alla dose di tre grani fino a cinque sciolto in tre, o quattro libbre di leggiera limonea da prendersi ripartitamente fra la giornata; e questa stessa soluzione si ripeteva anche per qualche giorno di seguito; anzi s'apprestava anche quando già s'era usata l'Ipecaquana. La predetta soluzione produceva varj effetti, secondo la varia disposizione dell'individuo. Ora essa produsse il vomito, ora solamente nausea: molte volte ne risultarono evacuazioni di basso ventre, o copiose orine; talvolta successe il sudore, sebbene di rado ne' primi giorni della malattia, e solamente quando fin da principio essa presentava una sollecita tendenza alla guarigione. Quando si credeva, che per i mezzi predetti, e coll'uso a piacere d'una leggiera limonea, e qualche volta anche coll'applicazione de' sovraccennati clisteri si fosse diminuita, e corretta la gastrica saburra, allora si cercava di determinare sul sistema generale l'azione del predetto Tartaro emetico apprestandolo sciolto nella decozione di fiori di Sambuco. Qualora poi, passato qualche giorno, si andavano maggiormente sviluppando i segni di atonia, allora si sostituiva al Tartaro emetico lo Spirito di Mindercro; e poi si passava all'uso della de-

cozione, di quattro fino a sei dramme di China-china polverrizzata bollita or sola, or con un pugno di Centaurea minore in due, o tre libbre d'acqua; ed a quesra decozione, che si faceva prendere ripartitamente fra la giornata, si soleva mescolare od il predetto Spirito di Minderero, o due fino a quattro dramme di Liquor anodino minerale di Offmmanno; e secondo che andava crescendo l'atonia, essa si rinforzava col farvi eziandio unitamente bollire una, o due dramme di Serpentaria Virginiana, e coll'uso separato del vino, e finalmente coll'applicazione de' vescicanti alle coscie, ed alle braccia, ed anche co' senapismi alle piante specialmente qualora s'aveva un'affezione soporosa. Molte volte per moderare l'eccessiva diarrea si usò apprestare qualche po' di Diascordio, o di Teriaca. Nel declinar della malattia s'andavano sottraendo gradatamente le predette ordinazioni, e solo si usava perseverare per alcuni giorni dopo la sua soluzione nell'uso giornaliero della sola bollitura di mezz'oncia di China-china nell'acqua. Questo fu il metodo più costantemente praticato, con qualche o leggiera, o molto rara modificazione dietro l'indicazione di qualche particolare circostanza. Nè il solo Ospitale fu a tale malattia soggetto, ma essa andò sviluppandosi anche per la Città, e per la Campagna. Ivi infatti se ne osservarono molti casi nel mese di Decembre fino alla metà di Gennaro. In segui-

to tali malattie ivi andarono insorgendo più di rado, e cessarono in Febbrajo: ma in Marzo ricomparvero, rendendosi di giorno in giorno più frequenti. Nell' Ospitale parimenti dopo la metà di Gennajo esse cominciarono a divenire più rare, ed alla metà di Febbrajo erano pressochè del tutto cessate, e nel tempo stesso anche il numero degli altri ammalati era molto scemato. Alla fine però di Febbrajo essendo soppresso l' Ospitale militare collocato nel così detto Collegio di S. Marco, e quegli ammalati essendosi trasportati in questo nostro Ospitale Civile, in quell' occasione vi furono, unitamente agli altri, portati due attaccati dal sovraccennato tifo, il quale perciò insorse di nuovo in quest' Ospitale assalendo specialmente i cachettici; e nel mese di Marzo si rese ogni dì più osservabile per gli ammalati di tal febbre, che ci si andarono portando dalla Città, e dalla vicina campagna. In Decembre poi ebbimo eziandio molte febbri intermittenti, che continuarono nello stesso modo fino alla metà di Gennajo; poscia divennero più rare; e scomparvero del tutto verso la metà di Febbrajo. Esse furono molto ostinate, e parecchie terminarono in idropisie, altre passarono ne' predetti tifi, od almeno con quelli si confusero. In Decembre poi vi furono molte malattie di petto reumatiche, inflammatorie, e miste, che si guadagnarono col metodo antiflogistico, e co' blandi diaforetici. Molte pure di tali malattie

 reu-

reumatiche, e flogistiche s'ebbero nel mese di Marzo specialmente ne' soldati, che in tal tempo vennero da Palma, e da Treviso; le quali malattie per l'ordinario facilmente si guadagnarono col metodo sopra indicato. Oltre alle predette malattie, a cui furono più, e meno soggetti e militari, e non militari, ve ne furono alcune, che dominarono particolarmente ne' soldati prodotte dai particolari disagj da loro sofferti, cioè freddo, umidità, faticose marcie, ec. Queste malattie furono oltre alla scabbia, la disenteria biliosa, l'angina delle fauci flogistico reumatica, l'artritide, ed un dolore acutissimo alle piante accompagnato da un calore alla parte or più, or meno sensibile senza però tumefazione, nè rossezza. Le disenterie, e le angine si osservarono nel mese di Decembre fino verso la fine di Gennajo. Le disenterie facilmente, e prontamente si sanarono col semplice uso della polpa di Tamarindi, e de' clisteri di Camamilla. Le angine per la maggior parte fin dal principio si presentarono sotto un aspetto imponente, ma sempre se ne ebbe una sollecita risoluzione per mezzo dell' applicazione delle mignatte ai vasi emorroidali, e poscia coll' applicazione de' vescicanti alla nuca, e coll' uso de' gargarismi eccitanti, e blandamente astringenti. I soldati venuti nell' Ospitale in Decembre, ed in Gennajo con artritide di fresco contratta tutti facilmente risanarono col semplice uso della soluzione

del

del Tartaro emetico nella decozione de' fiori di Sambuco; la quale soluzione produceva in essi copiosi sudori. Tale malattia però fu refrattaria a vario genere di ajuti apprestati in quelli, che vennero nel mese di Febbrajo, i quali, a differenza de' primi, n'erano già da molto tempo tormentati, ed erano inutilmente soggiaciuti a lunghe medicature in altri ospitali, da' quali vennero trasportati nel nostro. Quanto poi al sovraccennato dolore, e molesto calore alle piante, onde molti soldati vennero attaccati altri per viaggio, altri appena arrivati in Padova, si cercò per qualche tempo di occorrervi per varj mezzi, i quali riuscendo inutili, ne consultai il Professor Dalla-Decima, il quale mi suggerì le fregagioni alle piante ogni mattina con una soluzione di un grano d'Oppio, e di uno, fino a due grani di Sublimato corrosivo in due oncie di Spirito di vino, soggiungendomi, che ne sarebbe risultato od un generale sudore, od un sudore parziale alle gambe, o copiosa secrezione di orina; e che quindi in pochi giorni si sarebbe felicemente sciolta una tale affezione. Ciò realmente successe, e per questo mezzo in tre, quattro, cinque, sei giorni al più se ne ottenne in tutti la bramata guarigione. Il primo, in cui si è messo in pratica siffatto metodo, oltre all'essere sommamente addolorato, provava tale calore alla parte, che non poteva in alcun modo tollerare le sovrappostevi coperte: e tale calore era anche mol-

to sensibile al tatto. Questi fece la prima mattina le fregagioni colla soluzione di un solo grano di Sublimato corrosivo in due oncie di Spirito di vino senza aggiunta d' Oppio. Gli si accrebbe sul momento talmente il dolore, che gli produsse un qualche grado di furore, ma questo si calmò di là a qualche ora, sopravvenendo il sudore, e quindi un notabile miglioramento. In seguito ed in lui, e negli altri non si osservò più siffatto irritamento, e gli ammalati coll' indicato metodo, e specialmente coll' aggiunta dell' Oppio, a norma di quanto aveva suggerito l'accennato Professore, ottennero senza alcun precedente incomodo la bramata guarigione.

Riflessioni.

Una malattia, che nello stesso tempo attacca molte persone in un paese, deve dipendere da una causa comune. Questa causa può essere di tre sorti: un particolare stato dell' atmosfera; un contagio; ed una scarsezza, e cattiva qualità di alimenti, o bevande, a cui tutta, od una considerabile parte di quella popolazione avrà dovuto soggiacere. Le altre cause occasionali delle diverse malattie, per non esser che particolari ad alcuni individui, non ponno riguardarsi come produttrici d'una malattia comune. Le veglie protratte, e l'eccessiva fatica della guarnigione d'una piazza assediata, dell' equipaggio d'una flotta, d'un esercito in campagna, ponno concorrere con qualcheduna delle tre sopraddette specie di cause a produrre un' epidemica malattia; ma non so, che s'abbia alcun esempio, che esse sole l'abbiano giammai prodotta. All'incontro una carestia può qualche volta obbligare una gran parte del popolo a cercare il suo nutrimento in sostanze guaste, e malsane. La provvida Natura alle varie potenze della macchina animale, ed a' varj umori di quella, e specialmente ai sughi gastrici, alla bile, alla linfa ha concessa una facoltà, per cui tendono a correggere la prava qualità degli alimenti, ed a convertire la più conveniente porzione

di essi in un succo salutare atto a ristorare le varie parti, che nel processo della vita si vanno continuamente consumando, e disperdendo; e ad escludere, e scacciare fuori del corpo ciocchè a tale effetto o superfluo, od incapace si trova. Nondimeno l'uso di non opportuni alimenti, in proporzione della loro malsana qualità, e della loro più lunga continuazione, può tale alterazione ne' predetti umori generare, e tale azione esercitare sul sistema nervoso, per cui l animale economia venga disordinata per modo, onde una determinata comune malattia risulti, la quale potrà e dalla varia intensità dell' azione dell' accennata causa, e dalle particolari circostanze dell' individuo, che ne viene attaccato, essere diversamente modificata. A tale causa furono attribuite da molti Autori Giulio Cesare, Flavio Gioseffo, Galeno, Foresto, Sennerto, ec. più epidemie, che in varj tempi dominarono in diverse parti del nostro globo. Si deve però avvertire, che nella produzione d' un' epidemia spesse volte all' uso degli insalubri alimenti, o bevande concorre qualcheduna delle due altre accennate cause, il vizio dell' aria, od il contagio; che la carestia potrà produrre malattie, le quali saranno varie, secondo la varietà delle sostanze usate; che una malattia generale per carestia allora succederà, quando d' una sola qualità di malsano alimento abbiano tutti fatto uso; e che anche in questo medesimo caso, per l' ordinario a tale malat-

tia, almeno sul principio, la sola più indigente parte della popolazione vi sarà esposta, essendo rarissimo il caso, che tutti siano necessitati ad usare d'un medesimo cibo, o bevanda. Quindi si ha nella Storia dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi dell' anno 1710, che per l'uso della Segola cornuta era nella provincia d' Orleans, ed in altri luoghi eziandio della Francia, insorta una malattia consistente in una cancrena secca, che attaccava quasi sempre gli arti inferiori, e dalla quale le femmine erano per lo più esenti. Intanto giova notare, che dall' uso di quella medesima sostanza molti Scrittori hanno dedotte più epidemie, che in diversi tempi dominarono in varj luoghi; le quali epidemie presentarono per lo più malattie convulsive, e quasi mai attaccaticcie. Goelick pubblicò su tal argomento un'interessante dissertazione, dove indica quanto dagli anteriori Autori era stato precedentemente esposto. Perlochè sembra, che in tali casi la causa dell' epidemia non sia sempre stata una sola. Così parimenti nel primo tomo della sovraccennata Accademia Poupart in una sua memoria riferisce un'epidemia di feroce scorbuto, che nel 1699 afflisse una parte de' poveri di Parigi, e la quale egli mostra di giudicare derivata da mancanza di buon alimento; ma nello stesso tempo però v' associa l'azione del freddo, ed in conseguenza lo stato dell' atmosfera. Quanto poi all' esser succedute nello stesso

tempo

tempo più malattie fra loro diverse per una qualche carestia avvenuta, fra gli altri esempj, se ne legge uno in Galeno nel suo libro *De succorum bonitate, & vitio*, dove quell'Autore dice, che essendo successa una grande carestia in molte provincie dell'Impero Romano, ed essendosi portate nelle città tutte le biade, e la migliore parte de' legumi, gli abitanti della campagna dopo aver consumata nel vernò quella poca porzione di legumi, che loro era restata, nella primavera furono necessitati di alimentarsi con vettuccie, radiche, ed altre parti di piante non atte ad apprestare buon nutrimento, e nocive. Ne risultò, che nell'estate si svilupparono varie affezioni cutanee, cioè risipole, flemmoni, erpeti, impetigini, scabbie, lepre; e che molti furono eziandio colti da febbre accompagnata da carbonchj, o da ulcere di cattivo carattere; che altri all'incontro non ebbero affezione cutanea, ma soggiacquero a febbri accompagnate da dejezioni molto acri, e puzzolenti, da tenesmo, ed eziandio da urine puzzolenti, e qualche volta talmente acri, onde esulcerare la vescica; le quali febbri in alcuni si giudicarono con sudori fetidi, e con putridi ascessi, in altri passarono od in veementi febbri maligne, od in interni flemmoni, che terminarono colla morte. La carestia non è per verità la più frequente causa d'un'epidemia, ma quando essa accada, qualora per se sola non produca una malattia comune, è però molto

atta

atta a favorire la disposizione all' infezione, proveniente o dall' influenza dell' aria, o da contagio: e più volte le febbri maligne epidemiche, e pestilenziali, sebbene nate manifestamente da un' azione malefica dell' aria, o da contagio, furono precedute da qualche fiera carestia. Nelle pesti del 1656 di Napoli, e di Roma descritte da Pietro da Castro, e da altri, e nell'ultima peste di Spalatro nel 1784 descritta dal Pinelli, e dal Bajamonti, e così pure nell' epidemia di Napoli del 1764, descritta dal Sarcone era preceduta un' estraordinaria carestia. Molti altri esempj si potrebbero su tale proposito citare; e forse in molte anche di quelle epidemie, che gli Scrittori giudicarono essere nate dalla scarsezza de' viveri, questa scarsezza non avrà avuta altra parte, che quella di facilitarne l' accesso. L' altra specie di causa dell' epidemie è il contagio, per il quale io voglio significare non solo la comunicazione della malattia per mezzo dell' immediato contatto della persona, o della materia infetta, ma eziandio coll' esporsi all' azione del miasma emanato o colla espirazione, o colla traspirazione, od in altro modo da detta persona, o coll' evoluzione di detta roba, e ciò ad una certa distanza, specialmente dentro una stanza, una sala, od altro limitato recinto. Per tali mezzi la malattia si propaga da una ad un'altra persona, da un luogo ad un altro. Siffatto contagio adunque non fa nascere per la prima volta

una

una malattia, ma solamente è atto a diffonderla. Si potrebbe però supporre, che un miasma maligno sortendo per le sovraccennate maniere da una persona infermiccia, od attaccata da altra malattia, oppure sviluppandosi da sostanze soprattutto animali putrefatte, e reso alle volte più attivo da sozzura, e calore del luogo, attacchi le persone, che vi si espongono, e vi produca una particolare malattia, la quale poi per le sovraccennate maniere di contagio ad altri si comunichi, e più estesamente si diffonda. Quest' è appunto la maniera, onde hanno origine le febbri nosocomiali, e quelle delle prigioni; ed alla medesima maniera di contagio si sogliono riferire l' epidemie castrensi, e navali, sebbene però in queste sogliono associarsi altre cause di malattia, cioè il disagio, i cattivi alimenti, e l'aria stessa nociva ora per la sua temperatura, e sensibili sue qualità, ora per una viziosa sua alterazione dalle paludose esalazioni ec. Alcuni anni sono io ho veduto a Schio, mia Patria, sorgere una malattia epidemica maligna, la quale dalle ricerche fatte si comprese esser provenuta dall' essersi alcuni di quegli abitanti portati a trovare certi detenuti nelle prigioni di Vicenza. La più frequente sorgente però di epidemie è l'aria. Nel libro d' Ippocrate *De natura hominis*, a questa sola causa si attribuisce l' origine delle epidemie. Così infatti l'Autore di quel libro s'esprime: *Morbi vero partim quidem ex vivendi ratione, partim*

vero

vero ex spiritu, quem vivendo trahimus, oriuntur. At utrorumque cognitionem ita facere oportet. Quum multi homines uno morbo eodem tempore corripiuntur, in id, quod maxime commune est, quoque omnes utimur, potissimum rejicienda caussa est. Id autem est, quod inspirando trahimus. Quod enim vivendi cujusque nostrum ratio in caussa non sit, jam liquido constat, quum morbus omnes consequenter attingat & juvenes, & senes, & mulieres, & viros, perindeque temulentos, & abstemios: tam eos, qui maza, quam qui pane victitant: & eos, qui multis, quam qui paucis exercitationibus utuntur. Non igitur victus rationi assignanda caussa est, quum cujusvis generis victu utentes homines eodem modo corripiuntur . . . . At vero ubi morbus aliquis populariter grassatus fuerit, non victus rationem in caussa esse, sed quod spirando ducimus, manifestum est &c. Galeno veramente nel suo secondo Commentario al predetto libro Ippocratico, si oppone alla sovraccennata sentenza in questo modo: *Quod communem caussam habent, si quid multis morbis commune sit, probe profecto ab eo dictum est, perinde ac cætera hujus orationis: ut tamen id non omnino recte dictum sit, quod ortus communium morborum in aerem solummodo sit referendus: quando ex fame in Æno leguminibus vescentes crura imbecillia habuere: qui ervo, illis genua dolebant. Jam etiam novimus, quod comesse semiputridum triticum famis necessitate compulsi quidam ex illis, communi morbo ex communi, eademque causa arrepti*

repti sunt. Sed & exercitus quandoque, dum pravis uteretur aquis; simili in omnibus militibus noxa vexatus est. Nondimeno, che anche Galeno giudicasse, che l'epidemie fossero per lo più prodotte dall'aria, apparisce da ciò, che egli dice nel principio del suo primo commentario al primo libro degli Epidemj di Ippocrate: *Cum autem tres sint causæ, a quibus morbi auspicantur, una quidem in iis, quæ offeruntur: altera vero in iis, quæ fiunt: & tertia in iis, quæ extrinsecus incidunt: per unamquamque sane communes morbi fieri consuevere, ac præsertim quidem per affectum aeris nos ambientis. Non enim frequenter accidit, ut per ingestos cibos morbus communis civitatem, vel nationem, vel exercitum pervadat: sicut neque per communes tum occupationes, tum labores. At continens nos aer si immoderatius calefiat, vel frigescat, vel humescat, vel siccescat, corporum symmetriam, quæ sanitas est, confundit, interturbat, ac corrumpit. Aliis enim causis neque omnes simul obviam imus, neque integrum diem subjicimur, sed aer solus extrinsecus omnes ambit, & inspiratur. Non enim fieri potest, quin corporum animantium temperaturæ cum ejus permutatione afficiantur, ac permutentur.* L'aria può generare una malattia epidemica per tre diverse specie di azioni, 1.° per le sue qualità sensibili; cioè il peso, l'elasticità, la varia commozione, o vento diverso, il calore, il freddo, l'umidità, la secchezza, e loro diversa successione; 2.° per la sua elettricità; 3.°

per

per i varj nocivi principj, di cui può esser pregna. Egli è certo, che l'aria colle predette sue sensibili qualità agindo sull'animale economia è molto atta a produrre malattie generali. I pratici sono soliti a ripetere dall'azione di tali qualità dell'aria la maggior parte dell'Epidemie. Altri però di essi hanno cercato d'esporne gli effetti inerendo all'osservazione, e di ciò abbiamo un illustre esempio nella sezione terza degli aforismi d'Ippocrate; altri all'incontro hanno cercato di darne la spiegazione *a priori*, il qual metodo venne abbracciato da molti moderni. Siccome le spiegazioni *a priori* ponno alle volte essere dedotte da teorie o non esatte, o non convenientemente applicate; così sembra, che i risultati dell'osservazioni siano da preferirsi ai teoretici ragionamenti. All'incontro vi ponno essere circonstanze, per cui le osservazioni fatte in un luogo non siano applicabili agli effetti, che si osservano in un altro, e quindi le dottrine tratte da tali osservazioni non siano guari generali. Un vento, che sarà innocente, o salutare, o che è atto a produrre una certa malattia in un paese, in un'altro, passando per luoghi paludosi, o pregni di nocivi miasmi, sarà apportatore di un'epidemica malattia molto dalla prima diversa. Quindi il Pringle nel suo trattato sulle malattie delle armate considerò l'azione delle predette qualità dell'aria non solo in quanto operavano immediatamente sugli individui, ma eziandio avuto ri-

guar-

guardo allo sviluppo de' principj nocivi, che proveniva dalla loro azione sul suolo, dove era accampato l'esercito, o nelle sue vicinanze. Alcuni pensano, che il grande osservatore Sydenham abbia creduto, che l'epidemie nascano da un occulto principio dell' aria, e non già dalle predette sensibili qualità. Essi appoggiano questa opinione a quelle parole del predetto Autore: „ *Quamvis autem diversas diversorum annorum habitudines, quoad manifestas aeris qualitates, maxima, qua potui, diligentia notaverim, ut vel exinde causas tantæ Epidemicorum vicissitudinis expiscarer, me tamen ne hilum quidem hactenus promoveri sentio; quippe qui animadverto annos quoad manifestam aeris temperiem sibi plane consentientes dispari admodum morborum agmine infestari, & viceversa. Ita enim se res habet. Variæ sunt nempe annorum constitutiones, quæ neque calori, neque frigori, non sicco, humidove ortum suum debent, sed ab occulta potius, & inexplicabili quadam alteratione in ipsis Terræ visceribus pendent, unde aer ejusmodi effluviis contaminatur, quæ humana corpora huic, aut illi morbo addicunt, determinantque ec.* Qualora però si consideri tutto il contesto di quel capitolo apparisce, che Sydenham ammetteva due generi di epidemie, le une dipendenti dalle qualità sensibili dell'aria, e le altre da un occulto miasma per quella disperso. Egli chiamava *Stazionarie* queste; poichè sussistono anche cambiato l' attuale stato sensibile dell' atmosfera: *Intercurrenti* le pri-

me, le quali sono proprie delle diverse stagioni, e mutazioni sensibili dell'atmosfera, e che si trovano regnare nello stesso tempo, in cui regnano le altre costituzioni dipendenti dal predetto occulto principio. Egli sembra nondimeno, che la maniera, con cui Sydenham riguarda le malattie epidemiche generate dalle sensibili qualità dell'aria, sia alquanto diversa da quella della maggior parte degli altri scrittori. L'azione dell'elettricità artificiale, e dell'elettricità atmosferica sull'animale economia è dimostrata da un gran numero d'osservazioni. Molte di queste sono già registrate nella bella Opera pubblicata dal Signor Bertholon col titolo *de l'Electricité du Corps humain*. Da tali osservazioni apparisce, che l'elettricità ha una grande influenza e sul moto, e sul senso, e sulla circolazione del sangue, e sulla respirazione, e sulla digestione, e sulla generazione, e sopra le diverse secrezioni, ed escrezioni. Continuamente si presentano a' nostri sguardi fatti, che provano la grande influenza, che ha l'elettricità atmosferica sopra l'animale nostra economia. I convulsionarj, gl'ipocondrici, le donne isteriche, le persone deboli risentono facilmente certi stati dell'elettricità atmosferica, e le sue alterazioni. Da questa sola causa si eccitano dolori, debolezze, affezioni spasmodiche, giovialità, tristezza, torpore, agilità, sudori, diarree, ec. Nella predetta Opera del Bertholon viene citata una interessante esperienza del celebre Fisico

Cavalier Landriani, che copre ora un posto molto luminoso presso il Duca Alberto di Sassonia. Landriani avendo fatto ingojare a due animali un pezzo di carne, e dopo pochi minuti avendoli uccisi entrambi, l' uno con una scarica elettrica, e l'altro con una ferità, ed avendo poscia aperto il ventre all' uno, ed all' altro, trovò, che nel secondo la carne presentava i segni della digestione, e nulla nel primo: dalla quale esperienza due cose risultano; l' una, che i sughi gastrici ponno trovarsi atti a digerire gli alimenti anche dopo la morte, ciocchè è stato parimenti avvertito da Hunter; e l'altra, che l' elettricità loro toglie siffatta facoltà. Finora però dai pratici non si è fatta molta attenzione a questo singolare agente nella produzione delle diverse epidemie. Huxham nell' esposizione delle costituzioni epidemiche per un decennio in Plymuth, di mese in mese, oltre alle altre sensibili qualità dell' aria, cioè il peso, l' elasticità, il calore, l'umidità, la freddezza, la secchezza, notò eziandio le aurore boreali, i fulmini, le procelle ec.; fenomeni, i quali appartengono allo stato d' elettricità dell' atmosfera: ma quelle osservazioni non sono bastanti per renderci convenientemente informati sopra l'accennato argomento, e più imperfette, e sterili eziandio riescono, perciocchè Huxham sembra essersene servito piuttosto per il rapporto, che ponno avere colle altre sopraindicate qualità sensibili dell'aria atmosferica, che

come

come indizj di elettricità. Io credo, che diligenti osservazioni su tale proposito risulteranno più interessanti nella storia delle diverse epidemie, che le comuni spiegazioni dedotte semplicemente dall' azione delle altre predette sensibili qualità. Confesso, che anche questo mio opuscolo ha per questo conto la medesima imperfezione degli altri di tal genere; ma ciò provenne piuttosto da mancanza de' mezzi opportuni, che dalla poca persuasione dell' importanza di siffatte osservazioni. Vi sono alcuni, che credono, che anche le varie fasi della Luna, e la varia situazione della Terra rispetto al Sole abbiano una non mediocre influenza sull' animale economia. Si potrebbe su' tal proposito fra gli altri molti citare il celebre opuscolo di Mead *de Imperio Solis ac Lunæ:* ma però una tale influenza non potrà se non modificare lo stato attuale dell' individuo, ma non è atta a produrre una malattia novella, e specialmente una malattia epidemica. In ogni modo qualora alcuno creda cosa interessante l' introdurre nell' esame dell' epidemiche costituzioni anche la considerazione della diversa situazione di quegli astri, egli, senza che nelle diverse descrizioni ciò sia accennato, potrà dalle relative pubblicate astronomiche effemeridi facilmente conoscerlo. Del resto nella predetta Opera del Sig. Bertholon si trova una tavola delle morti successe in tutti i giorni dell' anno 1774 in Padova, dalla quale risulta 1.° che verso gli

apogei il numero de' morti fu minore; 2°. che questo fu maggiore verso i plenilunj; 3°. che ne' giorni sereni, e placidi successe un numero molto minore di morti, che ne' foschi, ed agitati; 4°. che le morti improvvise furono in quantità maggiore ne' predetti giorni di turbata atmosfera, e verso i plenilunj, che negli altri tempi. La terza maniera, con cui l'aria può riuscire la causa di una malattia comune, consiste ne' varj principj (oltre all' acqua, al calorico, ed all' elettricità), di cui essa si trova costantemente più, o meno pregna. Quindi molto convenientemente scrisse Boerhaave: „ *aera igitur recte qui considerat, chaos cogitat universale, in quo omnis ferme generis corpuscula simul confusa constituunt aggregatum diversissimis constans rebus*. Infatti l'aria è un mestruo, in cui si trova dispersa, e sciolta un' innumerabile copia di particelle diverse, che vanno continuamente emanando dalle sostanze sì animali, che vegetabili, e da parecchie minerali eziandio, le quali particelle, o per se sole, o diversamente modificate e dalla loro scambievole azione, e dall' azione del calorico, e degli altri principj dell' aria, riescono or giovevoli, or dannose quando più quando meno generalmente sugli uomini, e sopra le varie altre specie degli esseri organici viventi. Questo vizio dell' aria è indipendente dalla sua respirabilità, e perciò quelli, i quali hanno cercato di determinare cogli eudiometri la qualità nociva d'una qual-

che

che parte d'aria atmosferica, hanno avuti spesse volte risultati molto lontani dal vero. Poichè l'aria più respirabile, la più atta alla combustione, in somma l'aria in cui il gas ossigeno si trova in maggior proporzione, potrà per i nocivi miasmi, di cui è fornita, non discernibili, che dai soli loro effetti sull' economia animale, essere apportatrice di non mediocri malori. Su questo argomento, vi sono molte cose oscure, il cui sviluppo è riservato ai futuri travagli di osservatori sinceri, diligenti, e dotti. In fatti questo soggetto è reso maggiormente intralciato, ed oscuro non tanto dalla mancanza di osservazioni, quanto dalla moltitudine di quelle, che ne sono in varj tempi pubblicate parte totalmente false, e parte molto poco esatte, le quali vengono poi generalmente ammesse, e servono di fondamento a generali spiegazioni, e dottrine. Quanti fatti immaginarj! Quante storie di epidemie fondate sopra l'altrui infida asserzione, o su vaghi discorsi del volgo pregiudicato, e credulo! Quante altre tratte dalla particolare, e spesso anche poco diligente osservazione di uno, o due malati! Quante volte quelli, che si mettono all' impresa di pubblicare siffatte opere, sebbene abbiano realmente visitati molti ammalati, nondimeno o per trascuranza, o per incapacità di ben osservare, ommettono molte circostanze, ed affastellano le altre per modo, che il vero soggetto della loro descrizione non esiste fuorchè nella loro

 fan-

fantasia; Quindi spesso succede, siccome fu parimenti avvertito dal Sarcone, che qualora più d' uno pubblica la storia d' una medesima epidemia, le descrizioni siano fra loro così discordi, onde sembri, che non d' una sola, ma di due diverse epidemie abbiano voluto far menzione. La qual cosa, quando accada, non sempre sarà facile ai lontani, senza un esame molto acuto, diligente, e scevro da ogni pregiudicata opinione, il decidere à quale delle pubblicate storie si debba prestare credenza. Ma ritornando al nostro primiero discorso, io ho detto, che tre possono essere le cause generali d' un' epidemia, cioè un errore comune sopra qualche genere di alimento, il contagio, e l' aria. Per la qual cosa quando non si è conosciuto, che l' epidemia sia provenuta dalle due prime specie di cause, giudicandola prodotta dalla terza, si è dalla maggior parte de' più valenti pratici Ippocrate, Diembroeckio, Ballonio, Tissot, Zimmerman, Valcarenghi, Ramazzini, Pringle ec. usato di premettere alla storia della malattia l' indicazione dello stato dell' atmosfera riguardo alle sue sensibili qualità, e mutazioni, e quella delle diverse altre malattie, che furono le più comuni, e ciò sì prima, che contemporaneamente a quella epidemia. Una mutazione nell' attuale stato dell' atmosfera potrà esser causa immediata d' una malattia comune; ma però anche lo stato precedente, e le varie occorse vicende nell' atmosfera potranno a poco a poco

tali

tali alterazioni indurre nella macchina, onde in progresso di tempo si sviluppi o spontaneamente, o per l'unica azione d'una qualche altra causa occasionale un'epidemica malattia. Una somigliante sentenza viene accennata da Vallesio, quando ne' suoi commentarj al primo libro degli Epidemj d'Ippocrate dice: *Cum cœpisset* (Hippocrates) *aeris temperiem a principio autumni describere, morbos tamen a principio veris incipit; ejus scilicet veris, quod primum post illud autumnum sequutum est. Atque cum descriptionem temporis usque ad œstatis finem perduxerit, morborum narrationem usque ad sequentem perducit hyemem. Merito quidem: nam verisimile est, neque mox cum intemperie aeris incipere graves ob eam morbos* (*sed tanto tempore post, quantum ad permutanda corpora sit satis*) *neque mox ac temperies aeris cessat, morbos ex ea natos extingui, sed tanto plus durare, quanto opus sit, ut corpora corrigantur*. Quindi Ippocrate nell'undecimo de' suoi aforismi Sez. III. dice, *De temporibus, siquidem hyems sicca, & Aquilonia fuerit, ver autem pluviosum, & Australe, necesse est æstate febres acutas fieri, & ophthalmias, & intestinorum difficultates, præcipue vero mulieribus, & viris, qui natura sunt humidiores*. Nondimeno, siccome sopra ho detto, può molte volte una mutazione delle sensibili qualità dell' aria produrre immeditamente una malattia comune, la quale però sarà d'un carattere più manifesto, e meno insidioso. Quindi lo stesso Ippocrate nell'aforismo 17. della me-

 desima

desima sezione dice: *Quotidianæ tempestates Aquiloniæ corpora densant, firmantque, mobiliora item, & expeditiora & coloratiora, & auditu valentiora reddunt, alvos exsiccant, & si pectus dolor aliquis prius obsederit, dolorem augent. Austrinæ corpora dissolvunt, & humectant, auditum hebetant, caput gravant, vertiginem oculis, tarditatem, & languorem corporibus adferunt, & alvum humectant.* Anche l'epidemie, che si sono attribuite all'uso di non opportuni alimenti, non sono avvenute se non dopo, che una tale dieta per qualche tempo continuata vi aveva già disposta la macchina di quelli, che a quella soggiacquero. E lo stesso sembra sovente avvenire in quell'epidemie, che nascono da un miasma occulto nell'aria, e forse anco in quelle, che provengono dallo stesso contagio. Quindi nella maggior parte delle pesti si è osservato, che prima, che la malattia pestilenziale epidemica sia apparsa coi suoi distintivi, e sensibili caratteri, andarono vagando malattie, che mostrarono un diverso aspetto, ciocchè ha dato motivo a medici contrasti, ed a sbagli celebri, e perniciosi. Quindi non a torto si sono dai pratici notate quelle malattie generali, che precedettero, od accompagnarono l'epidemia da loro descritta. Sebbene poi le tre sopraindicate specie di cause siano atte a produrre epidemiche malattie; queste malattie però non sono sempre ugualmente contagiose. Molte di quelle prodotte dall'uso d'insalubri alimenti, o dall'azione

dell'

dell' aria non si comunicano punto per contagio. Altre poi, che da somiglianti specie di cause traggono la loro origine, negli umori degli infetti individui inducono una particolar mutazione, per cui un tal miasma in quelli si forma, che nei vicini individui per contagio insinuandosi, ed operando a guisa di fermento diffonde di più in più la medesima malattia. E questo miasma, che per contagio comunica colla malattia la sua stessa qualità deleteria alle persone, che attacca, si insinua alle volte anche in certi generi di robe esposte alla sua azione, e vi resta fisso, onde poi per mezzo del contatto, dopo eziandio non poco intervallo di tempo, anche a luoghi lontani la malattia può essere comunicata: ciocchè apertamente dimostra, che il contagio non ha bisogno del concorso d'una certa condizione dell' aria, o d'un certo genere di dieta per esercitare la sua nociva azione. Siccome poi si è più volte osservato, che anche negli uomini il miasma può restare per un certo tempo occulto, ed inerte; così si potrebbe indursi a pensare, che l' epidemie, le quali senza una causa manifesta si diffondono da un paese ad un altro da quello diverso, senza attaccare i luoghi intermedj, si comunichino sempre per mezzo di contagio: la qual cosa generalmente ammessa si troverà essere lontana dal vero, qualora si rifletta, che vi furono parecchie epidemie di malattie non contagiose, le quali senza causa manifesta si propagarono

nello

nello stesso modo da un luogo all' altro, lasciandone illesi gli intermedj. Egli è poi da notarsi, che sebbene le tre sopraccitate specie di cause siano separatamente atte a produrre una qualche epidemia, pure sovente più d'una di esse si trovano a tal effetto associate. Può quindi accadere, che una cattiva nutrizione disponga il corpo ad esser attaccato da un qualche miasma esistente nell' aria, il quale solo non sarebbe stato sufficiente a produrre una malattia, od almeno ne avrebbe prodotta un'altra da quella diversa. Così parimenti un contagio può essere così attivo, e può attaccare tante persone, onde il nocivo miasma ricevuto nell' atmosfera ne alteri la salubrità; ed all'incontro, se una malattia prodotta da un miasma dell' aria sia contagiosa, può in seguito propagarsi anche per questo mezzo: e nell'uno, e nell'altro caso la ferocia dell'epidemica malattia sarà aumentata. Qualora poi l' epidemica malattia nata o per l'azione dell' aria, o per l'uso di nocivi alimenti, sia un tifo, essa sarà sempre più, e meno contagiosa. Che se la medesima malattia venga prodotta o per contagio, o per l'azione dell'aria separatamente, nel primo caso, in parità delle altre circostanze, essa sarà più fiera, che nel secondo, e perciò le robe, che contengono il miasma nocivo, giammai lo contraggono dall'aria, ma per contagio; onde questo miasma da loro è tolto coll' esporle da tutte le parti all' azione dell' aria; ciocchè non si ot-

ter-

terrebbe, se dall' aria stessa loro fosse provenuto. Quanto alla febbre, di cui ho di sopra esposta la storia, non si può dubitare, che ella non sia una malattia epidemica, e contagiosa. Essa ha molta somiglianza colla *gastrica acuta maligna* di Borsieri, o colla *gastrico-nervosa* di Pietro Frank ec. Ha però delle proprietà, che la distinguono dalle febbri sporadiche di tale natura. Imperciocchè essa è più contagiosa di quelle; presenta in quasi tutti quelli, che attacca un complesso costante di fenomeni, cioè la cefalalgia, e qualche altro dolore in qualche parte del corpo; il susurro alle orecchie; la suffusione agli occhi ec.; regnò per i primi mesi dell' inverno, e poi fece qualche tregua per indi risorgere con maggior diffusione nel principio della primavera al tempo, in cui cominciarono le febbri intermittenti. Per la stessa ragione essa non devè confondersi con la febbre nosocomiale, nella quale oltracciò il sistema nervoso si osserva da principio più attaccato. In qualche nostro ammalato mancò alcuno degli accennati sintomi, ma queste piccole eccezioni non sono atte ad abbattere la proposizione generale. In tutte l' epidemie contraddistinte da un qualche marcato sintoma si hanno alcuni casi, in cui questo non apparisce, nè perciò si tralascia di riguardare tale sintoma come costante in quella epidemia, nè si giudica quel caso essere d' una natura diversa dalla malattia generale. Nella peste Egizia i

bu-

buboni, e gli antraci sono due segni distintivi; eppure nel principio di tale epidemia, ed anche nel suo progresso occorrono molti casi, ne' quali mancano i segni suddetti, e che per la maniera del restante loro corso appariscono essere della medesima natura degli altri, in cui tali segni si osservano. Or bene considerando tutte le circostanze della nostra epidemica malattia, io penso, che essa si debba riguardare come una complicazione di febbre gastrica, nervosa, ed intermittente prodotta da un particolare miasma disciolto nell' aria, e diffusibile eziandio per mezzo del contagio. Sebbene poi io creda, che l' origine di tali febbri sia stato un particolare ignoto miasma, non pretendo perciò di negare alle altre qualità dell' aria un potere di modificare la sua azione, o di disporre gli individui ad essere dal medesimo attaccati. Il gastricismo in tali febbri è abbastanza dimostrato dal complesso de' sintomi; e specialmente poi dalla qualità, e quantità delle materie per secesso evacuate; dall'utilità di tali evacuazioni, che per lo più di sintomatiche passano a divenir critiche; e dall'utilità de' subacidi, e degli evacuanti dentro però certi limiti. La sua natura nervosa io credo, che sia abbastanza manifesta dalla considerabile lesione delle diverse classi di funzioni, e soprattutto delle funzioni animali; dall' abbattimento, che fin dal principio, ma più distintamente nel progresso si rimarca di quel potere, chiamato dagli an-

ti-

tichi medici *vis vitæ*; e dall'osservare, che sebbene gli emetici, ed altro genere di evacuanti riescano giovevoli, pure non sono atti ad arrestare il corso della febbre, nè a togliere una gran parte dei sintomi nervosi, che in essa vanno insorgendo. Finalmente la sua natura intermittente viene da me conghietturata dal notare, che in più casi ella presenta considerabili remissioni; che in molti le prime esacerbazioni, e qualche, benchè rara volta, alcune altre nel terminar della malattia, cominciano col freddo; che si manifestarono al tempo, che regnavano le comuni intermittenti, si occultarono, e si riprodussero con esse; che più facilmente ne furono attaccati quelli, i quali, avevano sofferta qualche ostinata intermittente; e che l'uso non così abbondante, come nelle semplici intermittenti, ma però abbastanza copioso, e costante della China-china fin quasi dai primi giorni, e prima, che fosse affatto evacuata la gastrica putredine, riuscì di giovamento, anzi fu un rimedio fondamentale contra siffatta malattia. Molti celebri scrittori di pratica hanno suggerito l'uso della China-china anche nell'ordinaria semplice febbre nosocomiale; ma in tal caso essi la hanno raccomandata come una sostanza tonica, ed antisettica in progresso di malattia, e con alcune avvertenze. Così il celebre Pringle nella cura di tali febbri unitamente agli altri rimedj eccitanti prescriveva la China-china in decozione, ma ne dava ap-

pena

pena tre dramme nel corso d'un'intiera giornata, soggiungendo eziandio il seguente avvertimento: ,, *Sono qui obbligato di aggiungere, che quantunque io somministrava la Serpentaria, subito che il polso commınciava a vacillare; la corteccia* (cioè la China-china) *nondimeno non si univa con quella fino verso la declinazione del male, quando il polso era oppresso, la voce lenta, e fiocca, il capo gravato da stupidezza, ma con poco delirio*. Io però penso, che una tale complicazione si debba distinguere da quella, che nell' ordinarie sporadiche malattie succede, nelle quali si hanno tre diverse malattie dipendenti da tre diverse cagioni insieme associate. Tale è per esempio il caso d'uno, il quale dopo un errore nel mangiare si esponga all' azione de' miasmi paludosi in primavera, o nell' autunno, e che contragga quindi una febbre intermittente, e colla stessa occasione la sua traspirazione restando disordinata, vengano per consenso turbate le funzioni del tubo alimentare, e ne risulti una gastrica corruzione. Or supponiamo, che questi sia trasportato in un'ospitale carico di malati, o vicino a qualche impiagato, e quindi contragga un tifo nosocomiale. Egli si troverà affetto da tre diverse malattie nello stesso tempo, cioè da una febbre intermittente, da una febbre gastrica, e da una nervosa, la prima prodotta da un miasma sciolto nell' aria, la seconda da intemperanza, e la terza da contagio, prendendo la parola di contagio nel senso esteso in-

indicato di sopra. In questa malattia le tre diverse febbri, che la compongono, ponno terminarsi separatamente in tempi differenti, l'una dopo l'altra. Oltracciò delle tre febbri sovraccennate il solo tifo si può riguardare come contagioso, onde quando quella malattia venga ad altri comunicata, non si comunicherà nella sua totalità, ma solamente per quella parte, che appartiene al tifo, e quindi la malattia comunicata non presenterà, che un tifo sotto varia forma secondo la varietà delle circostanze particolari all'attaccato soggetto. All'incontro la nostra malattia si comunica dall'uno all'altro nell'istessa sua essenziale forma. La sua causa è unica; e quindi semplice è la sua natura; e la complicazione, che ella presenta, non appartiene, che alla sua forma. Per la qual cosa si prenderebbe abbaglio, qualora si confondesse questa febbre o colla semplice gastrica, o colla semplice nervosa: poichè tali malattie sono frà loro totalmente diverse per la loro natura, e per le loro indicazioni. E lo stesso si dovrebbe dire anche quando tali malattie fossero contemporaneamente nello stesso luogo epidemiche. Quante volte non regnarono nello stesso tempo in un qualche paese epidemicamente il vajuolo, la rosolia, le febbri intermittenti? Si avrebbe perciò ragione di dire, che quel vajuolo, quella rosolia, quelle intermittenti fossero d'una stessa natura, e sole varietà d'una medesima specie? Posto dunque, che il principio

cipio, che costituisce la nostra epidemica malattia sia unico, questo certamente non sarà un'ordinario gastricismo, perchè la malattia non sarebbe epidemica, e perchè la sua andatura, e le sue indicazioni sarebbero diverse. Questo principio deve ripetersi da un'azione d'un miasma particolare sul sistema nervoso. Resterà però a sapere, se questa azione sul sistema nervoso produca primieramente un tifo, che abbia un'apparenza di lesione periodica; o se veramente sia una lesione d'indole intermittente, ma di maligno carattere, che presenti la larva d'un tifo. Quest'ultima opinione mi pare la più probabile. Per rendere più chiaro il mio discorso, trovo opportuno di premettere una particolare dottrina del Professor Dalla-Decima sull'uso della China-china nelle febbri periodiche. Il predetto Professore crede, che la febbre periodica consista in una mutazione *sui generis* nel principio de' nervi indotta da una particolare azione d'una nociva potenza sui nervi dello stomaco; dalla qual mutazione due cose risultino, cioè un'immediato, e manifesto disordine di funzioni, che costituisce il parossismo della febbre, ed una disposizione di riprodurre il medesimo parossismo dopo un determinato diverso periodo di tempo, secondo la varietà di quella mutazione, e ciò indipendentemente da un'ulteriore azione della nociva primiera potenza. Or egli suppone nella China-china quattro distinte facoltà, l'astringente, la

toni-

tonica od inflammatoria, l' antisettica, ed una quarta, che egli chiama *specifica*. La China-china colle sue facoltà tonica, ed astringente potrà rendere (dentro però un ristretto limite) l'individuo meno atto ad esser affetto dalla potenza nociva, che produce l'intermittente; ma non hà una reale, e certa facoltà d'impedire assolutamente l'effetto della potenza nociva. Essa neppure è atta ad occorrere al disordine delle funzioni nel tempo del parossismo. Essa sana la febbre in quanto che toglie al principio dei nervi quella parte di lesione, o mutazione, da cui proviene la disposizione di riprodurre il parossismo dopo quel determinato periodo di tempo. Essa produce questo effetto in una maniera oscura, e tale facoltà della China-china è quella appunto, che il predetto Professore chiama *specifica*. Non si vuol negare, che i poteri astringente, e tonico dalla China-china non possano influire a tale effetto, specialmente quando uno stato di generale atonia concorre a render maggiore la disposizione alla riproduzione del parossismo. Que' poteri però non esser i principali mezzi, per cui la febbre resta soppressa, apparisce da ciò, che sostanze più astringenti, e più toniche della China-china non hanno nel vincere le febbri intermittenti una facoltà a quella uguale, malgrado ciò, che in contrario alcuni Scrittori dietro qualche loro Generale Dottrina abbiano asserito. Intanto la potenza nociva, che produce la febbre inter-

mittente può esser unita a qualche altra di altro genere, che renda la malattia complicata, ed allora se l'affezione, che quindi alla febbre intermittente si associa, sia di tal natura, per cui essa venga esacerbata dalle predette facoltà della China-china, l'intermittente si potrà cambiare in continente, e maligna, non perchè la China-china in tal caso non agisca sulla disposizione del principio nervoso alla riproduzione del parossismo dell' intermittente, ma perchè il disordine, che essa produce riguardo all'affezione, che accompagna la febbre intermittente, oscura il vantaggio derivante dalla predetta sua azione sul principio dei nervi; anzi qualche volta il turbamento risultante può distruggere lo stesso effetto della China-china riguardo alla riproduzione del parossismo dell'intermittente. In fatti questa disposizione nel principio de' nervi è qualche volta così considerabile o per la qualità della mutazione indotta dalla potenza nociva, o per un certo abito per la troppo ripetuta azione d'una gran copia di parossismi, o per un'atonia generale del sistema, che la China-china, sebbene impedisca l'accesso della febbre, pure non arrivi, se non a stento, e colla ripetuta sua esibizione a levare totalmente la predetta disposizione, per cui ad ogni leggero, ed insensibile errore nelle così dette cose *non-naturali* la febbre si riproduca. La potenza poi nociva può essere di due sorti, cioè o tale, che dopo aver pro-

dot-

dotta nel principio de' nervi la surriferita mutazione, la sua azione sia affatto esaurita; ovvero tale, che continui ad agire in vario modo sull'economia. Il primo genere di azione proviene per lo più da un miasma paludoso, e costituisce la febbre intermittente *primaria*, o *febbre periodica intermittente legittima nervosa* di Pietro Frank; il secondo genere costituisce una febbre intermittente secondaria. La China-china agisce sulla predetta disposizione nell' uno, e nell' altro caso; ma nel primo caso siccome la causa producente la malattia dopo la sua prima azione più non esiste, così dopo il primo parossismo febbrile da quella prodotto altro non sussisterà, se non la predetta disposizione nel principio nervoso, la quale essendo superata dalla facoltà specifica della China-china, la malattia per questo solo mezzo sarà totalmente debellata, e vinta. Nel secondo caso poi sussistendo l'azione della potenza nociva anche dopo il primo effetto da essa prodotto, la China-china avrà un potere simile a quello, che abbiamo detto ad essa appartenere ne' casi di una complicazione di più potenze nocive. Che se la potenza nociva abbia esaurita la sua azione dopo il primo suo effetto, e questo effetto sia tale, onde oltre al primo febbrile parossismo, e la predetta disposizione nel principio de' nervi ad una somigliante riproduzione, altri disordini eziandio risultino nell' animale economia, i quali somministrino altrettante nuove cause di ma-

lattia; allora eziandio il potere della China-china sarà analogo a quello, che abbiamo detto esercitare sopra una malattia complicata: cioè tenderà a distruggere la disposizione del principio de' nervi alla riproduzione de' parossismi, ma riguardo agli effetti risultanti dagli altri indicati disordini, ella potrà riuscire, od utile, o dannosa secondo che le diverse già indicate sue facoltà sono atte a mitigare, od a esacerbare la nuova affezione da que' disordini rappresentata. Qualora però vi si faccia la conveniente diligenza, si potrà conoscere, che anche in questo caso la China-china sarà più utile, e meno nociva, che se i predetti disordini fossero stati prodotti non dall'azione unica di quella stessa potenza, da cui è derivata la febbre di natura intermittente, ma da una causa diversa associata con quella. Di questa cosa si troverà qui appresso una, secondo io penso, conveniente spiegazione. In tale circostanza pertanto avverrà alle volte, che la China-china riuscirà sommamente utile, qualora sia apprestata sotto una certa forma o modificazione relativa alla sopraddetta secondaria affezione. Sotto un tale punto di vista, io penso, che s'abbia a considerare la nostra epidemica malattia. Un miasma disciolto nell' aria agendo sui nervi dello stomaco di quelli, che vi sono predisposti, produce nel principio de' nervi una tale mutazione, per cui oltre al parossismo febbrile, che ne risulta, e la disposizione al suo ritorno, l'*energia del cervello*

(*vis*

(*vis vitæ*) viene così squilibrata, onde con vario successivo disordine nelle diverse funzioni dell' economia animale tenda alla distruzione della vita. Il Professor Dalla-Decima pensa, che quel principio materiale di vita, che tenuto in continuo eccitamento dal principio intelligente, e dai varj materiali stimoli dirige le diverse funzioni dell' economia animale, e costituisce ciò, che molti Pratici indicano coll' espressione di *vis vitæ*, consista nell' associazione di tre diversi poteri, cioè la sensibilità, la irritabilità, ed una terza facoltà, che egli chiama *poter resistente*; sotto il qual titolo egli significar vuole quella virtù, per cui le diverse parti sì solide, che fluide dell' animale vivente resistono alla spontanea alterazione dipendente dalla reciproca chimica azione de' varj principj, onde sono composte. Perlochè qualora il predetto principio sia leso, questa lesione si manifesta con qualche alterazione in alcuno de' predetti poteri. Ognuno di questi poteri potrà secondo le circostanze presentare un maggiore disordine; ma sempre questo disordine sarà od accompagnato, o presto seguito da un' alterazione anche negli altri poteri; e specialmente la lesione del poter resistente influisce potentemente sopra gli altri due. Ma senza, che io troppo su tale argomento mi diffonda, basterà notare, che la lesione di tali poteri può essere appresso a poco ugualmente osservabile in tutto il sistema generale, e può particolarmente apparire de-

terminata sopra qualche parte, o sopra qualche funzione; che questa particolare alterazione può avvenire per l'azione d'una nociva potenza o sulla parte immediatamente, o sul principio dei nervi; e che finalmente essa potrà essere e più pronta, e più lenta. Quindi nel caso nostro lo stesso miasma, che ha prodotta l'indicata mutazione nel principio nervoso, attaccando più intensamente il principio vitale, induce un tale disordine nel poter resistente in generale, e particolarmente poi in quella parte di esso, che riguarda gli organi secretorj del tubo alimentare, onde i varj sughi presentino uno stato di alterazioni, e di putrescenza, e lo sviluppo de' vermi venga favorito, ed accelerato. Or nello stesso modo essendo affetto tutto il sistema in generale, la malattia presenta contemporaneamente la forma di un vero tifo, e negli umori tale mutazione s'induce, onde nelle parti, che se ne vanno esalando, si generi un miasma in tutto simile a quello, che ha prodotta la malattia. All'incontro nel vero tifo la potenza nociva attacca il principio vitale in modo diverso. Lo squilibrio, che essa vi produce, è più diffuso, e non tende a riordinarsi per una riproduzione di distinti giornalieri parossismi; ma fin dall principio mira ad un termine più rimoto, all quale tende con ripetuti irregolari sforzi, che hanno l'apparenza di un tipo periodico. E sebbene alle volte il disordine da tale squilibrio risultante possa esercitare anche sui nervi

dello

dello stomaco un'azione somigliante a quella, per cui dal paludoso miasma abbiamo detto prodursi l'ordinaria febbre intermittente, l'affezione periodica, che in tal caso risulterà, sarà accessoria, e secondaria. Queste considerazioni aggiunte a quanto di sopra abbiamo detto per mostrare nella nostra febbre epidemica un tipo di vera intermittente, mi fanno giudicare, che la nostra febbre epidemica sia una vera intermittente maligna, sotto la forma di remittente gastrico-nervosa, nella quale s'abbia realmente un'alterazione gastrico-verminosa, ma questa non primaria, ma secondaria. Si sono in molte epidemie osservate evacuazioni di vermi, i quali dai più assennati Pratici non furono già giudicati la causa, ma piuttosto un effetto della malattia. Tale appunto fu l'opinione di Diemerbroeckio, il quale nell'annotazione ad un somigliante caso così si esprime: *Vehemens fuisse debet illud venenum* (miasma pestilentiale) *quod tam paucis horis tantam, & talem putredinem inducere potuerit, e quo hujusmodi vermes tam cito generati fuerint*. Io però nell'indicare questa febbre in fronte, e nel corso del presente trattato mi sono servito dell'espressione di febbre gastrico-nervosa, e di tifo, con cui sento venir essa indicata da una gran parte di Pratici, e ciò affine di evitare ogni occasione di equivoco appresso i meno versati, non importando gran fatto differir nella denominazione, qualora si convenga nella cosa. Che questa malattia poi

non sia nata nè da disagj, nè da affollamento di malati negli Spedali, nè che sia stata a noi portata dalle truppe, e diffusa semplicemente per contagio, ma che un miasma nell'aria sia la primaria sorgente di tali malori, i quali però siano resi più fieri dalle altre sopraccitate cause, mi pare, che sia dimostrato dalle seguenti considerazioni: 1.° l'origine più ordinaria delle intermittenti è un miasma nell'aria: 2.° la nostra febbre epidemica comparve nel tempo, in cui sono solite a farsi vedere le ordinarie febbri periodiche provenienti da un vizio dell'aria; con quelle si rallentò ne' mesi di Gennajo, e di Febbrajo, e risorse con le medesime verso l'Equinozio di Primavera: 3.° nell'anno 1801 noi ci siamo trovati riguardo ai disagj, ed affollamento di truppe, e di malati in uno stato forse peggiore, che nell'anno presente, eppure non s'ebbe tale epidemia: 4.° questa malattia si diffuse con maggior rapidità di quella, che sembra verisimile supponendola comunicata per solo contagio, e ciò in paesi molto fra loro lontani e per tutto della medesima indole, e sotto la medesima forma: 5.° il primo ammalato, in cui si mostrò tale malattia nel nostro Spedale non fu un militare, ma un civile cachettico, il quale vi si trovava da qualche tempo per una febbre periodica ostinata: 6.° si è osservato e da me nell'Ospitale, ed anche in varj malati per la città, e da alcuni altri Medici da me interpellati, che nel tempo,

che

che infierì la sopraddetta malattia, anche le altre malattie ben considerate mostravano riceverne qualche modificazione; la qual cosa concorda con ciò, che fu osservato da diligenti Pratici, e specialmente dall'immortal Sydenham in altre epidemie provenienti da un occulto miasma nell'aria. Più volte si sono vedute febbri d'indole intermittente regnar epidemicamente sotto la forma di remittenti maligne, e contagiose: e l'illustre Federico Offmanno ce ne indica una, che dominò nella Germania negli anni 1726, 1727, e 1728. Quindi non sarebbe da meravigliarsi che questa nostra malattia sparisse in Luglio per ricomparire in Settembre, od in Ottobre. Questa febbre si comunica eziandio per contagio, e di ciò ne abbiamo una prova, perchè più persone addette al servizio degli infermi ne furono in preferenza infette; ma ciò però non succede così facilmente, come avvenir suole nelle gravi malattie epidemiche contagiose. In fatti in qualche caso, dove fu qualche individuo assalito da una tal malattia, la maggior parte degli individui di quella famiglia ne furono attaccati: ma ciò succedette poche volte, e più spesso, o l'ammalato sia guarito, o sia morto, nessun altro di quella famiglia, neppure fra quelli, che s'erano molto apprestati all'assistenza di quell'individuo, ne presero la malattia. Egli è necessario contrarre prima una disposizione alla medesima, e quel contagio non sembra così po-

tente

tente onde produrre ciò in brevissimo tempo. Io pure contrassi tal malattia, ma però dopo essermi per più mesi prestato con assiduità alla cura di questi, e di molti altri malati; e per esser già di un'ottima, e sana costituzione, e mercè l'assistenza prestatami dal Professor Dalla-Decima in sette giorni ne restai affatto libero. Quei, che da tale malattia perirono, od erano precedentemente deboli, mal affetti, od infermiccj, o furono poco convenientemente curati. Quelli specialmente, i quali erano stati precedentemente soggetti a febbri periodiche ostinate, per l'ordinario furono più facilmente attaccati, ed ebbero una malattia più grave. I Sifilitici, quando nello stesso tempo non erano cachettici, non mi parve, che contraessero la malattia più facilmente degli altri. Egli è vero però, che quando s' ammalavano, solevano in parità di altre circostanze avere una malattia più grave, ma non so, che per tal conto alcuno sia perito. Io ho veduto un giovine Tirolese, che era attualmente sifilitico, e che ne' mesi precedenti era stato soggetto ad un' ostinata terzana, e poscia ad una parimenti ostinata, e debilitante diarrea, onde eran già pochi giorni, che cominciava a sortire di casa, essere attaccato dalla predetta febbre epidemica. Egli in tale occasione fu curato dal Professore Dalla-Decima: ebbe una gravissima malattia; ma ne guarì perfettamente nello spazio di circa un mese tra malattia, e piena

con-

convalescenza. Egli partì poscia per la sua casa riservando a stagione migliore una cura eradicativa della sifilide. In questa occasione io ho notato un metodo utilmente usato dal Professore predetto ne' primi giorni della malattia per occorrere alla secchezza, ed aridità della pelle, e procurare un blando eccitamento senza disturbare l' azione degli interni rimedj, e quest'è l'applicazione spesso, e diligentemente rinnovata alle piante di spugne inzuppate nell' acqua bollente, e spremute. Egli parimenti nella decozione filtrata di China-china, Serpentaria Virginiana, e scorze di Melarancia, oltre al Liquor anodino minerale d' Offmanno, faceva aggiunger il vino di Cipro, e per qualche giorno, in cui s'ebbero copiose involontarie evacuazioni di ventre, il Laudano liquido del Sydenham, e prendere faceva di tratto in tratto tutte unite nella predetta mistura le suddette cose, e ciò affine di non disturbare soverchiamente l'ammalato colle variate continue esibizioni. Io vidi un altro giovine fuori dell' Ospitale attaccato da questa malattia, la quale per i primi dieci giorni aveva l'apparenza d'una semplice periodica subintrante, ma nella decima giornata il male cominciò tutto ad un tratto a prender un serio aspetto, ed a presentare i caratteri dell' epidemia costituzionale. Intanto finchè la malattia aveva un'apparenza benigna, l'ammalato era agitato da un grande spavento di dover morire; contra il quale nulla valevano gli sfor-

sforzi, che egli medesimo faceva per persuadersi del contrario: ma questo spavento cessò quando insorsero i gravi sintomi, che manifestarono il carattere maligno di quella malattia. Anche questo giovine guarì perfettamente. Malgrado le disavvantaggiose circostanze di questo Ospitale, e l'essere gli ammalati attaccati dalla malattia costituzionale commessi alla mia assistenza per la maggior parte cachettici, ed infermiccj, pure pochissimi ne morirono: ed io credo, che molto eziandio abbia influito all' essere così poca la mortalità, l'attenzione di tenere ben ventilata l'infermeria, e di usarvi tre volte al giorno i già di sopra accennati suffumigj di acido muriatico. I suffumigj di piante aromatiche e per l'osservazione di parecchj valenti Pratici dell' età passate, e per l' esperienze de' più eminenti Chimici moderni non sono molto efficaci per estinguere, o rintuzzare l' azione malefica de' miasmi morbosi di una febbre epidemica, e contagiosa; oltracciò il loro odore riesce molesto ad alcuni ammalati, che si trovano in uno stato di grande sensibilità; e per l'esperienze d' Ingen-housz tali piante probabilmente colle loro parti odorifere rendono meno respirabile l'aria della sala, o della stanza, dove esistono. I suffumigj poi dell' aceto comune avranno qualche utilità nel correggere l'aria malefica d'un'infermeria, ma questa utilità sarà di poco momento; e d'altra parte qualora si usino a ciò i vapori dell'aceto bollito,

lito, questi produranno qualche grado di umidità nell'aria del luogo, e qualora se ne usino i vapori provenienti dal suo abbruciamento, questi per il Carbonio, ed Idrogenio risultanti dalla decomposizione d'una parte di detto aceto renderanno una porzione d'aria meno respirabile. L'acido muriatico non toglie punto all'aria la sua respirabilità; non riesce nocivo agli ammalati, qualora si usi colle dovute cautele; il suo odore presto svanisce; corregge i miasmi malefici dell'infermerie, e toglie da quelle la puzza, la quale, per servirmi di questa espressione, è un conduttore di tali miasmi, e ne aumenta l'azione. Io però non suppongo, come qualcheduno mostra di credere, che tali vapori in tanto solamente occorrano al miasma nocivo, in quanto levano la puzza; poichè il miasma può rendere perniciosa un'aria senza, che vi sia puzza, e non per questo l'azione di que' suffumigj riuscirà inefficace. Vero è però, che non ardirei asserire, che tali suffumigj siano vantaggiosi contro i varj miasmi di qualunque epidemia: e meno poi, che essi siano atti non solo a mitigare, ma ad estinguere l'azione di quegli stessi miasmi, contro i quali l'osservazione ne ha già dimostrata l'utilità; mentre malgrado tali suffumigj la malattia dall'uno all'altro si comunica. Un altro vantaggio da tali suffumigj acido-muriatici è quello, che si ottengono facilmente, e prontamente senza introdurre fuoco nell'infermerie,

il qua-

il quale oltre al riscaldarne l'aria, ne diminuisce eziandio la respirabilità. Basterà infatti mettere in un vaso di vetro un po' di sale comune asciutto, e portandolo a mano per tutta l'infermeria andarvi frattanto versando a poco per volta un acido vitriolico concentrato, ovvero tale, che abbia una gravità specifica quasi doppia di quella dell'acqua. Si dovrà solamente avvertire di tener il vaso colla mano distesa lontano dal naso, e dalla bocca, anzi di portarlo colla faccia altrove rivolta, e specialmente, se per la soverchia copia d'acido vitriolico in un sol colpo versatavi, risultino tutto ad un tratto troppo copiosi vapori; la qual cosa si dovrà evitare anche per quello, che riguarda gli ammalati. Si cesserà da tali suffumigj, quando si osserverà, che la sala ne sia moderatamente pregna, senza che agli ammalati apportino oppressione, o tosse molesta. Nella storia generale della malattia, che ho di sopra esposta, ho detto, che la flebotomia rarissime volte riuscì utile. A tale proposito io ho veduto un caso, in cui una procurata leggera evacuazione di sangue riuscì d'immediato considerabile avvantaggio, mentre l'apparenza della malattia poteva far credere, che essa vi fosse affatto controindicata. Ciò avvenne in un Provinciale de' Francescani, attaccato dalla malattia costituzionale, per il quale fu ricercata l'opinione del Professor Dalla-Decima nell'undecimo giorno del male. Quest'era un religioso

gioso di circa cinquanta anni d'età, d'abito gracile, di temperamento melancolico affetto già da qualche grado d'Ippocondriasi. La sua ciera era piuttosto giallognola; il suo polso picciolo, irregolare, ed accompagnato da sussulto di tendini; la sua lingua era biancastra, ed asciutta; aveva prostrazione di forze, ed una leggera tifomania accompagnata da stupore; i suoi occhj erano un po' sanguigni, ed incantati: ne' giorni precedenti la febbre aveva mostrato la sembianza d'una febbre irregolare remittente reumatica. I rimedj un po' attivi gli producevano irritazioni e nel sistema in generale, e più particolarmente sul basso ventre. Questo religioso aveva per lungo tempo fatto una vita sedentaria, ed aveva avuti parecchj motivi di tristezza. Il predetto Professore, considerate bene tutte le circostanze, trovò, che gli ajuti prestati dal Medico, che n'era alla cura, il quale era il non mai abbastanza lodato Dr. Zuccolo, erano indicatissimi, e giudicò, che perciò solamente mancassero del loro salutare effetto, perchè vi fosse nel sistema della vena-porta una parziale pletora, per la quale nel basso ventre si avesse uno stato di soverchia irritabilità, e forse, un qualche squilibrio nell'ordinaria circolazione del predetto sistema. Egli perciò insistè per l'applicazione di alcune mignatte ai vasi emorroidali, onde fossero evacuate solamente circa quattro oncie di sangue. Ciocchè essendo stato prontamente eseguito, nello
stes-

stesso giorno cessarono lo stupore, la tifomania; il sussulto de' tendini, e continuando nello stesso metodo praticato ne' giorni innanzi, s' ottenne in breve una perfetta guarigione. Quanto all' uso della Canfora, essa alle volte riuscì utile, altre volte dannosa. Quando eravi nel ventricolo corruzione gastrica, essa riusciva dannosa, e favoriva il disordine nel sistema nervoso, e la tendenza alla malignità. Ciò non deve recare meraviglia, quando si rifletta, dietro l'esperienze del Menghini, ch' essa ha un potere di turbare, ed in parte sospendere le funzioni dello stomaco. Io ho inteso più volte dal Professor Dalla-Decima, che egli nelle febbri gastriche, dove era corruzione di sughi, o di bile nel ventricolo, aveva osservata la Canfora molto dannosa; e che essa faceva, che tali febbri, anche quando erano semplici, e benigne, si convertissero presto in nervose, e maligne. Egli la crede molto più nociva della China-china in somiglianti casi apprestata. Qualora però manchino gli indizj di corruzione gastrica nel ventricolo, la Canfora potrà riuscire utile, e come antispasmodica, e come antisettica, e forse anche come antelmintica. In qualche caso essa parve, che favorisse la sortita d' un utile sudore. Nondimeno essa non mancò altre volte di riscaldare la testa, e di accrescer la cefalalgia, ed il delirio. Quindi per l' incostanza de' suoi effetti noi siamo stati molto riservati nel prescriverla. Per occorrere alla

ga-

gastrica saburra oltre i clisteri da me indicati nella sopra esposta storia della malattia in generale, e l'uso a piacere d'una leggera limonea, noi ci siamo serviti ora dell'Ipecaquana a titolo di emetico, e poscia della soluzione acido-citrica del Tartaro emetico epicraticamente come alterante, ed evacuante; ora poi della semplice predetta soluzione di Tartaro emetico. Abbiamo usata l'Ipecaquana quando da principio s'aveva diarrea, o disenteria. Riguardo poi al Tartaro emetico, esso anche così epicraticamente apprestato non mancò di produrre più volte il vomito non solo quando era sciolto in una leggera limonea, ma eziandio quando era sciolto nella decozione di fiori di Sambuco; più facilmente però sotto la prima forma, che sotto la seconda. Il Professore Dalla-Decima usa una maggiore distinzione. Egli crede, che quando s'abbia nel principio una diarrea, od una disenteria, se questa sia accompagnata da turgescenza di materie nel ventricolo, si debba usare l'Ipecaquana; se poi no, si debba invece usare la polpa di Tamarindi. Che se da principio non s'abbia nè disenteria, nè diarrea, allora s'abbia ad apprestare il Tartaro emetico; e questo nella maniera sopraindicata, se non vi siano segni di turgescenza di saburre nel ventricolo: e se all'incontro s'abbia siffatta turgescenza, preferisce di dar il Tartaro emetico sciolto nell'acqua a picciole, e frequentemente replicate riprese, finchè ecciti il vomito; e d'ap-

pre-

prestàre poi ne' giorni seguenti lo stesso Tartaro emetico epicraticamente in una delle maniere da noi sopraindicate. Che se poi s'abbiano indizj di saburra gastrica umorale nel ventricolo, e verminosa negli intestini, oltre all'uso de' clisteri di decozione di Camamilla coll'aggiunta di Seme santo, o di Assa fetida, crede opportuno l'uso d'una decozione di mezza dramma fino a due scropoli per sorte di Rabarbaro polverizzato, di Tartaro vitriolato, di semi di Coriandoli polverizzati, e di una dramma di China-china polverizzata, e qualche volta anche d'una dramma di Seme santo parimenti polverizzato; facendo bollire per circa mezz'ora tutte queste sostanze in circa dieci oncie d'acqua; poscia filtrata per un pannolino questa decozione, e lasciata un po' raffreddare, deve essere presa tutta ad un tratto. Il Tartaro emetico da noi adoperato è preparato colla così detta polvere d'Algherotti secondo il metodo indicato da Bergmann. I comuni vegetabili amari, compresi nella classe de' Tonici di Cullen apparvero utili. La loro utilità però si trovò molto inferiore a quella della China-china, la quale si può chiamare un rimedio sovrano in tale malattia. Io vidi in qualche caso apprestarsi con non mediocre utilità dal Professor Dalla-Decima questo rimedio molto per tempo, cioè appena, che per mezzo degli emetici, e de' clisteri aveva sufficientemente evacuata la gastrica saburra. Sopra questo rimedio però devo avvertire al-

cune

cune cose: 1.° che la China-china (siccome ho già indicato nella qui sopra premessa storia generale della malattia) data in sostanza invece di riuscire utile, soleva produrre un soverchio nocivo eccitamento, onde varj disordini andavano risultando; e che la maniera più conveniente di apprestarla era in decozione: 2.° che i limiti, ne' quali per l'ordinario conveniva giornalmente usarla, erano dalla mezz'oncia alle sei dramme: 3.° che si poteva apprestare utilmente anche prima, che fossero totalmente dissipati gl' indizj di gastricismo; e ciò meglio, che nelle ordinarie complicazioni di febbre gastrica, ed intermittente dipendenti da tre cause distinte nello stesso tempo operanti: 4.° che la China-china non sopprimeva la febbre con quella prontezza, con cui suole colpire le semplici febbri intermittenti; ma solamente dopo averne ripetuta per più giorni l'esibizione si otteneva la guarigione bramata. I quali fatti io credo, che si possano nella maniera seguente spiegare. Riguardo al primo, ed al secondo articolo, non appariranno meravigliosi i fatti in quelli annunziati, qualora riflettere si voglia, che in questa malattia non solo si deve togliere al principio nervoso la disposizione alla riproduzione de' parossismi; ma eziandio si deve occorrere ai diversi altri disordini dell'animale economia generati ne' precedenti parossismi, e permanenti anche nella declinazione delli medesimi. Per la prima parte la China-china

 essen-

essendo specifica, essa riuscirà più efficace, quando sia data in sostanza, ed in copia; ma, quanto poi ai predetti risultanti disordini, la quindi alterata mobilità del sistema, e suo vario squilibrio esigono una più lenta operazione d' uno stimolo proporzionato; e perciò la China-china riesce soverchiamente eccitante, e nociva, qualora non se ne moderi la dose, e non se ne rintuzzi l' attività con qualche opportuna preparazione. Quindi eziandio apparisce la ragione di ciò, che nel quarto articolo abbiamo detto; poichè la China-china non potendosi dare nella quantità, e sotto la forma la più efficace per sopprimere prontamente la disposizione alla riproduzione de' parossismi, questa non sarà tolta, che a poco a poco, tanto più, che il benefizio per questo conto prodotto dalla successiva esibizione della China-china viene più, o meno diminuito dai diversi disordini, che insorgono ne' riprodotti parossismi. Finalmente riguardo al terzo articolo, io credo, che il fatto ivi asserito si possa nella seguente maniera convenientemente spiegare. Abbiamo detto di sopra, che la malattia è unica, e dipende da una sola causa: che questa consiste in una mutazione ne' nervi dello stomaco da una potenza, che viene esaurita dopo avere prodotto il suo primo effetto: che quest' effetto è doppio, cioè un disordine in diverse funzioni dell' economia animale, che costituisce il parossismo febbrile, ed una disposizione nel principio de' nervi alla sua ri-

pro-

produzione: che perciò le altre affezioni gastrica, e nervosa sono secondarie: e che la China-china è specialmente diretta a togliere la sopraindicata disposizione. Per la qual cosa il gastricismo essendo un' affezione secondaria dipendente dal disordine dell' economia animale generato nel primo parossismo, ed essendo già nel principio dei nervi una disposizione di riprodurre periodicamente più, o meno modificato siffatto disordine, ne segue che il gastricismo, che apparisce ad una qualche epoca della malattia non sia già dipendente da una saburra preesistente fin dal principio della malattia, ma in grandissima parte sia un successivo effetto de' diversi parossismi. Ciò posto quando la saburra gastrica sia sufficientemente evacuata, ciocchè ne resta, è sì lontano dal turbare considerabilmente l' azione della China-china apprestata colle sopraindicate cautele, che anzi la China-china occorrendo, o moderando la disposizione alla riproduzione de' parossismi impedisce più o meno, secondo le circostanze, l' aumento della gastrica corruzione. Le quali cose finora esposte sopra la malattia in generale, passerò ora a presentare la storia particolare di dodici casi di malattie fra le molte da me curate, la quale storia ho cercato di esporre per esteso indicando le più minute cose da me osservate, perchè io credo, che niente sia così atto a far conoscere ai Medici perspicaci la vera natura d'una malattia generale, e l' aggiusta-

tezza del metodo adoperato, quanto una fedele, e dettagliatissima particolare storia d'un sufficiente numero di casi della medesima. Nell' esporre la storia d'una malattia in generale, o nell' esporne qualche caso compendiosamente, e per salti si ponno senza alcuna malizia trascurare alcune circostanze, che si ponno credere di poco momento, ma che riferite in un' esposizione minuta, sono molte volte quelle, che al Pratico perspicace somministrano i fondamenti per conoscere la vera natura della malattia.

STO-

STORIA PARTICOLARE.

DI DODICI CASI DELLA PREDETTA EPIDEMICA MALATTIA.

CASO PRIMO.

PIetro Marichio d' anni 22 d' abito gracile, di temperamento bilioso, calzolajo di professione, ma che da un mese esercitava quella d'infermiere all'assistenza de' militari in questo Ospitale civile, cominciò il giorno 2. Decembre a lagnarsi di un' emicrania, d'insolita prostrazione di forze, e di qualche leggera vertigine.

Nel giorno dei 3 il dolore di testa attaccò sì l' una, che l' altra parte, e si estese anche fino alla cervice. Comparì la febbre; ma solo al dopo pranzo egli si mise a letto. La notte fu inquietissima. Si ebbe accrescimento del dolore di testa, veglia, molta ansietà, e qualche vaneggio.

Nella mattina dei 4 era cresciuto il dolore alla cervice; il delirio era cessato; l' ansietà minorata; il polso era celere, e debole; le forze abbattute; v' era una tendenza al sopore, e la lingua biancastra. Gli si prescrissero tre grani di Tartaro emetico sciolti in tre libbre di decozione di fiori di Sambuco da

prendersi nel corso della giornata. Seguirono due scarichi scarsi di ventre. La notte fu molto inquieta; il dolore alla cervice aggravato; s' ebbe vaneggio, ansietà, aumento di calore alla pelle, e di celerità nel polso. Verso giorno cominciò un blando sudore alla testa; cessò il vaneggio; e gli altri sintomi apparvero minorati.

La mattina dei 5 il polso era frequente, ma meno debole del giorno precedente; era però irregolare, ed accompagnato da qualche sussulto di tendini. Il dolore alla testa era minorato, ma quello alla cervice si manteneva all' istesso grado, e s' era esteso fino alla scapola sinistra. S' aggiunsero anoressia, susurro alle orecchie, orine tenui, e citrine; non s' ebbe alcuno scarico di ventre. Si applicò un clistere di semplice decozione di Camamilla, che produsse una sola, e scarsa evacuazione di materie fetenti. Si continuò nell' uso della soluzione del Tartaro emetico nella decozione di fiori di Sambuco. Al dopo pranzo s' ebbe un nuovo accesso di febbre accompagnato da un oscuro delirio, che alla notte divenne più considerabile. Verso la mattina insorse un blando, e generale sudore; cessò il delirio, e si mitigarono gli altri sintomi. In questa occasione svanirono i dolori alla cervice, ed alla scapola, e quello della testa divenne molto leggero.

Nel giorno 6 il polso era meno frequente, ma più debole, ed ineguale. Nella decozione

di

di fiori di Sambuco al Tartaro emetico si sostituì mezz' oncia di Spirito di Minderero. Verso sera si rinnovò la febbre con sopore, al quale alla notte successe un feroce delirio. Non s' ebbe alcuno scarico di ventre, ma verso l'alba uno scarso, e parziale sudore alla testa:

Nella mattina dei 7 persisteva il delirio, benchè molto più mite, che alla notte precedente. Il polso era molto frequente, più debole del dì precedente, ed accompagnato da sussulto di tendini; l'ansietà era somma; la lingua era tremola, e con difficoltà poteva spingerla un poco fuori della bocca; l'orina era tenue, e pallida. Si continuò nell'uso della soluzione prescritta il giorno precedente, ed oltracciò si prescrisse un clistere di decozione di Camamilla, che fu seguito da due scarichi copiosi di materie fetenti. Alla sera non s' ebbe sensibile riproduzione febbrile, e continuarono anche per tutta la notte le cose tutte nell'istesso grado.

Nel giorno degli 8 la lingua era divenuta più grossa, e vi si osservava nel mezzo una linea nerastra; s' aggiungeva molta balbuzie. Si continuò nello stesso metodo, tralasciando il clistere. Nella notte continuarono le cose sullo stesso tenore.

Nella mattina dei 9 cominciò un po' di sudore generale, che divenne più considerabile verso il mezzogiorno, il quale però non recò alcun vantaggio. Si perseverò nelle stesse

pre-

prescrizioni. Alla notte insorse una sete inestinguibile, e s' ebbero evacuazioni di ventre involontarie.

Alla mattina dei 10 il polso era celere, debole, irregolare. La sete continuava fortissima, e gli altri sintomi erano all' istesso grado. Alla decozione di fiori di Sambuco si sostituì una decozione di mezz' oncia di China-china in tre libbre d' acqua, in cui si sciolse la solita mezz' oncia di Spirito di Minderero. Oltracciò gli si prescrisse l' uso d' una debole limonea a suo piacere.

Nel giorno 11 le cose erano all' istesso grado, e si continuò nell' istesso metodo di cura.

Nel giorno dei 12 il polso era intermittente, celere, irregolare; forte era il delirio; e continuavano involontarie, e fetentissime le scariche di basso ventre. L' urina presentò un color più carico dei giorni precedenti, ed un po' di sedimento. Oltre alla predetta decozione di China-china con lo Spirito di Minderero, e l'uso della limonea si prescrissero quattro grani di Kermes minerale ben mescolati con quattro scropoli di Rob di Sambuco, di cui si fecero quattro porzioni uguali da essere apprestate coll' intervallo di tre ore l' una dall' altra. Nella notte s' ebbe un generale sudore, ed una mitigazione di tutti i sintomi.

Nel giorno dei 13 il polso era meno frequente, e meno irregolare, il delirio era mi-

nora-

norato; la lingua meno grossa, e non v'appariva più la linea nera sopra accennata. Si continuò nell' istesso metodo. Nella notte s' ebbe parimenti un blando sudore, che continuò nei susseguenti giorni 14 e 15 con minorazione di tutti i sintomi.

La giornata dei 16, che corrispondeva alla decimaquinta di malattia, fu alquanto inquieta. S'ebbe qualche poco di sopore, e di delirio, e questo delirio s'acrebbe verso sera. Verso la mezza notte cominciò il sudore, che durò copioso fino al giorno seguente con grande remissione della febbre, e di tutti gli altri sintomi. Si proseguì colle medesime prescrizioni.

Nel giorno 17 il polso era molle, uguale, e non molto frequente; il dolore di testa era cessato del tutto; continuava un leggero sudore, il quale si mantenne per tutta la notte seguente. Si proseguì nell' istesso metodo di cura.

Nel giorno 18 le cose andarono sempre più migliorando, e nel giorno 19, che corrispondeva al giorno 18 di malattia, l'ammalato era totalmente libero di febbre. Si perseverò nondimeno altri sei giorni nell' uso della sovraccennata decozione di China-china levando però lo Spirito di Mindererero: e nel giorno 25 sortì di casa.

Fi-

Riflessioni.

Nel corso delle malattie acute furono da Ippocrate, e da altri sommi Pratici sì antichi, che moderni notati alcuni giorni, ne' quali hanno creduto, che la Natura tendesse a produrre la guarigione operando qualche evacuazione. Questi giorni furono chiamati *critici*; *critiche* parimenti furono chiamate queste evacuazioni; e *crisi* questa maniera di guarigione. Oltre ai predetti giorni, ve ne furono alcuni altri, i quali furono chiamati *indici*, cioè giorni, in cui certe mutazioni nell'ammalato succedendo fanno prevedere la crisi nel prossimo futuro critico giorno. Si stabilirono dopo questi i giorni *intercedenti* od *intercalari*, da alcuni autori ancora chiamati *provocatorj*, ne' quali la crisi succede quasi per una violenza, che la Natura soffre. Finalmente tutti gli altri giorni furono detti *acritici*, o *vacui*, e da alcuni anche *medicinali*, perchè pensavano, che in quelli appunto convenisse apprestare i rimedj, mentre negli altri giorni ciò poteva riuscire dannoso, perchè la Natura poteva quindi essere disturbata dalle già determinate sue operazioni. Accordano gli stessi Autori, che s'abbia qualche volta la crisi anche in un giorno acritico, ma che questo caso sia molto raro, e che tali crisi siano per l'ordinario o cattive, od imperfette, o mal sicure. Ma ne' giorni indici più volte succedono buo-

ne, perfette, e sicure crisi, sebbene meno spesso, che ne' critici, e perciò gl' indici giorni si ponno riguardare come critici secondarj. Nella prima classe si sono compresi i settenarj non esattamente computati; e questi sono il settimo, il decimoquarto, il vigesimo, il vigesimosettimo, il trigesimoquarto, ed il quadragesimo. Nella seconda classe i giorni quaternarj, parimenti non esattamente numerati; cioè il quarto, l' undecimo, il decimosettimo, ed il vigesimoquarto. Nella terza classe i giorni terzo, quinto, nono, decimoterzo, decimonono, ai quali alcuni hanno aggiunti il decimoquinto, ed il decimottavo. Nella quarta classe tutti gli altri, supposto che la malattia termini dentro i quaranta giorni. Riguardo siffatti critici giorni gli autori però sono fra loro molto discordi. Imperciocchè molti hanno rigettato totalmente siffatta dottrina. Altri hanno pensato, che questi critici giorni abbiano luogo nel clima purissimo, e temperato della Grecia, non però ne' paesi più Settentrionali, e più inclementi. Altri hanno detto, che la loro verificazione non soglia appo noi succedere, perchè la Natura venga nelle sue operazioni disturbata dagli errori dell'ammalato, e da que' del Medico. Un gran numero di Pratici eminenti giudica, che questi giorni critici siano verificabili nelle febbri acute continenti inflammatorie, ma non nelle remittenti gastriche, o ne' tifi. Finalmente anche i principali fau-

tori

tori di tali giorni discordano nella loro indicazione: e nelle stesse opere d'Ippocrate si leggono su tale proposito molte contraddizioni. Haen perciò intraprese a determinare questi giorni da duecento particolari casi pratici indicati nelle Opere d'Ippocrate, e quindi concluse, che giorni critici dietro tali Ippocratiche osservazioni debbano riguardarsi il terzo, il quarto, il quinto, il settimo, il nono, l'undecimo, il decimoquarto, il decimosettimo, il vigesimo, ed il quadragesimo. Galeno poi nel capitolo quinto del libro primo del suo trattato *de diebus decretoriis* dichiara giorni critici sino al vigesimo primieramente il settimo, ed il decimoquarto; dopo questi il nono, l'undecimo, ed il vigesimo; appresso il decimosettimo, il quinto; poscia il quarto; ed in ultimo luogo il terzo, ed il decimottavo. Il qual computo suole essere seguito da una gran parte de' pratici. Intanto una delle difficoltà contro la dottrina dei giorni critici consiste nell'assegnar il principio della malattia, da cui si deve cominciare il computo di tali giorni, ed un'altra consiste nell'assegnare la durata a' medesimi. Riguardo alla prima questione, alcuni pretendono, che si debba cominciare il computo dal momento del decubito: ma un tal computo in parecchie circostanze riuscirà sommamente inesatto. A tal proposito io citerò il seguente giudicioso pezzo di Sennerto (Instit. Medic. lib. 3. part. 3. Cap. 11. de diebus

cri-

critic.) *Est autem non semper adeo facile determinare morbi principium, ut docet Galenus* . (Lib. 1. de dieb. criticis cap. 6.) *Nam quamvis sæpe morbi subito, ac repente cum rigore, & dolore invadant; cum antea nulla sensibilis in corpore apparuisset mutatio: tamen non raro etiam morbi sensim adveniunt, & ambulantes adhuc, & consueta officia facientes invadunt, ac postea semper magis, ac magis augescunt, ut homines tandem, malo valde aucto, decumbere necesse habeant: Quod tamen alii citius, alii tardius faciunt. Nam qui sunt fortiores, & mali patientes, diutius obambulant, antequam decumbant: molles vero, imbecilles, ac timidi citius quasi victas manus præbent.* Ext*erna quoque, ut iter, & alia civilia negotia, nonnunquam in causa sunt, ut nonnulli tardius decumbant. Ita ut quis dubitare possit, an a lassitudine incipiente, an a decubitu, an vero aliunde initium morbi numerandum sit. Verum Galenus, loco allegato, ita hanc quæstionem componit:* „ morbi initium tempus illud putandum est cum manifeste febricitare incipientes decubuerint: „ *seu, si clarius dicere id libeat, morbi initium tempus illud est, cum febris actiones manifeste lædit. Etenim febres acutæ, in quibus crises fiunt, tantæ sunt vehementiæ, ut vix horam latere possint. Si enim æger robustus, & præsenti animo: tamen hæ febres ita actiones lædunt, ut ægri, si non decumbant, laboriosissime tamen, & cum molestia id faciant, & fateri cogantur se ægrotare.* Nondimeno confessare si deve, siccome avvertono alcuni Autori, che il

volere stancare la Natura col ritardare a prestarsi al dovuto governo suol ritardare il termine della malattia. Quanto poi alla seconda delle sovraccennate questioni, sembra, che Ippocrate computasse il principio delle giornate dal nascere del Sole, e che perciò riguardo alla prima giornata, egli la considerasse per intiera, malgrado che la prima febbrile accessione fosse cominciata nel corso della medesima. E tale è appunto l'opinione di Marziano, Pietro Castelli ec. Quindi Galeno (de Crisib. lib. 2. cap. 2.) dice: *Tempora morborum non definiuntur dierum, vel horarum (ut quispiam existimaverit) numero:* e nel suo primo commentario al libro sesto degli Epidemj articolo 15. *Diem toti anno respondere censet Hippocrates, ut matutino tempori ver simile, meridiei æstas, vesperi autumnus, nocti hyems.* Riguardo poi alle febbri remittenti, sembra più ragionevole quell'opinione, per cui il giorno medico vien computato dietro l'ordine degli accessi febbrili, che accadono nelle diverse giornate. Il nostro caso ben considerato apparisce essere una periodica maligna sotto la forma di una remittente. I parossismi, finchè non si cominciò ad usare la China-china, andarono divenendo irregolari, la febbre andò ogni dì facendosi più feroce, ed il suo tipo periodico cominciò ad oscurarsi, ed a mostrare una vera tendenza alla continuità. Comparve anche in crudità di malattia a varie riprese il sudore, il quale io cre-
do,

do, che si possa riguardare come un segno di crisi imperfetta, e parziale nella remissione dei parossismi. Nel giorno undecimo di malattia, dopochè l' ammalato aveva già cominciato a prendere la China-china rinforzata dallo Spirito di Mindérero, e poscia anche dal Kermes minerale, s' ebbero i veri segni di crisi nell' urina sedimentosa, nel copioso sudore, e nell' alleviamento permanente di tutti i sintomi. Questa crisi però non fu perfetta, e completa. Ne' tre giorni seguenti l' ammalato andò sempre migliorando, e gli accessi furono così leggeri, onde non rendersi molto osservabili. La crisi perfetta succedette nel giorno decimoquinto, e fu preceduta da un parossismo più gagliardo secondo l' osservazione d' Ippocrate (Afor. 13. sez. 2.) *Quibuscumque crisis fit, his nox gravis ante accessionem*. Questa crisi si fece per sudore, ed andò continuando anche nei due seguenti giorni. L'ammalato fu nel giorno 18 di malattia trovato apiretico, ma siccome ciò fu alla mattina all' occasione della prima visita, che si suole fare agli ammalati, così egli è ben naturale il supporre, che egli fosse restato apiretico fino dalla notte precedente, che corrispondeva al giorno decimosettimo. Sebbene l' ammalato non si sia posto a letto, che nel giorno 3 di Decembre, pure io ho creduto dover cominciare il computo de' giorni della malattia dal giorno 2, in cui l' ammalato accusò la prostrazione delle forze, l' emicrania, e la verti-

gine, le quali cose, considerata la natura della malattia, si devono riguardare come segni d'un accesso febbrile. Quindi la crisi imperfetta dell'undecimo giorno indicò quella perfetta del decimoquinto, che terminò nel decimosettimo. Poca China-china bastò per vincere questa malattia, perchè il soggetto era abbastanza robusto, e precedentemente si trovava in uno stato di perfetta sanità. Si noti, che la crisi succedette nel decimoquinto giorno, il quale vien poco considerato come critico e da Ippocrate, e da Galeno.

CA-

CASO SECONDO.

N. N. militare Francese di temperamento sanguigno-bilioso, d'abito mediocremente pieno, e robusto venne agli ultimi di Novembre in questo Ospitale Civile con disenteria accompagnata da leggera febbre. Egli in capo a pochi giorni risanò dalla predetta malattia coll'uso di sei dramme di polpa di Tamarindi ogni mattina, e di qualche clistere di semplice decozione di Camamilla. Il sopraccarico degli infermi, e la scarsezza dei letti obbligando spesso a collocare due, e fino qualche, benchè rara, volta tre ammalati per letto, e trovandosi talora qualcheduno di questi attaccato da un principio scabbioso, che si andava in seguito manifestando, nasceva, che alcuno anche dei pochi sani da tale malattia, la contraesse per siffatto inconveniente. Tale fu il caso di questo militare. Egli contrasse la scabbia al momento, in cui già doveva sortire dall'Ospitale. Si cominciò ad usare ogni sera un'unzione di due dramme d'unguento da rogna del Cappello, per cui dopo qualche giorno questa espulsione era pressochè svanita ed a stento distinguibile. Intanto l'ammalato fu preso da un'insolita prostrazione di forze, e da qualche po' di dolore ricorrente di testa. In quella Infermeria v'e-

rano alcuni attaccati dalla febbre costituzionale maligna. Alla notte del giorno 6 di Decembre fu assalito dalla febbre con un rigore ricorrente, che passò poi ad un preternaturale calore.

Nella mattina dei 7 l'ammalato provava un forte dolore di testa; aveva qualche susurro alle orecchie; un po' di prurito al naso; molta sete; la lingua biancastra; il polso frequente, ed un po' ineguale, il ventre stitico, ed un po' teso. Si prescrissero tre grani di Tartaro emetico sciolti in tre libbre di leggera limonea da prendersi ripartitamente fra la giornata. Ben presto successe un vomito copioso di materie giallastre, ed amarissime; ed al dopo pranzo successero due copiose evacuazioni di ventre di materie compatte, e naturali. S'ebbe qualche remissione ne' sintomi, ma però non molto considerabile. Alla sera si rinovò la febbre con freddo, a cui dopo circa mezz'ora successe il caldo con aggravamento del dolore di testa, e della sete. Gli si prescrisse l'uso a piacere d'una leggera limonea. Nella notte l'ammalato fu molto inquieto; provò molta sete, ed ebbe alcuni sonni brevi, ed interrotti.

Nella mattina degli 8 la lingua era più biancastra alla base, che all'apice, e secca; la pelle era arida; il ventre in istato naturale; le urine acquose; gli altri sintomi all'istesso grado del giorno precedente. Si prescrisse il solo uso della limonea a piacere. Ver-

te sera si rinovò la febbre con calore, e con un po' di sopore, che cessò poco dopo. La cefalalgia, e gli altri sintomi furono aggravati. La notte fu inquieta. L' ammalato ebbe molto caldo, molta sete, ed urine simili a quelle del giorno.

Nella mattina dei 9 il polso era frequente, ineguale, ed accompagnato da sussulto di tendini; il ventre era un po' teso; la lingua, la cute, la sete, la cefalalgia, ed il susurro alle orecchie erano come nel giorno precedente. Si rinovò la prescrizione della soluzione di tre grani di Tartaro emetico in tre libbre di leggera limonea. Successe quindi uno scarso vomito di materie giallognole, ed amare, ed in seguito s'ebbero tre copiosi scarichi di ventre di materie liquide, e giallastre. Alla sera si rinovò la febbre con sopore, a cui dopo alcune ore successe un'oscuro delirio, il quale cessò verso l' alba, ed allora l' ammalato prese un po' di sonno; s' ebbero orine simili alle sopra indicate.

Nella mattina dei 10 il polso era più frequente, più irregolare, ed accompagnato da maggior sussulto di tendini, che nel giorno precedente; la lingua era secca, biancastra alla base, ed un po' oscura nel mezzo, e verso l' apice; il ventre non era più teso; la secchezza della pelle, la cefalalgia, il susurro alle orecchie, e le urine si mantenevano nello stesso stato del dì innanzi. Si prescrisse l' uso della sola limonea a piacere. Verso sera si rinovò

novò la febbre con molta ansietà, e con un oscuro delirio; il quale andò crescendo nella notte, e cessò verso l'alba, nel qual tempo l'ammalato prese un po' di sonno. Verso la mezza notte egli ebbe una copiosa evacuazione di ventre di materie liquide, giallastre, e fetenti.

Nella mattina degli 11 era accresciuta la cefalalgia, e così pure il susurro alle orecchie; gli occhj erano incantati; la lingua non era più biancastra, ma dall'apice fino alla base era oscura nel mezzo, secca, e tremola; v'era grande prostrazione di forze; il decubito supino; la pelle parimenti secca; il polso celere, debole, e considerabile il sussulto di tendini. Oltre l'uso della limonea a piacere si prescrisse l'uso ripartito fra la giornata d'una decozione fatta con un pugno per sorte di fiori di Sambuco, e di foglie di Centaurea minore bolliti per mezz'ora in quattro libbre d'acqua, aggiungendo alla colatura mezz'oncia di Spirito di Minderero. Verso sera la febbre si riprodusse con sopore, a cui nella notte successe il delirio più forte, che quello della notte precedente: Questo delirio cessò verso l'alba, e l'ammalato prese un po' di sonno. Verso la mezza notte egli ebbe uno scarico copioso di ventre di materie simili a quelle della notte innanzi.

Nella mattina dei 12 il polso, la lingua, la cute, il decubito erano come il giorno precedente; era aumentato il sussulto di tendini,

e così pure la prostrazione delle forze, la cefalalgia, ed il susurro alle orecchie. Gli occhj erano incantati, e sanguigni. Si prescrisse la stessa decozione del giorno avanti, in cui però si aumentò la dose dello Spirito di Minderero di un'altra mezz' oncia. Verso sera si rinovò la febbre con molto calore, ed aumento di tutti gli altri sintomi. Nella notte l'ammalato non ebbe delirio, ma provò molta ansietà, e la passò tutta in veglia fino all'alba. Bevette molto; ebbe uno scarso scarico di basso ventre di materie simili a quelle della notte precedente; evacuò poche orine tenui, e citrine. Verso l'alba prese sonno, ed ebbe un leggero generale sudore.

Nella mattina dei 13 il polso era debole, molto frequente, ed irregolare; il sussulto di tendini, la cefalalgia, il susurro all'orecchie erano aumentati; la nerezza della lingua era più carica; essa era tremola, e balbuziente, e la sua secchezza continuava come prima; l'ammalato non si lagnava di sete; gli occhj, ed il decubito erano come nel giorno precedente. Si prescrisse l'uso d'una leggera limonea a piacere, e l'uso ripartito fra la giornata d'una decozione fatta di mezz' oncia di China-china, e di un quarto d'oncia di radice di Valeriana silvestre, polverizzate, e bollite in quattro libbre d'acqua fino alla consumazione della quarta parte, aggiungendo alla colatura un'oncia di Spirito di Minderero; alla sera si esacerbò la febbre con delirio, che

andò crescendo nella notte, e diminuì verso il giorno; le urine evacuate continuarono ad esser tenui, e citrine.

Nella mattina dei 14 continuava un po' di delirio; gli occhj erano molto sanguigni, ed incantati; il polso oltre ad esser frequente, debole, ed irregolare aveva qualche intermittenza; era aumentato il sussulto di tendini, ed eziandio il susurro alle orecchie; anche la lingua, oltre all'esser secca, era più tremola, e più balbuziente del giorno avanti, e la nerezza alla sua superficie era più estesa; la cefalalgia continuava all'istesso grado; il decubito era parimenti supino; la pelle secca; nè l'ammalato accusava sete. Si continuò nell'uso a piacere della leggera limonea, e nell'uso interpolato della decozione del giorno precedente, senonchè alla colatura della medesima invece dello Spirito di Minderero si aggiunsero due dramme di Liquor anodino minerale d'Offmanno; oltracciò si ordinò l'applicazione di un clistere di decozione di Camamilla, che poco dopo fu seguito da un moderato scarico alvino di materie consistenti, oscure, e fetenti. Verso il mezzogiorno cessò il delirio, e sottentrò un grado di stupidità, a cui verso sera nel nuovo accesso della febbre successe il sopore, il quale continuò tutta la notte.

Nella mattina dei 15 v'era ancora un po' di sopore; v'era un po' di sudore alla testa; l'ammalato era tardo a rispondere, e ciò faceva balbettando, e con difficoltà; non si lagnava

più

più di cefalalgia, il resto era come nel giorno precedente. Si continuarono le stesse prescrizioni, ed oltracciò si applicarono due vescicanti alle coscie. Poco dopo l'applicazione del clistere seguì un copioso scarico di ventre di materie liquide oscure, e fetenti. Il sopore cessò verso il mezzogiorno, ma invece successe la stupidità, la quale alla sera nell' accessione della nuova febbre fu seguita da delirio, che durò tutta la notte accompagnato da molta ansietà; s' ebbe nel corso di quella notte qualche scarico involontario di ventre.

Nella mattina dei 16 continuava ancora un po' di delirio; l'ammalato o non rispondeva, o lo faceva con molta difficoltà, balbettando, e non a proposito; la lingua era tremola, arida, e più nera del giorno avanti; il sussulto de' tendini, l'aridezza della pelle, l'incanto, e suffusione agli occhj, ed il decubito erano come nel dì precedente; il polso continnava ugualmente debole, irregolare, e frequente, ma meno intermittente; l'ammalato non cercava più da bere, e con difficoltà si prestava all' uso de' rimedj. Si ommise il solito clistere, e si continuò nell' uso della limonea a piacere, ed in quello della decozione di China-china, della quale la dose si aumentò di due dramme, e d'una dramma il Liquor anodino. Si applicarono altri due vescicanti alle braccia. Verso il mezzogiorno il delirio cessò del tutto: l'ammalato prese un po' di son-

sonno, ed ebbe un breve, leggero, e generale sudore. Egli evacuò poca quantità di urina tenue, e giallastra. Alla sera si aggravarono tutti i sintomi, e ricomparve il delirio, il quale durò quasi tutta la notte. Nel corso di questa notte successero copiosi scarichi involontarj di ventre. Verso l'alba l'ammalato prese sonno, ed ebbe un generale sudore non molto considerabile, però più copioso, che nel giorno innanzi.

Nella mattina dei 17 il polso era molto irregolare, debole, e frequente, non però intermittente; gli occhj erano sanguigni, incantati, e risplendenti; l'ammalato stava colle braccia, col petto, e colle gambe scoperte. Tutti gli altri sintomi si mantenevano presso a poco all' istesso grado. Si continuò nelle prescrizioni del giorno innanzi, e si aggiunse un clistere di una dramma di Canfora sciolta in sei oncie di aceto per mezzo di un po' di Spirito di vino. Il clistere fu subito evacuato senza che fosse accompagnato da feccie; e verso sera si rinovò la febbre con coma, e con molta frequenza, ed irregolarità di polso. Il coma proseguì tutta la notte; nella quale s'ebbero eziandio copiose, involontarie evacuazioni di ventre.

Nella mattina dei 18 continuava il coma, e così pure l'intermittenza del polso; il ventre era un po' meteorizzato; gli altri sintomi erano come nel dì precedente. Si ommise il sopraccitato clistere, e si perseverò nelle altre

indi-

indicazioni, senonchè alla sopraddetta decozione si aggiunsero trenta goccie di Laudano liquido del Sydenham. Il coma continuò tutto quel giorno, e tutta la seguente notte, nel corso della quale le evacuazioni involontarie di ventre furono più moderate.

Nella mattina dei 19 l'ammalato continuava ad esser comatoso, meno però profondamente del giorno avanti. Gli altri sintomi continuavano nell'istesso grado. Si perseverò nelle medesime prescrizioni. L'affezione comatosa durò fino alla sera, nel qual tempo sottentrò il delirio, e s'aggravarono tutti gli altri sintomi. Il delirio durò fin dopo la mezza notte, e poscia l'ammalato prese sonno, e dormì fino alla mattina del giorno appresso. Nel corso di questa notte l'ammalato ebbe uno scarico involontario di ventre non molto copioso di feccie liquide, varie, e fetenti.

Nella mattina dei 20 l'ammalato si svegliò con un copioso generale sudore; il polso non era più intermittente, ed eziandio poco irregolare, ma continuava però ad esser molto debole, e frequente; l'ammalato era presente a se stesso, ed articolava meglio le parole; la lingua era meno nera, meno tremola, e meno balbuziente; minori pure erano il susurro alle orecchie, il sussulto de'tendini, ed eziandio il meteorismo di ventre. Il decubito non era più supino, nè l'ammalato teneva più gli arti, ed il petto scoperti. Si continuò nelle medesime prescrizioni. Verso mezzogior-

giorno l'ammalato ebbe un' evacuazione copiosa volontaria di ventre, nella quale evacuò alcuni lombrici morti. Alla sera si rinnovò la febbre con un po' di delirio, che durò fino alla mezza notte ad un grado però più mite, che nella notte precedente. Successe poscia il sonno, e s' ebbe parimenti un copioso generale sudore.

Nella mattina dei 21 l'ammalato era più pronto; gli occhj erano un po' incantati, ma niente sanguigni; la lingua era umida, meno tremola, ed aveva solamente nel mezzo una linea oscura; il polso era regolare, debole, e poco frequente, ed il sussulto di tendini era parimente minore; continuava il susurro alle orecchie, ed oltracciò l'ammalato accusava prurito al naso. Si continuò l'uso della limonea a piacere, e così pure l'uso della sopraccitata decozione di China-china, la dose della quale però si minorò di due dramme, e vi si sostituì invece una dramma di Seme-santo, ed oltracciò nella colatura si ommise l'aggiunta del Laudano liquido. Si prescrisse eziandio un clistere fatto con decozione di Camamilla, nella quale decozione si mescolò una dramma di Seme santo polverizzato. Il clistere fu seguito da un copioso scarico alvino di materie giallastre unitamente ad alcuni lombrici vivi. Alla sera non s'ebbe alcuna sensibile esacerbazione. L'ammalato dormì quasi tutta la notte. Ebbe uno scarico di ventre di materie somiglianti a quelle del giorno, ac-

com-

compagnate parimenti da alcuni lombrici vivi; Verso l'alba sudò un poco.

Nella mattina dei 22 il polso era molle, poco frequente, e regolare; la lingua era naturale; non v'era più sussulto di tendini, non più susurro all'orecchie, non più meteorismo, ma più prurito al naso; gli occhj erano ancora un po' incantati; l'ammalato cominciò ad accusare un po' d'appetito. Dalla decozione si levò il Liquor anodino, e si proseguì nelle altre prescrizioni. Poco dopo aver preso il clistere l'ammalato ebbe uno scarico di ventre parimente accompagnato da lombrici. Esso passò bene tutta la giornata. Dormì tranquillo la notte, ed ebbe in quella un altro scarico di ventre, ma senza lombrici.

Nella mattina dei 23 si ommise il clistere, e si continuò per altri due giorni nell'uso interpolato della decozione di China-china, Seme santo, e Valeriana silvestre, e della limonea a piacere. L'appetito andò crescendo. Le forze risorsero. Non s'ebbe più evacuazione di vermi. Si tralasciarono il Seme santo, e la Valeriana, e l'ammalato continuò per altri quattro giorni nell'uso interpolato della decozione di semplice China-china.

Riflessioni.

Le prime di queste febbri, che comparirono in questo Ospitale, sebbene si fossero presentate sotto la sembianza di un'ordinaria compli-

plicazione di febbre gastrica, o reumatica con un tifo nosocomiale volgare, nondimeno ben presto si ebbe motivo di sospettare, che le medesime appartenessero ad una particolare costituzione epidemica dipendente da un ignoto miasma dell' aria, modificato dalle altre occorse circostanze e comuni, e particolari ai soggetti attaccati. Perciò in alcuni pochi fra tali malati si cominciò ad usare molta riserva nell' uso de' rimedj soprattutto nei primi giorni della malattia, finchè si fosse scoperta l'indole di questa epidemia. Noi abbiamo in ciò seguito l' avvertimento di Sydenham, il quale nel capitolo secondo della prima sezione delle sue mediche malattie così si esprime: *In hac itaque tam spissa rerum caligine, nihil mihi prius est, quam quando novæ febres grassari incipiunt, cunctari paulisper, & ad magna præsertim remedia nonnisi suspenso pede, ac tardius procedere; diligenter interim illarum ingenium, atque morem observare; quibus itidem præsidiorum generibus ægri juventur, vel lædantur, ut quamprimum, his repudiatis, illis utamur.* Questa cautela meritava d'essere specialmente usata in questo militare, il quale attaccato poco prima da una disenteria, e non affatto guarito dalla scabbia lasciava qualche incertezza sulla parte, che le predette affezioni aver potessero nella nuova insorgenza. Perciò fino al sesto giorno altro non si prescrisse, che l'uso a piacere della limonea, e due volte la soluzione di tre grani di Tartaro emetico da prendersi epicraticamente

nel

nel corso della giornata. Questo non mancò di produrre e vomito, e copiose evacuazioni per secesso, e quindi l'una, e l'altra volta cessò la tensione del ventre. Nondimeno la febbre si andò sempre rinovando accompagnata da sintomi più imponenti; la malattia s'andò sempre più aggravando; e dopo i primi due accessi non più s'ebbe freddo nell' ingresso della nuova febbre. Sembra poi, che l'evacuazioni per secesso seguite ne' giorni, ne' quali si apprestò la predetta soluzione, si debbano in parte ripetere dalla diminuzione dello spasmo nella remissione dei parossismi. In fatti l'ammalato ebbe una simile evacuazione alla mezza notte del giorno dieci del mese, che corrisponde al quinto giorno del male, sebbene in quel giorno altro non avesse preso, che una leggera limonea. Così se n'ebbe un'altra simile alla mezza notte del giorno sesto, ed un'altra parimenti verso la stessa ora del giorno settimo; se ne ebbero nella notte del giorno undecimo, in quella del giorno duodecimo, in quella del giorno decimoterzo, in quella del giorno decimoquarto, e nella mattina del decimoquinto, sebbene in detti giorni non s'avesse fatto uso di alcun evacuante, o d'alcuno de' mezzi soliti a produrre somigliante effetto. S'aggiunga, che negli altri tempi di questi medesimi giorni oltre ai riferiti, siffatte evacuazioni non si sono punto osservate: ciocchè avrebbe dovuto succedere se esse fossero state puramente sin-

toma-

tomatiche. Egli è vero che anche in questo modo accadendo s' avrebbero potute riguardare, come sintomi d' una febbre periodica (intendendo noi sotto questo nome d' indicare quelle febbri specialmente, che od intermettano, o no, sono però della natura delle intermittenti), ma ciò parrà poco ammissibile qualora si consideri, che tali evacuazioni accadevano verso la remissione della febbre, e che esse più manifestamente apparvero di natura critica nelle notti de' giorni decimoquarto, decimosesto, decimosettimo, e nella mattina del giorno decimoquinto, che può riguardarsi come una continuazione, od appendice del parossismo della giornata decimaquarta. Perlochè ed in questo caso, e nella maggior parte degli altri da me osservati in questa epidemia, io fui inclinato a riguardare siffatte evacuazioni per lo più come d' un' indole imperfettamente, e parzialmente critica, ma atte a contribuire molte volte nello stato della malattia alla soluzione totale della medesima, ed a rappresentare quindi vere critiche evacuazioni. Egli è vero però, che spesso nel grande disordine, in cui si trova l' economia animale i salutari sforzi della Natura vengono disturbati, e queste evacuazioni per la reazione tumultuaria del turbato sistema della macchina animale divengono eccessive, e sintomatiche, onde convenga procurare di sopprimerle, o di moderarle. Che se poi le medesime evacuazioni accadano senza che l' amma-

ma-

malato mostri d'accorgersene, ciò non sempre merita di formar il soggetto d'un cattivo pronostico, perchè ciò molte volte, siccome appunto nel caso nostro, non proviene da un'atonia, o paralisi di sfinteri, ma da una mente occupata o dal sopore, o dal delirio. Fin da principio il prurito al naso diede qualche sospetto di vermi, ma quel solo indizio non era sufficiente, perchè si dovesse riguardare una tale malattia come una febbre verminosa. Il Tartaro emetico prescritto epicraticamente da principio sciolto nella limonea, il quale eziandio per le altre qualità sue sembrava corrispondere alle altre indicazioni di quel primo stadio della malattia, produsse alcune moderate evacuazioni. Egli non è sembrato conveniente il tentare evacuazioni più copiose, non osservandosi turgescenza di saburra gastrica, e sovvenendosi del precetto d'Ippocrate: *Concocta medicari oportet, non cruda, neque in morbi principio, modo materies non turgeat*. Nel giorno ottavo si cominciò a prescrivere la Valeriana silvestre unitamente alla China-china. La Valeriana silvestre oltre alla sua facoltà antelmintica essendo dotata d'una virtù antispasmodica, ed avendo eziandio qualche analogia colla China-china nel togliere le disposizioni nervose ad una spontanea, e facile riproduzione di squilibrio nelle funzioni dell'economia animale, pareva, che fosse atta a soddisfare nel caso nostro a più indicazioni. Nondimeno nelle evacuazioni o procurate, o spontanee

non si cominciarono ad osservar vermi fino a cozione maturata della malattia, cioè nella remissione del parossismo del giorno decimoquarto. L'uso degli opportuni rimedj regolarono il corso della malattia, ma nè lo invertirono, nè lo arrestarono. Nella remissione del parossismo della settima giornata cominciò ad apparire qualche indizio di cozione; poichè le orine cambiarono colore, e comparve un po' di sudore. Questo sudore ricomparve nella declinazione de' parossismi de' giorni nono, decimo, ed undecimo, perchè nella mattina del giorno 15 del mese continuava già il parossismo della notte precedente, ed in quella del giorno 16 continuò parimenti fino verso mezzogiorno il parossismo della notte dei quindici. La malattia intanto andò sempre più avanzando. Dopo l'undecimo giorno la malattia arrivò al suo stato di vigore, i suoi periodi si andarono oscurando, e non comparve più sudore, se non nella remissione del parossismo della decimaquarta giornata. Questa giornata fu veramente critica, sebbene non perfettamente. Oltre alla diaforesi s'ebbe un considerabile alleviamento di tutti i sintomi, ed a mattina avanzata del giorno venti del mese (il qual tempo apparteneva ancora al parossismo del giorno quattordici di malattia) s'ebbe la prima evacuazione di vermi. Nella sera del giorno decimoquinto di male, s'ebbe un altro accesso, ma non molto considerabile nè per la sua veemenza, nè per la sua durata,

rata,

rata; e terminò con un sudore critico. Nella notte del giorno decimosesto di malattia s'ebbe altra evacuazione spontanea di lombrici, ed un po' di sudore, le quali cose fanno sospettare, che anche quella notte s'abbia avuta qualche esacerbazione, la quale però fu tanto leggera, onde non rendersene osservabile l'ingresso. Egli è poi da notarsi, che l'alleviamento de' sintomi nella decimaquarta successe prima, che fossero evacuati i lombrici morti; ciocchè sembra dimostrare che la soluzione della malattia non avviene per le critiche evacuazioni, che succedono, come pensavano molti antichi Pratici, ma che all'incontro queste evacuazioni succedono in conseguenza della soluzione della malattia.

CASO TERZO.

N. N. d'anni 30 militare Italiano al servigio Francese di temperamento sanguigno-melancolico, d'abito gracile venne in questo Ospitale Civile gli ultimi di Novembre per essere curato da una febbre erratica. Aveva un giallore agli occhj, ed alla cute; l'orina era d'un giallo più carico del solito; aveva un po' di stitichezza, ma gli escrementi erano d'un color naturale; il fegato presentava un po' di durezza; l'ammalato nei giorni liberi di febbre si trovava bene nel resto, ed aveva anche appetito; gli si prescrisse mezza libbra di acqua rabarbarata ogni mattina; la qual'acqua consiste in una colatura d'un infusione per una notte di una dramma di Rabarbaro polverizzato per ogni libbra d'acqua purissima. Oltracciò si prescrissero sei pillole formate di uno scropolo per sorte di Sapone medicinale, di Gommammoniaco, ed Assa fetida da prendersene tre alla mattina, e tre alla sera; ed eziandio l'uso fra 'l giorno d'una decozione di Gramigna. In aggiunta a tutto questo gli si fece applicare sulla regione del fegato un empiastro di Cicuta, e di Meliloto. Il fegato divenne più trattabile; si diminuì il giallore della cute, e degli occhj; la febbre eziandio cominciò ad aver degli accessi meno fre-

quen-

quenti, e più miti, e finalmente cessò del tutto. Si tralasciarono i predetti rimedj continuando solamente l'uso della decozione di Gramigna, e si prescrissero sei oncie di vino calibeato ogni mattina. Con questo metodo l'ammalato andava ogni giorno più prendendo vigore, ed acquistando un buon colorito. Nel dì venti Decembre verso sera fu colto da febbre con rigore, a cui dopo circa un'ora successe un molesto calore. Egli accusava molta prostrazione di forze, la quale avea già cominciato qualche giorno avanti. Avea vertigini, dolore di testa, e molta sete, e passò la notte inquieta.

Nella mattina dei 21 il polso era frequente, un po' vibrato, ed irregolare; la lingua era biancastra; l'ammalato accusava nausea, cefalalgia, e susurro di orecchie. Si prescrissero dodici grani di Ipecaquana, e s'ebbe uno scarso vomito di materie filacciose, giallognole, ed amarissime; verso il mezzogiorno s'ebbe in oltre un moderato scarico di ventre di feccie compatte, e naturali. Alla sera si riprodusse la febbre con un leggero, e breve rigore, cui sottentrò un caldo assai molesto, e s'aggravarono la cefalalgia, ed il susurro alle orecchie. L'ammalato passò tutta la notte in veglia.

Nella mattina dei 22 il polso era frequente, ed irregolare; la lingua secca, e bianca alla base; la pelle parimenti secca; la cefalalgia, ed il susurro all'orecchie continuavano nelle

stesso grado del giorno avanti; la prostrazion delle forze era però accresciuta; l'ammalato accusava molta sete, ed un'interno calore, e provava ancora un po'di nausea. Si prescrissero tre grani di Tartaro emetico sciolti in tre libbre di leggera limonea da prendersi ripartitamente fra la giornata. Ebbe molti conati al vomito, e vomitò anche alcune poche materie simili a quelle del giorno precedente; dopo il mezzogiorno successero due copiosi scarichi di basso ventre di feccie liquide, gialle, e fetenti. Cessò la nausea; ma la cefalalgia, ed il susurro alle orecchie si mantennero presso a poco all'istesso grado della mattina. Verso sera si rinnovò la febbre con molto calore, sete, inquietudine, e con aumento degli altri sintomi; la notte fu molto inquieta; l'ammalato bevette molto, e solamente verso giorno prese un po'di sonno.

Nella mattina dei 23 il polso era frequente, molto irregolare, e debole; v'era congiunto qualche sussulto di tendini; il susurro alle orecchie, e la secchezza della pelle erano come nel giorno precedente; la prostrazione delforze, e la cefalalgia erano aumentate; la lingua era secca, bianca alla base, e presentava una linea oscura nel mezzo; il decubito era supino. Si prescrissero tre grani di Tartaro emetico sciolti in una decozione fatta con un pugno di fiori di Sambuco bolliti per una mezz'ora in quattro libbre d'acqua da prendersi ripartitamente fra la giornata. Oltracciò si or-

ordinò l'uso a piacere d'una leggera limonea, e gli si fece applicare un clistere fatto semplicemente colla decozione di fiori di Camamilla. Il clistere fu seguito da un copioso scarico di ventre liquido, e giallastro. L'ammalato ebbe qualche conato al vomito; ed un leggero sudore più considerabile però alla testa. Verso sera s'aggravarono tutti i sontomi; la febbre si rinnovò con molto calore, ed un po' di sopore, il quale cessò poco dopo, e vi successe una somma inquietudine; l'ammalato vegliò quasi tutta la notte, e non ebbe che qualche sonno interrotto, e leggero.

Nella mattina dei 24 era accresciuto il sussulto de' tendini; gli occhj erano un po' sanguigni, ed incantati; la lingua secca, tremola, e la netezza era in essa più intensa, e più estesa; il resto era come nel dì precedente. Si ripeterono le medesime prescrizioni. L'ammalato non ebbe alcun conato al vomito; ma il clistere fu seguito da una scarsa evacuazione liquida, varia, e fetente. Verso sera s'aggravarono i sintomi; la febbre si rinnovò con un'oscuro delirio, che durò fino quasi all'alba. Quella notte fu molto inquieta; l'ammalato bevette molto, ed all'alba prese un po' di sonno.

Nella mattina dei 25 l'ammalato era stupido; gli occhj erano più sanguigni, ed incantati; era aumentato il sussulto de' tendini; e la lingua pure era più tremola; il resto come nel giorno avanti. Si continuò nell'uso

a piacere della leggera limonea, e nella prescrizione del sopraccitato clistere di decozione di Camamilla: ma invece della soluzione del Tartaro emetico nella decozione di fiori di Sambuco si prescrisse l'uso ripartito fra la giornata d'una decozione fatta di mezz'oncia di China-china polverizzata bollita in quattro libbre d'acqua fino alla consumazione della terza parte, aggiungendo alla colatura mezz'oncia di Spirito di Mindererο. Il clistere fu seguito da una evacuazione di materie liquide, oscure, e fetenti. La stupidità continuò per tutto il corso della giornata. Alla sera colla rinnovazione della febbre sottentrò il delirio, e s'aggravarono tutti gli altri sintomi. Il delirio continuò tutta la notte, la quale fu molto inquieta. Non s'ebbero evacuazioni di ventre, ma evacuazioni involontarie di orine.

Nella mattina dei 26 continuava il delirio, sebbene ad un grado più mite della notte; gli altri sintomi erano appresso a poco come nella mattina del giorno innanzi. Si ripeterono le medesime prescrizioni. Dopo il clistere l'ammalato ebbe una scarsa evacuazione di ventre di materie simili a quelle del dì precedente. Il delirio cessò verso il mezzogiorno, e successe in suo luogo una disposizione al coma, la quale s'accrebbe alla sera, e continuò tutta la notte in cui non s'ebbe alcuna evacuazione nè per secesso, nè per orina.

Nella

Nella mattina dei 27 l'affezion soporosa era molto minorata; l'ammalato rispondeva alle ricerche, ma però con tardanza, e balbettando; gli occhj erano più sanguigni, ed incantati; era aumentato il sussulto de' tendini, e così pure la prostrazione delle forze; la lingua parimenti era più tremola, e più oscura; v'era meteorismo di ventre; il resto presso a poco era all'istesso grado del giorno precedente. Nella sopraccitata decozione di China-china s'aumentò di due dramme la dose di quella polvere, ed allo Spirito di Minderero si sostituirono due dramme di Liquor anodino. Si ripetè la prescrizione della limonea a piacere, ed il clistere di decozione di Camamilla. Oltracciò si applicarono due vescicanti alle coscie. Seguì un copioso scarico di ventre di materie liquide, oscure, fetenti. Al mezzogiorno era affatto svanito il sopore. Alla sera si aggravarono tutti i sintomi, e la febbre si rinovò con delirio. La notte fu molto inquieta, e successe un'evacuazione involontaria di basso ventre. Verso giorno il delirio cessò; l'ammalato prese sonno, che fu breve, e seguito da una leggera emorragia da naso.

Nella mattina dei 28 tutte le cose si trovavano appresso a poco allo stesso grado del giorno avanti; senonchè non v'era sopore, e gli occhj erano meno sanguigni. Si ommise il clistere, e si ripeterono le altre prescrizioni. Verso il mezzogiorno successe nuovamente una

scar-

scarsa emorragia da naso: verso sera si rinnovò la febbre con molta inquietudine, e sete; successe poco dopo il delirio, che divenne gagliardo, e durò fino alla mezza notte. In seguito s'ebbe uno scarso scarico di ventre di materie somiglianti all'ultimamente citate: indi l'ammalato prese sonno, ed ebbe un blando generale sudore.

Nella mattina dei 29 l'ammalato era stupido; gli occhj, il decubito, il polso, il sussulto dei tendini erano come nel dì precedente. L'ammalato non si lagnava più di cefalalgia, ma bensì del susurro alle orecchie, e di molto dolore alle piante; la lingua era umida, meno tremola, e meno oscura; anche la pelle era umida; ed era parimenti minorató il meteorismo di ventre. Si ripeterono le medesime prescrizioni. Alla sera si rinnovò la febbre con sopore, il quale durò tutta la notte.

Nella mattina dei 30 l'ammalato era ancora un po' soporoso; il meteorismo era cessato; ebbe orine giallognole, che presentavano un po' di eneorema. Gli altri sintomi però si mantenevano quasi allo stesso grado del giorno avanti. Si ripeterono le medesime prescrizioni. Verso il mezzogiorno la stupidezza era cessata; le forze si mostravano meno abbattute; l'ammalato prese un po' di sonno sopra un dei lati; questo sonno durò circa un'ora; si svegliò molto inquieto, e con molta sete; la cute era arida, e così

pa-

parimenti la lingua. Si esacerbò la febbre verso sera con un po' di delirio, il quale durò fino alla mezza notte, nel qual intervallo l'ammalato ebbe un volontario scarico di ventre di materie liquide, giallastre, nè molto fetenti. Dopo mezza notte egli prese sonno, ed ebbe un copioso sudore.

Nella mattina dei 31 il polso era regolare, e meno frequente; era quasi affatto cessato il sussulto de' tendini, e così pure tutti gli altri sintomi erano mitigati; persisteva nulladimeno all' istesso grado il dolore alle piante. Si continuò nelle medesime prescrizioni, senonchè si minorò di due dramme la dose della China-china. La giornata fu abbastanza tranquilla; il decubito era facile da tutti i lati. Alla sera non s' ebbe alcuna esacerbazione sensibile di febbre; l' ammalato passò la notte quieta, dormì, ed ebbe un generale sudore.

Nella mattina del primo di Febbrajo l'ammalato era apiretico, nè d'altro si lagnava, che del dolore alle piante. Per qualche giorno si continuò nelle medesime prescrizioni, senonchè dalla decozione di China-china si levò il Liquor anodino. Cessò finalmente anco il dolore alle piante, e l'ammalato qualche giorno dopo partì perfettamente ristabilito dall'Ospitale.

CA-

Riflessioni.

Anche in questo caso i parossismi delle due prime sere cominciarono con un breve rigore. Ogni sera fu marcata da un nuovo accesso, il quale mostrava di arrivare al massimo della sua remissione a mattina avanzata, ovvero verso il mezzogiorno seguente. Solamente il parossismo della notte dei ventiquattro, che corrisponde al quinto giorno di malattia, parve che avesse la massima sua remissione verso l'alba; e lo stesso si dica de' parossismi delle notti de' giorni ventotto, e trenta. I parossismi delle notti de' ventisei, e trenta furono preceduti molte ore prima da tale alterazione di funzioni, che ebbero l'apparenza di due estraordinarj parossismi di mezzogiorno. La ripetuta emorragia nel giorno ottavo di malattia viene da me riguardata come un primo sforzo della Natura alla soluzione generale della malattia. Il sudore, che successe nella notte ventotto, che corrisponde al nono giorno di malattia, fu veramente critico, sebbene non abbia totalmente giudicata la malattia. La vera soluzione della medesima seguì nel giorno undecimo con sudore copioso riprodotto nella sera seguente, e preceduto anche da qualche grado di cozione nell'urine del giorno, che precedette quel parossismo. E' da notarsi, che il parossismo, in cui la predetta crisi avvenne, fu alcune ore prima preceduto

da

da un estraordinario turbamento di funzioni; ciocchè conviene colle dottrine generali su questo proposito dai più valenti Pratici da lungo tempo insegnate. Il dolore agli arti inferiori dopo cominciata la crisi nello stato già di maturata cozione in tutti i casi di tale costituzione da me osservati presentò un ottimo indizio. Del resto sebbene i marziali avessero molto rinvigorito questo ammalato, pure non furono atti a preservarlo dalla malattia costituzionale. Nondimeno egli è forse in conseguenza di questo rinvigorimento, che la malattia da lui sofferta non fu fra le più feroci.

CASO

CASO QUARTO.

N. N. Napoletano d'anni 28 militare di cavalleria al servizio Francese, di temperamento sanguigno - melancolico alli 16 Decembre venne in questo Ospitale Civile per essere curato da una febbre intermittente, che si riproduceva ogni sera, e da cui era stato otto giorni prima attaccato. Egli aveva la bocca amara; la lingua tutta coperta di muco biancastro; sentiva un boccone alla gola; aveva prurito al naso; e molta stitichezza di ventre. Gli si prescrissero due scropoli per sorte di Rabarbaro, e di Seme santo. Egli ebbe un'evacuazione di ventre di materie giallastre molto fetenti, unitamente a dei vermi. In seguito gli si prescrisse ogni mattina una decozione fatta con un pugno di Centaurea, e tre dramme di radice di Genziana, le quali cose si facevano bollire in tre libbre d'acqua fino alla consumazione di un terzo, aggiungendo alla colatura una dramma di Seme santo. Questa mistura si facea prendere in due volte coll'intervallo di un'ora l'una dall'altra. L'ammalato cominciò a star meglio; la febbre non veniva più tutte le sere; egli non sentiva più il boccone alla gola, nè aveva più il prurito al naso; la sua bocca non era più amara, e la lingua era divenuta naturale: ac-

cusava

cusava però molta debolezza. Gli si prescrissero i Calibeati, e l'uso a piacere della decozione di Gramigna. La febbre cessò di comparire per parecchj giorni, e l'ammalato andava già a gran passi ricuperando il primiero vigore. Quando nel giorno 4 di Gennajo cominciò a sentirsi di mal umore, e provò una non ordinaria prostrazione di forze. Alla sera fu assalito dalla febbre con freddo, che dopo un'ora fu seguito dal caldo.

Nella mattina dei 5 l'ammalato accusava molto dolore di testa, susurro all'orecchie, e molta debolezza; gli occhj erano un po' sanguigni, la lingua biancastra, il ventre stitico. Gli si prescrissero tre grani di Tartaro emetico sciolti in tre libbre d'acqua leggera di limone da prendersi interpolatamente fra la giornata. Ebbe uno scarso vomito di materie verdastre, ed amare, e due copiosi scarichi di ventre di materie consistenti. Minorossi un poco il dolore di testa, ma questo ritornò allo stesso grado di prima verso sera nell'esacerbarsi della febbre, la quale cominciò con un po' di rigore, e fu seguita da molto calore. Il susurro alle orecchie era cresciuto, e s'era aggiunta molta inquietudine; l'ammalato passò tutta la notte in veglia, e molto inquieta; ebbe molta sete, e bevette molto.

Nella mattina dei 6 il polso era molto frequente, ed un po' irregolare; la cefalalgia, ed il susurro alle orecchie continuavano allo stesso grado del giorno precedente; la lingua

era biancastra, e secca; la pelle arida; l'orine acquee. Si ripetè la medesima prescrizione del giorno innanzi. L'ammalato ebbe qualche conato al vomito senza effetto. Dopo il mezzogiorno ebbe tre copiose evacuazioni di ventre di feccie varie, e consistenti. Alla sera si esacerbò la febbre con molto calore, e con aggravamento di tutti i sintomi, ai quali si aggiunse il sussulto de' tendini. Nella notte l'ammalato ebbe molta sete, bevette molto, ed ebbe un oscuro delirio. Egli prese un po' di sonno verso l'alba.

Nella mattina dei 7 il sussulto dei tendini era maggiore; la lingua era secca, meno biancastra, ma un po' tremola; il polso, la cefalalgia, il susurro all'orecchie, l'aridezza della pelle erano come nel giorno precedente. Gli si prescrisse l'uso a piacere d'una leggera limonea, ed oltracciò la soluzione di tre grani di Tartaro emetico in una decozione fatta con un pugno di fiori di Sambuco bolliti in quattro libbre d'acqua fino alla consumazione della quarta parte, da prendersi ripartitamente fra la giornata. L'ammalato ebbe molti conati al vomito, e vomitò anche qualche po' di materia filacciosa, verdastra, amarissima. Più volte cominciò a comparire un po' di sudore, che non mai proseguì. S'ebbe pure uno scarico di ventre simile a quei del giorno precedente. Con tutto ciò non si rimarcò alcuna remissione de' sintomi nel corso della giornata. Alla sera la febbre si rinnovò con un po' di

deli-

delirio, che aumentò nella notte, la quale fu dall'ammalato passata in veglia, e con molta inquietudine fino all'alba. All'alba cessò il delirio; e l'ammalato prese un po' di sonno.

Nella mattina degli 8 il sussulto dei tendini era aumentato; la lingua continuava ad esser secca, era più tremola, e presentava una linea oscura nel mezzo; era accresciuta la prostrazion delle forze; il decubito era supino; il polso era frequente, irregolare, e debole; la cefalalgia; il susurro alle orecchie, e l'aridezza della pelle erano come nel dì precedente. Si continuò l'uso a piacere della leggera limonea, e si prescrisse una decozione fatta con un pugno di fiori di Sambuco, e con mezz'oncia di China-china polverizzata, le quali cose si fecero bollire in quattro libbre d'acqua fino alla consumazione della quarta parte, aggiungendo alla colatura mezz'oncia di Spirito di Minderero; e questa decozione doveva esser presa ripartitamente fra la giornata. Verso mezzogiorno successe un copioso scarico di basso ventre di feccie varie, liquide, e fetenti. Alla sera la febbre si esacerbò con sopore, e con aggravamento degli altri sintomi. Nella notte successe uno scarico involontario di ventre.

Nella mattina dei 9 continuava l'affezion soporosa; quando si chiamava, l'ammalato apriva gli occhj, ma non rispondeva; gli occhj erano lucenti, sanguigni, ed incantati; la lingua era secchissima, scabra, tremola, e più

oscura; la pelle continuava ad esser arida, il decubito supino, il polso debole, frequente, irregolare, ed un po' intermittente; il sussulto de' tendini era aumentato. Si continuò nelle medesime prescrizioni. Il sopore continuò tutta la giornata, ed anche all' ingresso del nuovo accesso febbrile, il quale successe alla sera. Nell' avanzar della notte successe il delirio, il quale fu più gagliardo di quello di due notti prima; le orine evacuate in questa notte dall' ammalato erano acquee.

Nella mattina dei 10 continuava il delirio ad un grado più moderato, che gli permettea di rispondere qualche volta adequatamente alle ricerche; il polso non era intermittente, ma molto irregolare, frequente, e debole; ed il sussulto dei tendini era aumentato; persistevano il dolor di testa, ed il susurro all' orecchie; la lingua, la cute, gli occhj, ed il decubito erano come nel giorno precedente. Si continuò nell' uso della limonea a piacere; e nella decozione sopra indicata si aumentò di due dramme la dose della China-china, ed allo Spirito di Minderero si sostituirono due dramme di Liquor anodino. Oltracciò si applicarono due vescicanti alle coscie. Verso il mezzogiorno cessò il delirio; ma l' ammalato restò incantato, ed abbattuto. Egli ebbe uno scarico di ventre di materie liquide, oscure, e fetenti. Verso sera si rinnovò la febbre con coma, il quale però durò poco, e successe il delirio più mite, che nella notte

pre-

precedente. L'ammalato prese sonno verso l'alba, ed ebbe un leggero sudore.

Nella mattina degli 11 l'ammalato era incantato; si lagnava meno della cefalalgia, ma più del susurro all'orecchie; la lingua era ugualmente tremola, e secca, ma più nera, e presentava lateralmente delle croste biancastre; sul petto cominciavano ad apparire delle petecchie; gli occhj, il polso, il sussulto dei tendini, la secchezza della pelle, ed il decubito erano come nel giorno avanti. Si ripeterono le medesime prescrizioni. Verso sera si rinnovò la febbre con forte delirio, e con aggravamento di tutti i sintomi. Esso continuò tutta quella notte, nella quale seguirono copiosi, involontàrj scarichi di basso ventre di materie oscure, liquide, e fetenti.

Nella mattina dei 12 continuava il delirio ad un grado però più moderato; il sussulto de' tendini sembrava maggiormente accresciuto; il tronco, e gli arti erano coperti di numerose, e rosse petecchie; l'ammalato non rispondeva alle ricerche; gli occhj, la lingua, la secchezza della pelle, il decubito, il polso erano come nel giorno avanti. Si continuò nelle stesse prescrizioni, senonchè si aumentò di una dramma il Liquor anodino, e si applicarono due altri vescicanti alle braccia. Il delirio cessò verso il mezzogiorno. In quel tempo l'ammalato accusava molto susurro all' orecchie, e si lagnava di molto dolore alla lingua presso alle predette croste; ma non

provava più, che poco dolore di testa. Verso sera si riprodusse la febbre con coma, il quale durò fino al finir della notte. Nel corso di questa l'ammalato ebbe copiosi involontarj scarichi di ventre di materie simili a quelle della notte precedente.

Nella mattina dei 13 l'ammalato era alquanto stupido; gli occhj erano molto incantati, molto sanguigni, e lagrimosi; non provava più dolore di testa, ma si lagnava di molto dolore alla lingua, e di molto susurro all'orecchie; le croste apparse due giorni innanzi sulla lingua erano cadute, e nel loro luogo si vedevano ulcere non affatto superficiali, dalle quali sortiva una materia tenue, acre, e fetente, unitamente ad una bava dotata del medesimo odore; nel mezzo poi la lingua era ugualmente nera, che il dì innanzi; essa era eziandio molto tremola; il polso oltre ad essere irregolare, e frequente, era molto debole; le petecchie erano pallide; il sussulto de' tendini, la secchezza della pelle, ed il decubito continuavano allo stesso grado. Alle sopraddette prescrizioni s'aggiunsero dodici grani di Canfora divisi in quattro bocconi da prendersi nel corso della giornata coll' intervallo di tre ore l'uno dall'altro. Finalmente si ordinò, che si andasse sciacquando più che fosse possibile la bocca con una decozione fatta con due dramme di China-china bollite per mezz'ora in due libbre d'acqua. Al mezzogiorno successe un moderato

sca-

scarico volontario di ventre. Alla sera si rinnovò la febbre con delirio, il quale durò tutta la notte.

Nella mattina dei 14 continuava ancora un leggero delirio, e tutte le altre cose si trovavano appresso a poco nel medesimo stato del giorno avanti. Si continuò nelle medesime prescrizioni. A mezzogiorno cessò il delirio; l'ammalato accusava gran prostrazione di forze, molestissimo susurro all'orecchie, e gran dolore alla lingua. Alla sera successe la febbre con delirio, e con aggravamento degli altri sintomi. Il delirio cessò verso la mezza notte. Allora l'ammalato prese sonno, e dormì fino a giorno. Egli evacuò molte orine citrine, e tenui con qualche eneorema. Ebbe pure un leggero generale sudore.

Nella mattina dei 15 la cute era un po' umida; le petecchie erano meno pallide; gli occhj meno sanguigni, e non lagrimosi; la lingua continuava ad esser nerastra, e tremola, ma era men dolente, e la materia, che dalla bocca sortiva, era meno puzzolente; il susurro però all'orecchie, la irregolarità, frequenza, e debolezza del polso; il sussulto de' tendini; ed il decubito erano come nel giorno precedente. Si continuò nelle medesime prescrizioni, senonchè la dose della Canfora in ogni boccone si aumentò di due grani. Verso sera la febbre si rinnovò con un po' di sopore, al quale verso la mezza notte successe il delirio, che durò fino a giorno, sebbene non

fosse molto forte. In questa notte s' ebbero evacuazioni di ventre involontarie di materie liquide, oscure, e fetenti.

Nella mattina dei 16 l' ammalato era stupido; le petecchie erano rosse; la lingua era secca, nera nel mezzo, e tremola; ma le ulcere in essa erano rosse, e meno dolenti; gli occhj, il polso, il sussulto de' tendini, il susurro di orecchie, ed il decubito erano allo stesso grado del giorno innanzi. Si continuò nelle medesime prescrizioni. Verso il mezzogiorno successe un volontario scarico di ventre di materie varie, liquide, e fetenti. Alla sera si rinnovò la febbre con delirio, e con aggravamento di tutti i sintomi. Esso durò fino alla mezza notte. L' ammalato poi prese sonno, ma non sudò punto.

Nella mattina dei 17 il polso era frequente, debole, ma meno irregolare; il dolore alla lingua era cessato, e le ulcere andavano risanando; oltracciò essa era meno nera, e meno tremola; l' ammalaro era sordastro; il sussulto de' tendini, il decubito, gli occhj, le petecchie erano come nel dì precedente. Si continuarono le medesime prescrizioni. L' ammalato avanti mezzogiorno ebbe uno scarico di ventre simile a quello del dì innanzi. Qualche ora dopo mezzodì esso cominciò ad essere molto inquieto, ed alla sera si rinnovò la febbre con delirio piuttosto gagliardo, che durò fino alla mezza notte; l' ammalato ebbe un' evacuazione involontaria di ventre, ed unitamente

tamente a delle feccie liquide, e fetenti evacuò dei lombrici morti. Dopo mezza notte egli prese sonno; dormì fino a giorno, ed ebbe un blando generale sudore.

Nella mattina dei 18 l'ammalato era meno abbattuto; gli occhj non erano più nè incantati, nè sanguigni; le petecchie erano quasi affatto svanite; la lingua non era più nera, nè tremola; e le ulcere in essa eran quasi del tutto guarite; il polso era regolare, e poco frequente; era minorato il sussulto de' tendini; la cute era umida; era accresciuta la sordità. Si continuarono le medesime prescrizioni. L'ammalato passò bene la giornata, nè alla sera comparve alcuna sensibile esacerbazione febbrile; dormì quasi tutta la notte, ed ebbe uno scarico volontario copioso di ventre di materie giallastre unitamente a dei lombrici vivi.

Nella mattina dei 19 l'ammalato era apiretico; dei sopra annunziati sintomi non rimaneva, che la sordità. Si tralasciò lo sciacquamento della bocca, ed altro non si continuò ad usare per alcuni giorni, senonchè una decozione fatta con quattro dramme di China-china bollite in quattro libbre d'acqua fino alla consumazione della terza parte da prendersi ripartitamente fra la giornata. Con questo metodo cessò pochi dì dopo anche la sordità, e l'ammalato andò ricuperando il suo primiero vigore.

Riflessioni.

La febbre, che attaccò questo militare ai primi di Decembre, per la quale egli ricorse a questo Ospitale Civile li 16 dello stesso mese, sembra, che fosse d'una natura medesima, o molto approssimante a quella della nostra febbre costituzionale maligna, ma però d'un indole assai più mite, e più benigna. Quindi gli evacuanti antelmintici dati da principio, (attesa la turgescenza di saburra gastrico-verminosa, che a quell'epoca apparve) e poi la decozione di semplici amari col Seme santo riuscirono ad arrestare in parte gli accessi febbrili. Rimase però una debolezza, la quale indicava, che la malattia non fosse totalmente superata, e doveva far temere una recidiva, secondo l'avvertimento di Ippocrate (Afor. 12. sez. 2.) *Quæ relinquuntur in morbis post judicationem, recidivam facere solent.* I calibeati erano ben atti ad occorrere a quella parte di una tale debolezza, che dipendeva principalmente da un certo grado di lassezza, e di inerzia ne' solidi; ma non erano ugualmente capaci di occorrere a quella parte di atonia, che nasceva da una particolare alterazione nel principio nervoso, da cui principalmente dipende la riproduzione dei parossismi d'una febbre periodica. Quindi ritornò la febbre: ma ritornò con un carattere di malignità, e presentò la febbre costituzionale maligna nel-

la

la sua vera forma. Anche in quest' occasione i due primi parossismi cominciarono con un po' di rigore. La febbre secondo il solito si rinnovava verso sera; ed oltracciò anche in questo caso mostrava di tendere ad uno stato di massima remissione verso il mezzodì seguente; sebbene ciò in alcuni giorni non sia stato sensibile. Nondimeno il parossismo del giorno settimo pare, che verso l'alba sia arrivato al massimo grado di remissione per mezzo del sudore. Lo stesso successe nella remissione del parossismo del giorno undecimo. Anche il parossismo della decimaquarta giornata rimise nella notte con dejezioni alvine escrementizie, e verminose, e con sudore. In questo caso si ponno riguardare tre giorni come critici, il settimo, l'undecimo, ed il decimoquarto. Il settimo non fu considerabile, perchè non si osservò in appresso alleviamento di sintomi. L'undecimo fu più marcato, e merita il nome di indice, che sebbene non giudicò la malattia, pure ne indicò la soluzione nel giorno decimoquarto. Io riguardo questo giorno decimoquarto come quello, che veramente giudicò la malattia, sebbene anche nel giorno seguente continuò ad aversi un'altra somigliante critica alvina dejezione, colla quale scomparve affatto la febbre. Si noti, che nel giorno undecimo oltre al sudore s'ebbe anche nelle orine un qualche indizio di prossima crisi. Tra le nostre prescrizioni si troverà anche la Canfora nel caso presente.

Ve-

Veramente non sono molti li casi, nei quali noi abbiamo usato questo rimedio per bocca. Pure fra i dodici, che io qui presento, ne ho scielto sei di quelli, nei quali essa fu da noi adoperata, onde indicare in qualche modo, quale in tali circostanze sia la sua reale efficacia. La Canfora nel presente caso si cominciò a dare nel decimo giorno come un rimedio nello stesso tempo e grande antisettico, ed efficace antispasmodico, e sudorifero; il quale conseguentemente veniva indicato in un momento, in cui per un' intima causa il sistema nervoso era molto disordinato, ed il poter resistente molto attaccato; e mentre s'approssimava il giorno undecimo, dopochè il settimo aveva cominciato a presentare nella remissione del parossismo un po' di sudore. S'aggiunga la facoltà antelmintica di quella sostanza, per la quale parimenti ella sembrava indicata in una malattia così spesso congiunta con una saburra verminosa. Intanto giova notare, che questi vermi, benchè siano già comparsi per tempo nella prima malattia, nella seconda però non si presentarono, se non a cozione maturata, e nell' occasione della crisi; sebbene precedentemente si fossero avute più evacuazioni di ventre e procurate, e spontanee. Dopo il giorno undecimo i parossismi furon men forti, e nella loro remissione si osservò ogni giorno più un qualche miglioramento ne' sintomi: nondimeno il parossismo del giorno decimoquarto, in cui successe la crisi, fu più gagliar-

do,

do, e fù preceduto da un estraordinario turbamento, e da una sordità, che durò qualche giorno anche dopo la crisi, e dopo svanita la febbre. Ciò per altro non mi recò alcun timore, riflettendo primieramente all'avvertimento di Ippocrate (Afor. 27 sez. 2.) *His qui non ex ratione levius se habent, non oportet fidere, neque multum formidare mala, quæ præter rationem eveniunt. Plurima enim talia stabilia non sunt, neque multum durare, & permanere consuevere.* Oltracciò ammaestrato da ripetute osservazioni, io in questa malattia ho sempre aspettata una prossima crisi quando nel vigore del male, e verso i giorni critici apparve o sordità, o dolore ai piedi, ed insorse un più forte parossismo preceduto da qualche estraordinario turbamento. Le afte poi in questo caso osservate differiscono da quelle indicate da' moderni, e convengono molto con quell' affezione chiamata con questo nome dagli antichi, in quanto, che esse presentano vere ulcere. Tale distinzione molto chiaramente viene espressa dal celebre Baron Van-Swieten nel suo Commentario al 979 aforismo di Boerhaave (*de cognoscendis, & curandis morbis*) „ *Proprie enim loquendo (aphtæ) ulcuscula non sunt sed pustularum in morem supra superficiem partium oris interni elevantur, & dum separatæ decidunt, integram omnino partem, cui adhæserunt, relinquunt: cum veterum aphtæ manifestum cavum ulcerosum, licet exiguum habeant.*

CA-

CASO QUINTO.

N. N. militare Francese d'anni 24 di temperamento sanguigno-melancolico, d'abito gracile venne in questo Ospitale Civile li 6 Decembre per un'artritide, che attaccava gli arti sì superiori, che inferiori. Sotto l'uso del Kermes minerale, e della decozione d'Ivartetica i dolori si mitigarono, e non occupavano, che i soli arti inferiori. Le frizioni alle parti dolenti fatte collo Spirito di vino canforato resero ancora più miti questi dolori. Intanto cominciò a perder l'appetito, ed a provare un mal essere universale, una qualche prostrazione di forze, ed una somma stitichezza di ventre. Nella sera dei 26 di Decembre fù attaccato dalla febbre, che cominciò col freddo.

Nella mattina dei 27 il polso era celere, frequente, ed ineguale; la lingua era coperta di una crosta lardacea; l'ammalato provava amarezza nella bocca, dolore di capo, susurro alle orecchie, propensione al vomito, ed ansietà; le forze erano abbattute; il ventre era stitico; l'orine erano naturali. Si prescrissero quindici grani di Ipecaquana, e s'ebbe quindi un vomito scarso di materie giallognole, e molto amare. Al dopo pranzo si prescrisse un clistere di decozione di fiori di Camamilla, il quale fu seguito da uno scarico moderato di

fec-

feccie molto consistenti. Alla sera si rinnovò la febbre con freddo, a cui successe un calor molesto nella notte, e molta sete. Dormì poco, e fu molto inquieto.

Nella mattina dei 28 il polso era molto frequente, debole, ed ineguale; la cefalalgia era un po' minorata, ma rimaneva nello stesso grado il susurro all' orecchie; continuava l'amarezza di bocca, ma non v'era più tendenza al vomito; la lingua era biancastra; e l'ammalato accusava un' insolita prostrazione di forze, e molto dolore agli arti inferiori. Si prescrissero tre grani di Tartaro emetico sciolti in tre libbre di leggera limonea da prendersi interpolatamente fra la giornata. Seguì un leggero vomito di materie filacciose, ed amare; ed in seguito s'ebbero eziandio tre scarichi copiosi di ventre di materie consistenti. Verso sera si rinnovò la febbre con un po' di rigore, e con aumento del dolore di capo, e degli altri sintomi. La notte fu inquietissima; l'ammalato ebbe una sete inestinguibile, un calor urente, ed un' ansietà somma; bevette molto; e prese un po' di sonno verso giorno.

Nella mattina dei 29 continuavano una fiera cefalalgia, una sete inestinguibile, una grande ansietà; gli arti inferiori erano molto addolorati; la pelle era secca; la lingua era biancastra verso alla base; la prostrazione di forze, il susurro alle orecchie, ed il polso erano come nel giorno precedente; l'orine erano tenui, ed acquose. Si prescrisse l'uso a piacere

d'una

d'una leggera limonea. Al dopo pranzo si prescrisse un clistere di decozione di fiori di Camamilla. Alla sera la febbre si esacerbò senza freddo, nè rigore, ma con aggravamento di tutti i sintomi. La notte fu molto inquieta; l'ammalato provò molto calore, e molta sete; ebbe alcuni sonni interrotti; ed uno scarico di basso ventre di materie liquide giallastre.

Nella mattina dei 30 il polso oltre ad esser frequente era più irregolare, e più debole del giorno precedente, ed accompagnato da qualche sussulto de'tendini; il susurro di orecchie era più forte; la bocca era amara; la lingua arida, e biancastra alla base; gli occhj un po' incantati, e sanguigni; ed erano aumentate la prostrazione di forze, e l'ansietà; la cefalalgia, il dolore agli arti inferiori, e la sete erano allo stesso grado. Oltre l'uso a piacere d'una leggera limonea, si prescrissero tre grani di Tartaro emetico sciolti in una decozione fatta con un manipolo di fiori di Sambuco bolliti in quattro libbre d'acqua fino alla consumazione della quarta parte da prendersi interpolatamente fra la giornata; e finalmente un clistere di decozione di Camamilla, il quale fu seguito da una scarsa evacuazione alvina di materie compatte, oscure, e fetenti. In seguito s'ebbero alcuni conati al vomito senza, che questo però succedesse, ma comparve invece uno scarso, leggero, ed interrotto sudore generale. Alla sera si rinnovò la febbre con sopore. In seguito sottentrò un leg-

leggero delirio, che tenne l' ammalato in veglia tutta la notte. Egli era inquieto; ma non si lagnava di sete, nè di dolori.

Nella mattina dei 31 l' ammalato era incantato; gli occhj erano più sanguigni del giorno avanti; il polso più irregolare, debole, frequente, ed accompagnato da un maggior sussulto di tendini; la lingua era secca, tremola, e biancastra alla base; la pelle era parimenti secca; nondimeno l'ammalato, non si lagnava di sete; il susurro di orecchie, la cefalalgia, i dolori agli arti inferiori, la prostrazione delle forze, e l' ansietà erano come nel dì precedente. Si prescrissero le istesse cose. Il clistere fu subito evacuato senza essere accompagnato da materie fecciose; l'ammalato però verso sera ebbe una copiosa evacuazione di basso ventre. Nel corso della giornata ebbe varj conati al vomito; e sudò qualche poco con una qualche remissione de' diversi sintomi. Alla sera si rinnovò la febbre con aggravazione delli medesimi, e con un oscuro delirio, che crebbe nella notte; nella quale l'ammalato dormì poco, e fu molto inquieto.

Nella mattina del primo di Gennajo continuava un leggero delirio; la lingua era arida, tremola, e mostrava una linea oscura nel mezzo; era parimenti molto secca la pelle; nondimeno l'ammalato non accusava sete, e neppure dolore agli arti inferiori; l'ansietà era diminuita; la prostrazione di forze era accresciuta;

sciuta; il decubito era supino; la cefalalgia, il susurro all'orecchie, gli occhj, il polso, ed il sussulto de' tendini erano appresso a poco, come nel giorno avanti. Oltre l'uso a piacere d'una leggera limonea, si prescrisse l'uso ripartito fra la giornata d'una decozione fatta con quattro dramme di China-china polverizzata bollite per una mezz'ora in tre libbre d'acqua aggiungendo alla colatura mezz'oncia di Spirito di Minderero. S'ebbero fra la giornata due copiose evacuazioni di ventre di materie liquide, oscure, e fetenti. Nel corso della medesima non s'ebbe alcun sudore; e continuò ad un grado leggero il delirio fino alla sera; nel qual tempo crebbe con aumento di tutti gli altri sintomi. L'ammalato passò la notte inquieta, ed in veglia.

Nella mattina dei 2 il delirio era mitigato; gli occhj, il polso, il sussulto de' tendini, il susurro all'orecchie, l'aridezza della pelle erano appresso a poco come nel giorno precedente; la cefalalgia però era maggiore, e così pure la prostrazion delle forze; la lingua era ugualmente secca, ma molto più tremola, e più nera; le orine erano tenui, ed acquose. Si accrebbe di due dramme la dose della China-china nella decozione; si raddoppiò quella dello Spirito di Minderero; e si continuò nell'uso a piacere della leggera limonea. Verso il mezzogiorno il delirio cessò; e s'ebbe uno scarico copioso di ventre di materie liquide, oscure, e fetenti. Alla sera si rinnovò

la

la febbre con sopore, che continuò fino verso l'alba.

Nella mattina dei 3 l'ammalato era un po' stupido; gli occhj erano molto incantati, e sanguigni; il polso era poco frequente, ma molto debole, irregolare, ed accompagnato da grande sussulto di tendini. Era aumentata la cefalalgia, e così pure il susurro alle orecchie, e la prostrazion delle forze; la lingua era simile al giorno precedente, eccetto la sua nerezza, che era più estesa; la pelle, il decubito, e l'orine erano come nel giorno avanti. Si continuò nelle stesse prescrizioni, senonchè allo Spirito di Minderero si sostituirono due dramme di Liquor anodino; ed oltracciò si applicarono due vescicanti alle coscie. Alla sera si rinnovò la febbre con sopore, a cui successe il delirio, che andò crescendo nella notte, durante la quale l'ammalato ebbe delle evacuazioni involontarie di ventre simili a quelle de' giorni avanti.

Nella mattina dei 4 continuava ancora il delirio, però ad un grado più mite della notte; l'ammalato accusava molta sete; ma si laguava meno della cefalalgia; il susurro all' orecchie, gli occhj, la lingua, la pelle, il polso, il sussulto de' tendini, l'abbattimento delle forze erano come nel dì precedente. Si continuò nello stesso metodo di cura, senonchè la dose del Liquor anodino si accrebbe di due dramme, ed oltracciò si prescrisse una dramma di Teriaca divisa in tre bocconi da

prendersi nel corso della giornata colla distanza di tre ore l'uno dall'altro. Verso il mezzogiorno cessò il delirio, ed insorse un po' di stupidità, la quale verso sera passò in affezione comatosa, che durò tutta la notte, nella quale successe qualche involontaria evacuazione di ventre non dissimile dalle antecedenti.

Nella mattina dei 5 continuava qualche po' di sopore. L'ammalato quando veniva interrogato apriva gli occhj, e rispondeva alle ricerche, sebbene con qualche tardanza; i suoi occhj erano molto sanguigni; il polso più frequente, molto debole, e sommamente irregolare; la lingua era arida, tremola, e quasi tutta nera; la pelle era meno arida, nè si lagnava di sete; il sussulto de' tendini, la cefalalgia, il susurro all'orecchie, la prostrazion delle forze, ed il decubito erano come nel giorno precedente. Si applicarono altri due vescicanti alle braccia, e si continuò nelle altre prescrizioni. L'ammalato verso mezzogiorno prese sonno, e sudò un poco. Alla sera la febbre si rinnovò con delirio, che aumentò nella notte ad un grado però molto minore, che nella notte avanti. Questo verso l'alba cessò, e seguì un sonno di tre ore: non s'ebbe sudore, nè alcuno scarico di ventre, ma le orine erano tenui con eneorema biancastro.

Nella mattina dei 6 l'ammalato era molto incantato; egli o non rispondeva, o rispon-

deva

deva tardi, non a proposito, e balbettando: la lingua continuava ad essere come nel giorno avanti, così parimenti gli occhj, il polso, il sussulto de' tendini, l'aridezza della cute, il decubito, e la prostrazion delle forze; l'ammalato non accusava dolori nè alla testa, nè alle gambe; ma si lagnava di un grande susurro all'orecchie. Si continuò nelle stesse prescrizioni. Alla sera si rinnovò la febbre con forte delirio, che durò tutta la notte, nella quale successero molte evacuazioni involontarie di ventre.

Nella mattina dei 7 continuava il delirio, sebbene più mite, che alla notte; il polso era debole, frequente, intermittente, ed accompagnato da grande sussulto di tendini; l'ammalato appena balbettando articolava male qualche parola; quasi mai rispondeva alle ricerche; i suoi occhj erano molto sanguigni, ed incantati; il resto era come nel giorno precedente. Si continuò nello stesso metodo di cura. Il delirio durò tutta la giornata, e cessò verso la sera, sottentrando in sua vece il coma, che durò fino alla mezza notte. In tal tempo ritornò il delirio, che fu fortissimo, e continuò fino all'alba; poi cessò, e l'ammalato prese sonno, il quale durò fino a mattina avanzata. Nello svegliarsi era inondato di un profuso generale sudore. Nel corso di questa notte s'ebbero parimenti varie evacuazioni di ventre involontarie.

Nella mattina degli 8 l'ammalato era meno

incantato, rispondeva più, e balbettava meno del giorno precedente; gli occhj erano meno sanguigni; persisteva il susurro di orecchie, ma ad un grado minore; la cefalalgia era cessata; il polso non era più intermittente; la pelle era molle, e sparsa d'un leggero sudore; la lingua però, la prostrazione delle forze, ed il decubito erano come il giorno avanti. Si perseverò nelle istesse prescrizioni. Continuò per tutta la giornata un blando sudore. Alla sera si esacerbò la febbre con un po' di sopore, che durò fino la mezza notte, e dopo diede luogo ad un sonno ristorativo. L'ammalato non ebbe alcuna evacuazione di basso ventre, sudò però, ed ebbe delle orine giallastre con sedimento dello stesso colore.

Nella mattina dei 9 l'ammalato era molto meno incantato, che il giorno precedente; molto minore era il sussulto de' tendini; ed il susurro d'orecchie; gli occhj erano meno incantati, e niente sanguigni; il polso era molle, meno irregolare, e meno frequente; la lingua era umida, meno tremola, e la nerezza sua era quasi del tutto svanita. Si continuò l'istesso metodo di cura, senonchè si levarono i bocconi di Teriaca. Al dopo pranzo successe uno scarico volontario di basso ventre di materie liquide, e giallastre. Verso sera si esacerbò un poco la febbre con un leggero sopore, che durò poco. L'ammalato prese sonno dopo la mezza notte, ed ebbe un blando generale sudore.

Nella

Nella mattina dei 10 l'ammalato si lagnava di dolore alle natiche, che presentarono una leggera escoriazione; il polso era regolare, molle, e poco frequente; il decubito era facile da tutte le parti; continuava il sedimento nelle orine; tutti gli altri sintomi erano molto mitigati. Si ordinò un bagno di decozione di fiori di Camamilla alla parte escoriata, e si continuò nelle altre prescrizioni. Alla sera non s'ebbe alcuna esacerbazione. L'ammalato dormì tranquillamente tutta la notte, e sudò molto.

Nella mattina degli 11 l'ammalato era apiretico; l'escoriazioni tendevano a disseccarsi. Si continuò nell'uso a piacere della leggera limonea. Dalla decozione dei giorni precedenti si levarono due dramme di China-china, ed una di Liquor anodino. L'ammalato continuò a star bene; dormì tranquillamente quella notte; ebbe un blando generale sudore, e copiosa evacuazione di orine con sedimento simile a quello del giorno precedente.

Nel giorno dei 12 le cose continuavano ad andar bene; l'escoriazioni erano pressochè guarite. Si continuò per qualche giorno nell'uso del bagno di decozione di Camamilla, e nell'uso ripartito fra il giorno d'una decozione di mezz'oncia di China-china bollita in due libbre d'acqua.

Riflessioni.

In questo caso la malattia costituzionale si trovò, almeno nel principio, complicata con un' artritide, la quale scomparve poi affatto nel corso della malattia predetta, onde nel finire della medesima non s' ebbe neppure alcuno di que' dolori agli arti, che in molti altri casi si osservarono, quando la malattia aveva la sembianza d' essere semplice, e di non avere alcuna complicazione artritica. Egli è vero, che nel caso presente alla fine s' ebbe un dolore, ed una leggera escoriazione alle natiche; ma questa era un effetto del decubito supino, e non già una determinazione di materia morbosa proveniente dalla soluzione della malattia. Si potrebbe sospettare, che quell' artritide, che precedette la predetta febbre, e si confuse poi con essa, non fosse, che il principio, od una spezie d' introduzione alla medesima, se nello stesso tempo non si fossero osservati molti altri casi di artritidi, e di affezioni reumatiche pure, le quali si sciolsero facilmente col metodo indicato di sopra nella storia della malattia in generale, poco in sostanza diverso da quello usato in questo caso, eccettuate le frizioni collo Spirito di vino canforato attesa la somma intolleranza di quell' infermo. In questa circostanza pertanto l' artritide fu una malattia distinta dalla febbre maligna costituzionale, colla quale poscia ella

si

si complicò, e sparve con essa. Imperciocchè nell' ingresso del quarto accesso l' ammalato non accusava dolori agli arti, come non accusava cefalalgia, nè sete; ma ciò era una conseguenza di un' alterazione delle funzioni della mente, secondo l' avvertimento d' Ippocrate Afor. 6. sez. 2. *Quicunque dolentes parte aliqua corporis omnino dolorem non sentiunt, his mens ægrotat*. Quindi nella mattina appresso il dolore agli arti tornò a farsi sentire, e solamente nel seguente accesso sparve per sempre. Siccome poi ciò succedette senza alcuna osservabile evacuazione, così si ha motivo di pensare, che questa scomparsa sia succeduta per un aumento di universale atonia, per cui l' affezione artritica cessando di determinare la sua azione in una parte del sistema, confondendosi colla malattia principale, sia concorsa con essa all' accrescimento del disordine generale, e con essa siasi totalmente dissipata. Ne' due primi giorni il parossismo alla sera cominciò col freddo, ed il terzo giorno con rigore; ma quelli, che poi seguirono, furono contrassegnati o da aggravamento degli attuali sintomi, o dall' insorgenza di qualche sintoma nuovo. Fino al quarto parossismo le remissioni furono poco considerabili, e si fecero in una maniera poco sensibile. Nella remissione del quarto, e quinto parossismo comparì un po' di sudore. Il parossismo settimo mostrò verso il mezzodì del giorno due di Gennajo una tendenza alla soluzione per mezzo del secesso,

e col cessamento del delirio. Anche il nono parossismo verso il mezzodì del giorno quattro rimise con cessazione del delirio. Nella remissione del decimo parossismo verso il mezzodì del giorno seguente ricomparve il sudore. Nella remissione dell' undecimo nel terminar di quella medesima notte non s' ebbe sudore, ma le urine cominciarono a presentare una tendenza alla cozione. Nella remissione del decimoterzo parossismo cominciò ad aversi una vera crisi, sebbene imperfetta, per sudore, e probabilmente anche per secesso, mentre l' evacuazioni di ventre in quella notte successe, io giudico, che si debbano riguardare come provenienti da un' imperfetta soluzione di spasmo nella declinazione del parossismo. Questo sudore continuò anche nel dì seguente fino all' ingresso del parossismo decimoquarto, il quale fu mite, e rimise con due generi di critiche evacuazioni per sudore, e per urina. La soluzione però totale successe in decimaquinta giornata parimenti con urina, e sudore; le quali evacuazioni continuarono anche ne' due seguenti giorni.

CASO

CASO SESTO.

Vincenzo Bettiato d'anni 46, di temperamento sanguigno, di costituzione robusta, dedito al vino, servente in qualità d'infermiere in questo Ospitale Civico già da due anni senza avere in tutto questo intervallo di tempo sofferto alcun incomodo di salute, il primo di Decembre venne colto da una pleuritide flogistico-reumatica. Per mezzo della flebotomia, e di altri opportuni ajuti apprestati dal dotto Medico, che ne era alla cura, in capo ad otto giorni la doglia era affatto cessata, la tosse era minorata, l'espettorazione era facile, gli sputi concotti. Solamente verso sera entrava un po' di febbre con un leggero aumento di calore, e di frequenza nel polso. Non era mai nata alcuna critica evacuazione nè per sudore, nè in altro modo. Per motivi di disciplina del luogo fu in nona giornata trasportato nella nostra infermeria, dove continuò per qualche dì presso a poco nel medesimo stato fino alla sera de' tredici, in cui cominciò a peggiorare.

Nella mattina de' quattordici del predetto mese quest'ammalato si trovò un po' soporoso; il suo polso era frequente, debole, ed ineguale; la lingua era asciutta, nè egli si lagnava di sete; il ventre era un po' teso; gli oc-

occhj incantati; l'aspetto abbattuto. Interrogato come si sentisse, rispondeva, bene. Gli si prescrisse una semplice decozione di fiori di Sambuco da prendere interpolatamente fra la giornata. Alla sera si rinnovò la febbre con aggravamento di tutti i sintomi, e con grande ansietà. Nella notte ebbe due scarichi di ventre liquidi, non però copiosi.

Nella mattina dei 15 il sopore era minore; il polso era frequente, debole, ineguale; la lingua era, riguardo al colore, alla mole, ed all'umidità, nella stato naturale, ma però tremola, e balbuziente; l'ammalato lagnavasi di dolor di testa, di molta debolezza, e di un mal essere universale. Si prescrissero quattro grani di Kermes minerale ben mescolati con quattro scropoli di rob di Sambuco, divisi in quattro bocconi da prendersi coll'intervallo di tre ore l'uno dall'altro. Oltracciò si prescrisse una decozione fatta con un pugno per sorte di Centaurea minore, e di fiori di Sambuco bolliti in tre libbre d'acqua fino alla consumazione di un terzo, e vi si sciolse mezz'oncia di Spirito di Minderero. In aggiunta a tutto ciò gli si ordinò una limonea leggera da prendersi a piacere. Alla sera si rinnovò la febbre; il sopore era accresciuto, ma però si svegliava, e rispondeva alle ricerche; era cresciuto il dolore di testa; gli occhj erano sanguigni; le forze più abbattute; la notte fu molto inquieta, e s'ebbe un'evacuazione di ventre simile a quella della notte precedente. Verso la mezza

noc-

notte al sopore successe un leggero delirio, che crebbe verso l'alba.

Nella mattina dei 16 il delirio era più mite; l'ammalato rispondeva, ma tardi, e con difficoltà; la lingua era più grossa, tremola, e molto rossa nel mezzo; il dolore di capo era all'istesso grado, ma vi si aggiunse il susurro all'orecchie; v'era molta sete; gli occhj erano sanguigni, ed incantati; la pelle arida, ed urente; il polso debole, ineguale, e frequente con molto sussulto di tendini; l'orine tenui, ed acquose. Si continuò nelle stesse prescrizioni. Alla sera si rinnovò la febbre. Era già cessato il delirio, ma v'era sottentrata la solita affezione comatosa; crebbero il dolore di testa, ed il susurro all'orecchie; gli altri sintomi persistevano quasi all'istesso grado. Alle prescrizioni della mattina si aggiunsero i sinapismi alle piante. La notte fu molto inquieta. Successe il delirio meno fiero però, che nella notte precedente. Si ebbe uno scarico di ventre copioso di materie liquide, e fetenti.

La mattina dei 17 l'aspetto era abbattuto; v'era un'affezion comatosa più considerabile, che nel giorno precedente; il polso era frequente, debole, e molto irregolare; la sete grande; articolava con maggior difficoltà le parole; aveva dell'ansietà; la lingua, gli occhj, la cute, il sussulto de' tendini, il dolore di capo, ed il susurro di orecchie si trovavano nell'istesso grado del giorno precedente; l'o-

rine

rine pure erano simili; ma più scarse. Si continuò nell'uso della limonea: ad ognuno dei sopraccitati bocconi si aggiunsero tre grani di Canfora; ed alla decozione di fiori di Sambuco, e di Centaurea si sostituì quella di quattro dramme di China-china, alla quale si aggiunsero due dramme di Liquor anodino invece dello Spirito di Minderero. Verso sera si accrebbero il dolor di capo, ed il susurro di orecchie; e tutti gli altri sintomi si aggravarono; il coma passò in delirio, il quale durò tutta la notte molto forte. Nel corso della medesima s'ebbero delle evacuazioni involontarie, liquide, e fetenti.

Nella mattina dei 18 sebbene la stagione fosse rigida, e non fosse aggravato da coltri troppo pesanti, l'ammalato si trovò scoperto colle braccia, e col petto. Queste parti erano sparse di un gran numero di petecchie; al delirio era sottentrata la solita affezione comatosa; la lingua nel mezzo era nera; gli occhj erano sanguigni, ed incantati; l'ansietà però, la sete, il dolore di testa erano minorati; egli non conosceva più alcuno; gli altri sintomi si trovavano allo stesso grado. Si applicarono due vescicanti alle coscie: si levò il Kermes minerale, e la canfora dai dodici grani fu portata ai venti da prendersi in quattro volte, due alla mattina, e due al dopo pranzo: la China-china nella decozione fu aumentata di altre due dramme, e di un'altra dramma il Liquor anodino; si continuò nell'

uso della limonea; oltracciò l'ammalato dall' Infermeria comune fu trasportato in un altro luogo, dove erano altri tre attaccati dalla medesima malattia. Alla sera l'aspetto era più abbattuto, le petecchie in maggior numero; era sottentrato il delirio, ma però mite; le orine erano tenui, e citrine; non s'era avuto alcuno scarico di ventre; gli altri sintomi si mantenevano presso a poco all'istesso grado. La notte fu meno inquieta delle precedenti; s'ebbero alcune non però copiose evacuazioni involontarie di ventre, nondimeno non si osservò mai meteorismo. Verso giorno cominciò un leggero sudore, ma che non proseguì.

Nella mattina dei 19 era insorta la solita affezion soporosa, ma ad un grado più mite; erano cessate l'ansietà, e la sete, ed il dolore di testa era leggerissimo; le altre cose persistevano presso a poco al medesimo grado del giorno precedente. Si prescrissero altri due vescicanti alle braccia, e si continuò nelle altre ordinazioni. Verso sera s'era rinnovato un po' di delirio, e qualche poco d'ansietà; il sussulto de' tendini era più considerabile; la notte fu alquanto inquieta; non s'ebbero evacuazioni di ventre; verso giorno l'ammalato prese sonno, sotto il quale successe un generale sudore.

Nella mattina dei 20 v'era un po' di sopore; il polso era un po' più forte, ma si manteneva però irregolare, e molto frequente, e conti-

tinuava l'istesso sussulto de' tendini; egli non accusava più dolore al capo; ma invece il susurro d'orecchie era un poco accresciuto; gli occhj erano meno sanguigni; la lingua, e le petecchie nello stesso stato; l'orine citrine, e con qualche eneorema; s'ebbe uno scarico volontario di ventre. Si continuò nelle stesse prescrizioni. Alla sera sottentrò un'oscuro delirio, ma poi successe un sonno un po' inquieto fino alla mezza notte. Dopo tal tempo l'ammalato ebbe un sonno più tranquillo, a cui successe un leggero, ma generale sudore.

Nella mattina dei 21 non v'era nè sopore, nè delirio; la lingua era meno nera, ma tremola; il polso, le petecchie, il sussulto de' tendini, il susurro d'orecchie, la suffusione agli occhj si mantenevano nell'istesso grado del giorno precedente; nacque uno scarico di ventre; nell'urine l'eneorema mostrava di tendere a depositarsi al fondo. Si continuò nelle istesse prescrizioni. Alla sera il polso divenne più frequente, e più irregolare, e successe il delirio; tutto il resto era all'istesso grado della mattina. Il delirio benchè ad un grado mite durò fino alla mezza notte. Sottentrò un sonno tranquillo, sotto il quale si ebbe un leggero universale sudore, ma più copioso alla testa.

Nella mattina dei 22 il polso era meno frequente, meno irregolare, e debole; gli occhj meno sanguigni, ma più incantati; il sussulto

de'

de' tendini, il susurro di orecchie, la nerezza della lingua, le petecchie erano all'istesso grado. S'ebbe uno scarico di ventre più copioso del giorno avanti; le orine cominciarono a dimostrare qualche poco di sedimento biancastro. Si continuò nello stesso metodo di cura. Alla sera si rinnovò la febbre con qualche po' di sopore, e con qualche non molto grande aggravamento degli altri sintomi. Nel seguito questa si andò mitigando. La notte fu tranquilla; seguì uno scarico di ventre copioso di materie giallognole, e mediocremente consistenti. Verso giorno successe un sudore copioso, ed universale.

Nella mattina dei 23 il polso era migliore; molto minore il sussulto de' tendini; la lingua niente nera, e nello stato naturale; gli occhj però nello stesso stato; grande la prostrazione di forze; il susurro di orecchie accresciuto; qualche poco di ansietà; la sete, che era cessata, ricomparve. Si continuò nello stesso metodo. Alla sera si rinnovò la febbre con molto sopore, con grande inquietudine, e con aggravamento di tutti gli altri sintomi. La notte fu molto inquieta sino quasi a giorno. Successe finalmente il sonno, sotto il quale si ebbe un sudore copioso, e generale.

Nella mattina dei 24, che corrispondeva all'undecima giornata dell'ingresso della nuova malattia, continuava il sudore; le orine presentavano un copioso sedimento laterizio; s'ebbe un copioso scarico di basso ventre; le

pe-

petecchie erano svanite; eran cessate la sete, e l'ansietà; gli occhj, e la lingua erano nello stato naturale; il polso era molle, espanso, nè più frequente del naturale. Il susurro di orecchie era parimenti minorato. Si tralasciò la Canfora, e si continuò nelle altre prescrizioni. Alla sera non s'ebbe rinnovazione di febbre. Nella notte l'ammalato dormì tranquillamente, ed ebbe un blando generale sudore. Si manteneva però il susurro all'orecchie.

Nella mattina dei 25 egli era apiretico. L'aspetto era più vivo, e non vi restava, che un po' di susurro all'orecchie; l'orina continuò ad esser sedimentosa, e s'ebbe uno scarico di ventre di materie giallastre. Si continuò nelle stesse prescrizioni. La notte fu tranquilla, e s'ebbe del sudore.

Nella mattina dei 26 era cessato anche il susurro di orecchie; nell'urine continuava il sedimento; era cominciato l'appetito. Si perseverò nell'uso della decozione di China-china, e del Liquor anodino minerale, il quale però, continuando le cose ad andar sempre bene, si levò nel giorno seguente, ma si perseverò per altri sei giorni nell'uso della decozione di China-china, dopo i quali giorni egli fu in grado di prestarsi nuovamente al servigio degli ammalati.

Ri-

Riflessioni.

Alcuno potrebbe forse pensare, che la pleuritide in questo caso accennata non fosse, che una larva della stessa febbre costituzionale; ma ciò viene pienamente smentito dal considerare, che in quell'affezione era riuscita la flebotomia, ed il metodo in gran parte antiflogistico, onde e la doglia era affatto cessata, e l'intiera affezione molto mitigata, e quasi svanita. Rimaneva però un po' di tosse, ed un, benchè leggero, accesso febbrile alla sera; nè era nata alcuna critica evacuazione. La minorazione di tutti i sintomi, unitamente alla cessazione del dolore; lo sputo concotto, e facile; la respirazione parimenti facile; e la natura della malattia non totalmente flogistica allontanavano il sospetto di suppurazione, e davano luogo a pensare, che gl'incomodi, che ancora restavano, non fossero, se non un debole residuo di un'affezione reumatica. Gli sputi potevano intanto supplire in parte alla mancanza di altre critiche evacuazioni, le quali o per sudore, o per urina si supponeva, che dovessero nascere in seguito, e specialmente nella decimaquarta giornata, onde venisse per tal modo giudicata pienamente la malattia, od almeno estinta ogni febbrile accessione. Tale fu appunto il pensiero, che io ne feci, quando nella nona giornata fu a noi portato questo infermo. Nondimeno riflettendo quanto

facilmente in una costituzione epidemica la malattia costituzionale influisca anche sopra le sporadiche, che in tal tempo succedono, considerando, che ciò più facilmente succeder doveva in un luogo, dove già si ritrovavano molti di tali ammalati, e ben esaminando anche lo stato attuale, ed il processo della malattia di questo individuo, mi venne qualche sospetto, che non vi si fosse in questo intervallo sordamente associata qualche malefica azione del miasma appartenente alla febbre costituzionale, e perciò mentre abbiamo continuato a procurare la totale soluzione della restante affezione reumatica pe' metodi ordinarj, non mancai d'aver l'occhio ad ogni accidente dietro al sovraccennato mio sospetto. Questo fu avvalorato dall' insorgenza della sera del giorno decimoterzo: nondimeno v'era luogo a dubitare, che quest'insorgenza potesse essere una delle solite perturbazioni, che precedono la crisi, e sebbene vi fossero alcuni sintomi, che mostrassero un particolare attacco del sistema nervoso, pure si credette miglior partito in quel giorno, e nel seguente di non azzardare alcuna cosa, che disturbare potesse la Natura nelle sue operazioni, ma di attenersi al semplice uso della decozione di fiori di Sambuco ... Or essendosi nel progresso del giorno decimoquarto, e nell'accesso, che sopravvenne alla sera, e ne' disordini, che si presentarono la mattina appresso, chiaramente manifestato l'attacco della febbre costituzio-

na-

nale maligna, si cominciò ad usare più attivi ajutti, per i quali si cercò di occorrere ed alla nuova malattia, ed al residuo della reumatica affezione. Quindi si prescrissero da principio gli amari, gli eccitanti, ed i sudoriferi, fra quali parve in tale circostanza molto indicata la Canfora. Siccome poi non comparirono indizj di gastrica saburra, così in questo caso non si fece uso nè del Tartaro emetico, nè dell'Ipecaquana. Si prescrisse però il Kermes minerale, il quale anche si ommise qualche giorno dopo sul timore, che egli potesse favorire l'evacuazioni per secesso, le quali andavano a riuscire soverchie. Non si mancò soprattutto di ricorrere presto alla decozione di China-china, la quale unitamente agli altri eccitanti, ed antispasmodici ajuti fu il grande, ed efficacissimo mezzo, con cui si combattè, e si vinse questa costituzionale malattia. In questo caso non s'ebbe alcun accesso febbrile col freddo. Nel giorno sesto nella remissione del parossismo cominciò ad apparire un po' di sudore. Un po' più critico riuscì il sudore apparso nella remissione del settimo parossismo, nel qual incontro anche le orine cominciarono a mostrare qualche tendenza alla cozione. Quest'evacuazioni continuarono anche nella remissione dell'ottavo parossismo, e più ancora in quella del nono a promettere prossima la soluzione della malattia. Anche nella remissione del decimo parossismo s'ebbero dejezioni alvine, e sudore, le quali

li evacuazioni riuscirono imperfettamente critiche. La soluzione però della malattia successe nell' undecima giornata con critiche evacuazioni per sudore, per urina, e per secesso.

CA-

CASO SETTIMO.

N. N. Italiano militare nelle truppe Francesi d'anni 28 di temperamento malincolico, d'abito cachettico, per i disagj della guerra fu fino dal principio dell'autunno soggetto a febbri periodiche ostinate, per le quali nell'Ospitale di Mantova fu trattato colla Chinchina, onde aveva alcune brevi tregue. Contemporaneamente egli contrasse una scabbia. Venne agli ultimi del passato Novembre in questo Ospitale Civico. La febbre aveva il tipo di doppia terzana. V'era floscezza nell' addome; ma non vi si rimarcavano ostruzioni. Gli si prescrissero le frizioni coll'unguento da rogna del Capello, e contemporaneamente l'uso interno d'una decozione amara fatta con tre dramme di radici di Genziana tagliate, e mezzo manipolo di Centaurea minore, bollite in tre libbre d'acqua fino alla consumazione della terza parte. La scabbia svanì pochi giorni dopo, e la febbre prese il tipo di terzana semplice, e finalmente di erratica. Alla decozione amara si sostituirono i Calibeati, e la decozione di Gramigna. Egli già passava la giornata fuori del letto. Dopo il giorno 24 di Decembre l'ammalato cominciò a provare un'estraordinaria debolezza, ed un mal essere generale, onde ai 30 di quel mese

fu obbligato finalmente a mettersi nuovamente a letto.

Nella mattina dei 31 egli accusava un'emicrania, dolori insoffribili alle gambe, prostrazione di forze, e prurito alle narici. I suoi occhj erano un po' incantati; l'aspetto abbattuto; la lingua biancastra; il gusto depravato. Egli provava anoressia, ed inquietudine; il suo polso era alquanto frequente, debole, ed ineguale; l'orine tenui, e citrine. Si prescrissero tre grani di Tartaro emetico sciolti in tre libbre di leggiera limonea da prendersi ripartitamente fra la giornata. Successe un vomito copioso, ed uno scarico abbondante di ventre di materie giallastre. Alla sera ai sintomi precedenti si aggiunse un molesto susurro di orecchie. La notte fu molto inquieta, e passata in una perpetua veglia.

Nella mattina del primo di Gennajo il polso era debole, più frequente, e più irregolare, e vi si congiungeva un qualche sussulto di tendini; l'ammalato era soporoso, e rispondeva a stento; il dolore di testa, e quello alle gambe erano cresciuti; e così pure era cresciuto il susurro all'orecchie; gli occhj erano molto sanguigni; la lingua presentava nel mezzo una linea oscura; le orine erano tenui, ed acquose. Si prescrisse un clistere di decozione di fiori di Camamilla; ed oltracciò l'uso interpolato fra la giornata di una decozione fatta con sei dramme di China-china bollite per mezz'ora in tre libbre d'acqua, aggiun-

gendo

gendo alla colatura mezz'oncia di Spirito di Minderero. Successe poco dopo l'applicazione del clistere uno scarico di ventre. Alla sera le cose continuavano presso a poco all'istesso grado; ma vi si aggiunse una secchezza di pelle, e di lingua. Gli si prescrisse l'uso a piacere d'una leggiera limonea.

Nella mattina dei 2 il polso era debole, frequente, intermittente, ed accompagnato da un maggior sussulto di tendini; il sopore era maggiore, e maggiore la tardità nel rispondere; la pelle era più arida; era arida parimenti la lingua, ed oltracciò tremola, e più nera nel mezzo; l'aspetto era abbattuto; il susurro d'orecchie, e la cefalalgia erano allo stesso grado; ma era minorato il dolore alle gambe; il decubito, che nei giorni precedenti era facile su ambi i lati, ora era supino; le orine erano somiglianti a quelle del giorno precedente. Dalla decozione prescritta il giorno avanti si levò lo Spirito di Minderero, ed in sua vece nella colatura si sostituirono due dramme di Liquor anodino minerale d'Offmanno. Si continuò l'uso a piacere d'una leggiera limonea, ed oltracciò si prescrissero dodici grani di Canfora ben mescolati a quattro grani di Kermes minerale, e divisi in quattro bocconi da prendersene uno ogni tre ore. Alla sera i sintomi erano aggravati. Alla notte insorse un oscuro delirio, e s'ebbe uno scarico di ventre involontario.

Nella mattina dei 3 il polso era simile al

giorno avanti, ma v' era un aumento di sussulto di tendini; l'ammalato era più tardo a rispondere; i suoi occhj erano più sanguigni, e molto incantati; il susurro di orecchie, ed il dolore di testa erano aumentati; il dolore alle gambe si manteneva allo stesso grado; la pelle era arida, così pure la lingua, la quale eziandio era più tremola, e più nera nel mezzo; la sete era pressochè inestinguibile; l'aspetto era abbattuto; il decubito supino; le forze prostrate. Si continuò nelle stesse prescrizioni; e solamente si levò il Kermes minerale dalle indicate pillole. Alla sera si aumentarono tutti i sintomi, e vi si aggiunse un oscuro delirio, che andò crescendo nella notte; ma cessò verso il termine della medesima, e vi successe invece uno stato soporoso.

Nella mattina dei 4. continuava il sopore; le forze erano più prostrate; l'ammalato a stento rispondeva; il resto era come nel giorno innanzi. In aggiunta alle prescrizioni del giorno precedente si ordinarono due vescicanti alle coscie, ed un clistere di semplice decozione di Camamilla, che fu seguito da un copioso scarico di ventre di materie liquide, e fetenti. Alla sera al sopore successe il delirio, il quale ingagliardì a segno nella notte, che l'ammalato balzò da letto, onde convenne legarlo. Verso la mattina il delirio cessò, e ricomparve il sopore.

Nella mattina dei 5. la lingua era più tremola del giorno precedente, nè più poteva

articolare distintamente le parole; il polso era meno debole, ma più frequente, e più intermittente; le altre cose si trovavano nello stesso grado. Si continuò nello stesso metodo di cura, senonchè fu aumentata di una dramma la dose del Liquor anodino. In questo giorno l'ammalato fu trasportato in un'altra sala. Alla sera insorse nuovamente il delirio, che nella notte si accrebbe allo stesso grado della notte precedente. Nel corso di questa notte s'ebbero scarichi di ventre involontarj, liquidi, varj, fetentissimi.

Nella mattina dei 6 continuava il delirio, ma molto più mite, che nella notte; l'ammalato più non rispondeva. La lingua era quasi tutta nera; e la pelle arida sparsa quà, e là di petecchie rosse; gli altri sintomi erano come nella mattina avanti. Si prescrissero altri due vescicanti alle braccia, ed i senapismi alle piante. Nella sopraddetta decozione unitamente all'indicata quantità di China-china si fecero bollire due dramme di Serpentaria Virginiana. Oltracciò si prescrisse un clistere fatto con sei oncie di aceto, ed una dramma di Canfora sciolta nello Spirito di vino; e si continuò nell'uso della limonea, e delle pillole canforate. Alla sera crebbe il delirio, ed ancora più nel corso della notte. Non fu però così forte come nella notte precedente, e cessò verso la mattina succedendo in sua vece il sopore. In questa notte s'ebbe uno scarso scarico di ventre involontario.

Nella

Nella mattina dei 7 continuava il sopore; il polso era molto irregolare, e frequente, ma meno intermittente del giorno precedente; le petecchie erano più universali gli altri sintomi allo stesso grado. Si continuò nello stesso metodo di cura. Alla sera insorse nuovamente il delirio, non però forte. Esso cessò al finir della notte, nel corso della quale s' ebbe uno scarico involontario di ventre di materie fetenti, e nerastre.

Nella mattina degli 8 l' ammalato era incantato; non rispondeva punto; gli occhj erano sanguigni, ed immobili; la lingua era tutta nera; presentava delle afte; e dalla bocca sortiva un odor molto grave; l' aspetto era sommamente abbattuto; le petecchie erano pallide; la pelle arida; l' ammalato prendeva i rimedj, ma a grande stento; il polso era intermittente, debole, e frequente, e sommo il sussulto de' tendini; il decubito era supino; le forze affatto prostrate; il ventre meteorizzato; l' estremità fredde. Si continuò nell' uso degli stessi rimedj. Verso il mezzogiorno seguirono involontarie evacuazioni di ventre nerastre, e fetentissime; alla stupidità della mattina successe il delirio, che alla sera andò aumentando con aggravamento di tutti gli altri sintomi; l' ammalato non prendeva più nulla; e continuavano le involontarie dejezioni di basso ventre.

Nella mattina dei 9 v' era singhiozzo; gli occhj erano polverosi, e socchiusi; la faccia Ippo-

Ippocratica; le petecchie livide; il polso mancante; l'estremità fredde. Alle ore 10 della mattina terminò di vivere.

Riflessioni.

Un uomo cachettico, soggetto da lungo tempo ad ostinate febbri periodiche, scabbioso, soggiaciuto a molti disagj, attaccato dalla febbre costituzionale in uno stato di considerabile atonia, e lassezza, doveva mettere in qualche apprensione, e far temere fin dal principio dell'invasione di questa maligna malattia un esito poco felice. Questo timore fu accresciuto dall'osservare fin dal principio di questa febbre, oltre alla gravezza de' sintomi, un certo grado di continuità maggiore dell'ordinario, ed anche nel resto un corso alquanto diverso dalla maggior parte dei casi di questa costituzionale malattia. L'ingresso de' primi parossismi non fu marcato nè da freddo, nè da rigore; non si ebbe mai sudore; le urine di citrine, che prima erano, divennero acquose; s'ebbe un insistente dolore alle gambe; un polso intermittente fino dai primi giorni, e che si mantenne tale fino alla morte; s'ebbero alcuni delirj feroci; ed in fine le afte. Siccome in questo caso si sono molto per tempo adoperati tutti quegli ajuti, che si trovarono negli altri casi di quest'epidemia efficacissimi, così la loro insufficienza in questa circostanza si deve attribuire allo stato prece-

den-

dentemente molto cagionevole di questo ammalato. Del resto nella scielta de' dodici casi di questa costituzionale malattia da me osservati in quest' Ospitale, che io mi sono proposto di qui presentare, come un' illustrazione della sopra esposta Storia generale, ho cercato, che essi appartenessero a varie epoche nel sopraccitato periodo di tempo dal mese di Decembre fino a quello d' Aprile; e che oltracciò qualche notabile varietà presentassero o riguardo al loro corso, o riguardo al loro esito, o riguardo a qualche sintoma. Perlochè ho creduto proprio d'inserire fra questi dodici casi tre di que' pochi, che terminarono colla morte; in due de' quali gli ammalati erano da molto tempo cachettici, ed infermiccj, quando furono attaccati dalla malattia; e nell' altro l'ammalato venne all' Ospitale dopo essere stato replicatamente salassato, e purgato in propria casa.

CASO OTTAVO.

N. N. d'anni 34 Francese soldato di Cavalleria, di temperamento sanguigno, d'abito pieno, venne ai 20 di Decembre in questo Ospitale Civile per esser curato da una disenteria, e dalla scabbia. La disenteria fu in sei giorni superata coll'uso di sei dramme per giorno di polpa di Tamarindi. Qualche giorno dopo gli si cominciò a prescrivere ogni sera l'unzione di due dramme dell'unguento da rogna del Capello. Dopo otto di tali unzioni scomparve anche la scabbia, e l'ammalato doveva già partire dall'Ospitale, quando ai 12 di Gennajo verso sera dopo essere stato tutta la giornata di mala voglia, e con qualche prostrazione di forze fu preso da febbre con rigore, a cui non molto dopo successe il calore. Accusava molto dolore di testa, e nausea; passò la notte in veglia; ebbe molta sete; e provò un'interno calore alla regione dello stomaco. S'avverta, che egli ne' giorni precedenti freddi, e nebbiosi s'era senza riserva esposto all'aria, ed al fuoco.

Nella mattina dei 13 la febbre era un po' rimessa; l'ammalato però era molto debole; aveva una tendenza al vomito; e continuava a provare il dolore di testa, sebbene ad un grado minore, che nella notte. Si prescrissero do-

dodici grani di Ipecaquana, e s'ebbe quindi un vomito copioso di materie gialle, ed amare. Al dopo pranzo successe uno scarico di basso ventre. Alle cinque della sera si rinnovò la febbre con un leggero rigore, che fu presto seguito da un calore intenso, molta sete, ed ansietà; il polso era frequente, ineguale, ed un po' vibrato; la faccia era turgida, e rossa; gli occhj scintillanti, e sanguigni; forte la cefalalgia; la notte fu inquietissima; la sete grande; il calore massimo.

Nella mattina dei 14 l'orine erano scarse, tenui, e rossastre; la lingua era secca, rossa, scabrosa; la pelle arida; la faccia, e gli occhj come nella sera precedente, e così pure l'ansietà, e la cefalalgia; il polso era più vibrato e frequente; v'era un po' di tosse; e continuavano la nausea, e la debolezza. Si prescrisse una flebotomia di otto oncie di sangue dal braccio; e si ordinò in oltre l'uso a piacere d'una decozione d'orzo, e l'applicazione di un clistere d'una decozione di Camamilla. Il sangue presentò una sufficiente separazione di siero, ed il crassamento una leggera cotenna. Verso il mezzogiorno successe un'evacuazione di ventre di feccie giallastre, e fetenti. Alle tre ore dopo il mezzogiorno si rinnovò la febbre con qualche leggero rigore, a cui presto successe il caldo. Alla sera la faccia non era più turgida; nè v'era più ansietà; il polso era frequente, ma poco vibrato; gli occhj continuavano ad essere sangui-

gni;

gni; la lingua continuava ad esser secca; le orine non molto diverse da quelle della mattina; gli altri sintomi erano simili alla sera precedente, ma ad un grado minore. Si prescrisse l'uso d'una decozione di fiori di Sambuco, i fomenti umidi agli ippocondrj, e l'applicazione delle spugne immerse nell'acqua bollente, e poi spremute sotto le piante. Nella notte l'ammalato dormì poco, ebbe un'oscuro delirio, molto dolore di testa, molta sete, ed un molesto interno calore. Successe un'evacuazione di ventre simile a quella del giorno.

Nella mattina dei 15 l'ammalato era soporoso; gli occhj un po' incantati, e sanguigni; l'aspetto era abbattuto; la lingua secca, e molto rossa nel mezzo; la pelle meno arida, e la sete allo stesso grado; continuava pure allo stesso grado il dolore di testa, ma insorse molto susurro all'orecchie; il polso non era più vibrato, ma molle, irregolare, e frequente. Non v'era più tosse, e l'orine erano rosso-oscure senza sedimento. Si prescrissero quattro grani di Tartaro emetico sciolti in una decozione fatta con un manipolo di fiori di Sambuco bolliti in quattro libbre d'acqua fino alla consumazione della quarta parte, la qual soluzione si dovea prendere ripartitamente fra la giornata. Si ordinò eziandio l'uso a piacere d'una leggera limonea. Successe più volte il vomito, e qualche leggero sudore; s'ebbero eziandio due scarichi di ventre di feccie varie, liquide, e fetenti. Alla

sera

sera si rinnovò la febbre con aumento di calore, e di tutti gli altri sintomi. La notte fu molto inquieta; e s'ebbe un pò di delirio. Verso l'alba il delirio cessò; l'ammalato ebbe un leggero sudore; prese sonno, ma questo aveva piuttosto l'apparenza di morboso sopore.

Nella mattina dei 16 l'ammalato era un po' soporoso; gli occhj erano sanguigni; il dolor di testa simile al giorno avanti, ma il susurro di orecchie aumentato; la lingua era tremola, rossa, ed un po meno secca; meno arida parimenti era la cute, ed anche la sete era minorata; il decubito era supino; il polso debole, frequente, ed irregolare; l'orine erano tenui, ed acquose. Invece del Tartaro emetico si sciolse mezz'oncia di Spirito di Mindererо nella decozione di fiori di Sambuco; e si continuò nell'uso a piacere della leggera limonea. Nella giornata s'ebbe uno scarico di basso ventre. Al dopo pranzo gli si applicarono i senapismi alle piante. La febbre si rinnovò verso sera. Si aggravarono tutti i sintomi; ed allo stato di sopore successe il delirio, che crebbe nella notte, e fu accompagnato da grande ansietà. Verso giorno il delirio cessò; l'ammalato prese un po di sonno, ed ebbe un leggero sudore.

Nella mattina dei 17 l'ammalato era incantato; rispondeva con difficoltà, e non sempre a proposito; il susurro alle orecchie era molto grande; la lingua era più tremola, e più

più rossa; la debolezza era accresciuta; il polso era più debole, ed accompagnato da sussulto di tendini; l'orine erano scarse, tenui, ed acquose; gli altri sintomi erano come nel giorno precedente. Si continuò nello stesso metodo di cura, senonchè nella decozione unitamente ai fiori di Sambuco si fece bollire un manipolo di Centaurea. Al dopo pranzo successero due scarichi di ventre. Alla sera si esacerbò la febbre con delirio, e con aggravamento di tutti gli altri sintomi. Il delirio crebbe molto nella notte, la quale fu molto inquieta. In essa l'ammalato ebbe uno scarico involontario di ventre di materie varie, liquide, e fetenti. Verso giorno cessò il delirio, e successe il sonno, che avea apparenza di sopore morboso.

Nella mattina dei 18 l'ammalato era soporoso, e ricercato, appena qualche volta balbettando rispondeva; quando apriva gli occhj, questi apparivano incantati, e sanguigni; la lingua era tremola, ed aveva una linea oscura nel mezzo; la pelle era meno secca; l'ammalato non si lagnava più di sete, nè di dolore di capo, ma di susurro all'orecchie; il polso era frequente, irregolare, e molto debole; il sussulto de' tendini come nel giorno precedente, e così pure il decubito; le forze erano prostrate. Si applicarono due vescicanti alle coscie; si continuò nell'uso della limonea a piacere; ed invece della decozione sopra indicata di fiori di Sambuco, e di Cen-

taurea collo Spirito di Mindcrero, si prescrisse di prender nell'istessa maniera una decozione fatta con mezz'oncia di China-china polverizzata bollita per mezz'ora in tre libbre d'acqua aggiungendo alla colatura due dramme di Liquor anodino; ed oltracciò si ordinarono dodici grani di Canfora ben mescolati ad uno scropolo di rob di Sambuco divisi in quattro bocconi da prendersi fra la giornata coll'intervallo di tre ore l'uno dall'altro. Alla sera si rinnovò la febbre col delirio, e con qualche aggravamento non però molto grande degli altri sintomi. Il delirio continuò tutta la notte, nella quale s'ebbero scarichi di ventre involontarj, liquidi, varj, e fetenti.

Nella mattina dei 19 continuava, sebbene in minor grado, il delirio; l'aspetto era più abbattuto, le forze più prostrate; la lingua più nera, e più tremola; il resto come nel giorno precedente. Si continuò nell'istesso metodo di cura, senonchè nella sopraccitata decozione si accrebbe di due dramme la dose della China-china, e di una dramma quella del Liquor anodino. Al mezzogiorno il delirio era cessato. Alla sera il medesimo ricomparve con aggravamento di tutti gli altri sintomi, e durò fino verso l'alba, in cui il malato prese un po'di sonno. In questa notte non s'ebbe tanta copia di evacuazioni alvine, come nella notte precedente.

Nella mattina dei 20 l'ammalato era in-

cantato; la pelle più arida; la lingua affatto nera; il resto presso a poco come nel giorno avanti. Si continuò nell'istesso metodo di cura. Alla sera ricomparve il delirio con aggravamento di tutti i sintomi. Esso continuò fino dopo la mezza notte, e quindi successe il sonno, che aveva l'apparenza di sopore. S'ebbero degli scarichi involontarj di materie liquide, nerastre, e fetentissime.

Nella mattina dei 21 continuava ancora il sopore, ed a grande stento l'ammalato rispondeva a qualche ricerca; gli altri sintomi erano come nel dì innanzi. Si continuò nello stesso metodo di cura, senonchè si aggiunsero altri due grani di Canfora in ognuna delle quattro sopraccitate pillole, e s' applicarono altri due vescicanti alle braccia. Il sopore continuò tutta la giornata, ma alla sera ricomparve il delirio con aggravamento de' sintomi, il quale durò tutta la notte. L'ammalato però non ebbe, che un leggero scarico involontario di ventre; e le orine, che si poterono raccogliere, erano gialle cariche con un sedimento del medesimo colore.

Nella mattina dei 22 continuava ancora un po' di delirio; l'ammalato però era più pronto a rispondere; gli occhj, l'aspetto, il decubito, la lingua, il sussulto de' tendini erano appresso a poco, come nel giorno precedente; l'ammalato non accusava più susurro all' orecchie; la pelle era umida; il polso debole, frequente, ma più regolare. Si continuarono le

medesime prescrizioni. Verso mezzogiorno l' ammalato prese sonno, e solamente verso la sera si svegliò molto inquieto. Poco dopo sottentrò il delirio, il quale crebbe molto nella notte, e durò fino due ore dopo la metà di quella. Indi l'ammalato prese sonno, il quale durò fino a giorno. Durante questo sonno comparve un generale sudore.

Nella mattina dei 23 l'ammalato era pronto alle ricerche; accusava molta debolezza, sebbene questa fosse minore, che nei giorni precedenti; il decubito non era più supino; era cessato il susurro all'orecchie; la lingua non era più tremola, ma aveva ancora un po'di nerezza nel mezzo; continuavano gli occhj sanguigni, il polso frequente, e debole, ed il sussulto de'tendini, ma però ad un grado minore. Si perseverò nello stesso metodo di cura. Nel corso della giornata l'ammalato sudò un poco, ebbe copiose evacuazioni di orine con sedimento laterizio, ed uno scarico volontario di ventre liquido, e giallastro. Alla sera insorse un leggero sopore, e l'ammalato era meno pronto a rispondere. Fino alla mezza notte egli fu un po'inquieto, ma dopo prese sonno, e sudò.

Nella mattina dei 24 l'aspetto era più vivo; gli occhj, e la lingua nello stato naturale; non v'era più sussulto di tendini; la pelle era umida; il polso era regolare, molle, e poco frequente. Si continuò nell'istesso metodo. Alla sera non s'ebbe riproduzione

di

di febbre. La notte fu tranquilla; l'ammalato dormì, sudò, evacuò copiose orine con sedimento laterizio, ed ebbe una dejezione alvina di materie consistenti.

Nella mattina dei 25 il polso era apiretico; tutti i febbrili sintomi erano spariti; e l'ammalato cominciava ad accusare dell'appetito. Invece delle cose prescritte nei giorni precedenti si continuò ancora per alcuni giorni l'uso ripartito fra la giornata di una decozione fatta con quattro dramme di China-china polverizzata bollita per mezz'ora in tre libbre d'acqua purissima.

Riflessioni.

Da questo caso si può facilmente comprendere, siccome fu osservato da Morgagni, Aichin, ed altri, quanto sia pericoloso il fermarsi senza un vero, ed urgente bisogno lungamente in uno Spedale, specialmente quando questo sia affollato d'ammalati, e quando vi regni qualche estraordinaria epidemica maligna malattia. Questo militare fu attaccato dalla febbre costituzionale unitamente ad un'affezione, non molto considerabile, reumatico-flogistica. La tosse, la turgescenza della faccia, gli occhj scintillanti, la forte cefalalgia, il polso vibrato, il calor forte, la pelle arida, la lingua asciutta, l'orine scarse, tenui, e rossastre in una persona già di temperamento sanguigno, e d'abito pieno, e robusto, costi-

tuirono quel complesso di sintomi, il quale unito al disordine commesso dall'ammalato di esporsi senza riserva all'aria, ed al fuoco in giorni freddi, e nebbiosi, ha dato giusto motivo di pensare, che in questa circostanza s'avesse una vera complicazione d'un'affezione reumatico-flogistica colla febbre costituzionale maligna. Nè mi sembra improbabile cosa, che il disordine di traspirazione, che ha prodotta la reumatica affezione, abbia nello stesso tempo reso il sistema nervoso di quell'individuo più facilmente suscettibile dell'azione del maligno miasma. Or vedendo, che l'Ipecaquana apprestata dietro gli indizj, che si presentarono di gastrica saburra, e coll'oggetto eziandio di sciogliere l'affezione reumatica, aveva accresciuta la reazione del sistema; e perciò riguardando nella reumatica affezione congiunto un grado non trascurabile di flogosi, si è venuto nella determinazione di prescrivere una scarsa flebotomia di otto oncie di sangue. Questa cosa però fu sempre da noi in quest' epidemia rarissimamente, e con molto riguardo praticata sull'attenta considerazione del carattere di questa malattia, e di ciò che ci era toccato di osservare in alcuni, che senza riflettere alle particolari circostanze di questa costituzione, sedotti da apparenti larve la praticarono. Il sangue estratto presentò la tanto da alcuni calcolata cotenna. Io so bene quanto poca confidenza si deva riporre sopra questa apparenza per giudicare senz'altro esame dell'

dell'esistenza di uno stato flogistico. In questo caso però l'indicazione della flebotomia fu dimostrata dal buon effetto, che ne è risultato; poichè la reazione del sistema fu quindi moderata; e la malattia prese il suo corso ordinario. In quest'occasione si usarono una volta i fomenti molto caldi alle piante, e nella remissione de' tre seguenti parossismi s'ebbe sudore. Nel decimo parossismo si cominciò ad osservare una disposizione alla crisi nell'urine colorite, e sedimentose, nella mollezza della pelle, e nel miglioramento nel complesso degli altri sintomi. La crisi fu molto osservabile nel giorno undecimo per mezzo dell'urine, e del sudore, alle quali evacuazioni aggiunger si deve in qualità di critico lo scarico di ventre avuto nella continuazione della remissione di quel medesimo parossismo. La crisi continuò ne' due seguenti giorni, e specialmente nel decimo terzo, nel quale si giudicò totalmente la malattia, poichè l'apiressia della mattina del giorno 25 del mese appartiene al parossismo della sera precedente, e probabilmente ella si sarebbe trovata anche nel cader di quella notte, se s'avesse avuto occasione di visitare l'ammalato in quel momento. Intanto questo giorno decimoterzo viene da Ippocrate trascurato, e da Galeno poco calcolato. Ippocrate dopo aver detto nel libro primo de' suoi Epidemj, che le malattie si giudicano in giorni pari, od impari, secondo che le affezioni nascono in giorni pari, od impari, *quæ*

in diebus paribus exacerbantur, in paribus judicantur, quorum autem paroxismi in imparibus fiunt, judicantur in imparibus, soggiunge: *Est autem primus decretorius circuituum per pares judicantium, quartus, sextus, octavus, decimus, decimusquartus, vigesimus octavus, trigesimus, quadragesimus octavus, sexagesimus, octogesimus, centesimus: circuituum vero in imparibus judicantium primus, tertius, quintus, septimus, nonus, undecimus, decimus septimus, vigesimus primus, vigesimus septimus, & trigesimus primus*. Quindi fra i giorni critici impari fino al vigesimo ommette il decimoterzo, il decimoquinto, ed il decimonono. In fatti nelle numerose storie di malattie da Ippocrate riferite non v'è, che un solo caso di crisi buona nel giorno diciannove; due, una buona, l'altra cattiva nel giorno quindici; e nessuna nel giorno tredici. Vallesio ne' suoi commentarj al primo libro degli Epidemj d'Ippocrate discorrendo sull'ommissione del giorno decimoquinto così si esprime: *Non numeravit decimumquintum inter impares, quia raro judicat, cum ei ob supernæ causæ vim, soleat decimusquartus præripere judicationem*. Galeno poi colloca il decimoterzo giorno di mezzo fra' giorni critici, ed i non critici. Egli in fatti così s'esprime (de dieb. decret. lib. 1. cap. 6.) *Medius inter hos ordines dierum subito non solventium, octavi dico, decimi, duodecimi, decimisexti, deciminoni, quos jam retulimus: & tertii, quarti, quinti, septimi, noni, undecimi, decimiquarti, decimiseptimi,*

deci-

decimi octavi, vigesimi; decimus tertius maxime videtur mihi esse positus; nec scilicet ita rejiciendus, ut ii, qui secundæ sunt notæ (sc: acritici) *nec ita solvere morbos natus, sicut ii, qui primæ sunt notæ* (sc: critici). Io in questa epidemia, ed in altre circostanze eziandio ho parecchie volte osservate crisi in decimaquinta, ed in decimaterza giornata; ma però quasi sempre queste crisi erano imperfette, e per lo più dopo le medesime succedevano uno, o più altri parossismi sebbene più miti, nella soluzione de' quali accadevano parimenti critiche evacuazioni, con cui si terminava la malattia. Giova eziandio notare, che la perturbazione, la quale precedette il parossismo del giorno critico, si presentò allo svegliarsi dell' infermo dal sonno, che aveva preso nella remissione del parossismo precedente; che una cosa simile fu da me osservata parecchie altre volte; e di tali esempj uno parimenti si ha nel caso terzo da noi sopra riferito. Ciò è contrario all'Aforismo primo della sezione seconda d'Ippocrate, in cui si dice, *in quo morbo somnus laborem adfert, lethale est: si vero juvat, lethale non est*; qualora non vi si facciano le opportune distinzioni. Perciò molto convenientemente Hollerio nel commentare quel aforismo dice: *Cæterum lethale cum fere sumatur apud Hippocratem pro eo, quod mortem denuntiat: non tamen ita simpliciter est intelligendum de morte. Nam multis somnus potest afferre laborem, qui tamen haud morientur; quia alia*

sunt

sunt bona signa, eaque multa; e meglio ancora, secondo io penso, il Pasta: *At hic intelligi videtur, somnus turbulentus, ut in lib. Coac; quo sæpe æger aut cum timore expergiscitur, non assuetus, aut surgit, aut huc, illuc convertitur, & jactatur, aut loquitur, aut exclamat, aut dolet, aut difficulter respirat. Hæc si non semel, aut bis, sed ei semper per somnum incidant, aliaque prava signa adsint, lethale est.*

CASO

CASO NONO.

Giovanni Pizzocaro d'anni 38 di temperamento sanguigno-melancolico, calzolajo di professione, essendo venuto nell'Ospitale Civile ad assistere in qualità d'Infermiere gli ammalati Francesi, fu nel giorno dei 13 di Gennajo colto da forte cefalalgia, e da somma prostrazione di forze, per cui portatosi alla propria casa si mise a letto. Nel giorno appresso gli fu da un Chirurgo da lui chiamato celebrata una flebotomia dal braccio, e nello stesso tempo gli furono apprestate dieci dramme di Cremor di Tartaro. La cefalalgia però continuò all'istesso grado, e nell'istessa sera si rinnovò la febbre con freddo gagliardo, a cui successe un sommo calore, ed aumento del dolore di capo. Passò una notte molto inquieta, e nella mattina seguente dal medesimo Chirurgo gli fu praticata un'altra flebotomia, e gli furono prescritte dieci dramme d'Elettuario Diatartaro. Seguirono quindi copiosi scarichi di ventre. In tali circostanze si determinò di farsi trasportare in questo Ospitale Civile nel dopo pranzo di quell'istesso giorno cioè del dì 15 Gennajo. Le sue forze erano abbattute; aveva una forte cefalalgia, e sentiva susurro all'orecchie; grande era la frequenza del polso, e così pure il calore alla

pelle,

pelle; la quale in oltre era secca; la lingua era parimenti secca, ed un po' biancastra verso la base; gli occhj erano lucenti. Si prescrisse l'uso d'una leggiera limonea a piacere. Passò la notte inquieta; provò molta sete; e bevette molto.

Nella mattina dei 16 il polso era frequente, debole, ed accompagnato da qualche sussulto di tendini; si manteneva gagliardo il dolore di testa, ed era accresciuto il susurro all'orecchie; la lingua era oscura nel mezzo, verdastra alla base, ed un poco tremola; gli occhj erano un po' sanguigni, risplendenti, ed incantati; grande era la sete. Oltre all'uso a piacere di una leggera limonea si prescrisse l'uso ripartito fra la giornata d'una decozione fatta con quattro dramme di China-china polverizzata, bollite in tre libbre d'acqua per lo spazio di circa mezz'ora, aggiungendo alla colatura mezz'oncia di Spirito di Minderero. L'ammalato passò la giornata inquieta. Alla sera si rinnovò la febbre; l'ammalato aveva grande ansietà; il suo polso era più frequente, più debole, ed eziandio un po' intermittente, e tutti gli altri sintomi erano aggravati. Egli passò la notte inquieta; dormì poco; ebbe molta sete, ed uno scarico copioso di feccie liquide, giallastre, e fetenti.

Nella mattina dei 17 la cefalalgia, il susurro all'orecchie, la secchezza della pelle, e la suffusione, ed incantamento degli occhj erano come nel giorno precedente; la lingua,

oltre

oltre all'esser secca, e tremola, era più oscura nel mezzo, e cominciava ad esserlo anche alla base; la sete, e l'ansietà erano cessate; si rimarcava però nell'ammalato un certo grado di stupidità; il polso era meno frequente, e niente intermittente; il decubito era facile in ambi i lati; l'orine erano tenui, ed acquose. Si continuò nelle stesse prescrizioni. Verso sera la stupidità passò in sopore, che durò quasi tutta la notte; il polso era intermittente, debole, e molto frequente. In questa notte seguirono due copiosi scarichi di ventre di materie simili a quelle della notte avanti.

Nella mattina dei 18 l'ammalato non era soporoso, ma stupido; era tardo a rispondere; la cefalalgia era minorata, era accresciuto il susurro alle orecchie; il polso era meno frequente, ma debole, intermittente, ed irregolare; gli occhj, la lingua, la pelle erano come nel dì precedente. Si continuò nelle medesime prescrizioni, ma s'aggiunsero dodici grani di Canfora divisi in quattro pillole da prendersi nel corso della giornata coll'intervallo di tre ore l'una dall'altra, ed oltracciò si applicarono due vescicanti alle coscie. Verso sera si rinnovò la febbre con aumento di tutti i sintomi, senonchè alla stupidità successe un oscuro delirio, il quale s'accrebbe nella notte, e durò quasi fino all'alba. In tal tempo l'ammalato prese sonno, e dormì per un'ora. Verso la metà della notte ebbe uno scarico

co-

copioso di ventre di materie somiglianti alle già sopra indicate.

Nella mattina dei 19 l'ammalato era stupido, più tardo a rispondere, e nel farlo balbettava. La lingua era più oscura oltre all'esser tremola, e secca; il polso era intermittente, frequente, e più debole; era aumentato il sussulto de' tendini, ed il decubito era supino; l'ammalato mostrava renitenza a prender i rimedj; la cefalalgia, il susurro all'orecchie, gli occhj, e la secchezza della pelle erano allo stesso grado. Si continuò nelle medesime prescrizioni, senonchè nella decozione sopraccitata si aumentò di due dramme la dose della China-China, ed allo Spirito di Mindeerero si sostituirono due dramme di Liquor anodino. Alla sera l'ammalato era soporoso, e molto abbattuto. Passò in tále stato tutta la notte, ed in questa ebbe uno scarico involontario di ventre.

Nella mattina dei 20 continuava ancora un qualche grado di sopore; l'ammalato era più tardo nel rispondere; apriva a stento gli occhj, e questi erano molto sanguigni; non accusava dolore di testa, ma molto susurro all' orecchie; il ventre era un po' meteorizzato; sul petto cominciava ad apparire qualche rossa petecchia; il resto era appresso a poco come nel dì precedente. Si continuò nelle medesime prescrizioni, senonchè si applicarono altri due vescicanti alle braccia, e si accrebbero altri due grani di Canfora in ciascheduna delle

so-

sopraindicate pillole. Il sopore cessò poco dopo il mezzogiorno, e successe nello stesso tempo uno scarico volontario di ventre di materie liquide, oscure, e fetenti. Alla sera si esacerbò la febbre con aumento di tutti i sintomi. Insorse nuovamente il delirio, il quale crebbe, e durò tutta la notte. In essa s'ebbe uno scarico involontario di ventre di materie simili a quelle del giorno.

Nella mattina dei 21 continuava il delirio sebbene ad un grado più mite, che nella notte antecedente; l'ammalato rare volte rispondeva alle ricerche, e quand'anche rispondeva, ciò faceva balbettando, e non a proposito; gli occhj, la pelle, il decubito, ed il polso erano presso a poco come nel dì innanzi; era accresciuta la prostrazion delle forze; maggiore era il sussulto de'tendini; la lingua era più nera, molto tremola, e secca, nè l'ammalato poteva spingerla fuori de'denti; le petecchie s'erano molto diffuse per il petto, e per le braccia; il ventre era meteorizzato, e teso. Alle sopraccitate prescrizioni oltre l'aggiunta di due dramme di Serpentaria Virginiana nella decozione, si aggiunsero eziandio i fomenti agl' ippocondrj, ed un clistere di Camamilla, che fu seguito da un copioso scarico di materie liquide, oscure, e fetenti. Il delirio cessò quasi del tutto verso il mezzogiorno; ma si riprodusse alla sera con aggravazione di tutti i sintomi. In questa notte successero evacuazioni involontarie di basso ventre.

Nel-

Nella mattina dei 22 continuava ancora il delirio; l'ammalato teneva allo scoperto il petto, e le braccia; non articolava più parola; la lingua era quasi tutta nera, grossa, e secca; le petecchie erano universali, e pallide; le altre cose erano appresso a poco nello stesso stato. Si continuò nelle medesime prescrizioni con questo però, che si ommisero i fomenti, e nella sopraccitata decozione si aggiunse mezza dramma di Laudano liquido del Sydenham, e due dramme di Liquor anodino, sostituendo a quello di Camamilla un clistere fatto con sei oncie di aceto, a cui era aggiunta una dramma di Canfora sciolta in sufficiente quantità di Spirito di vino. Il delirio continuò tutta la giornata, benchè ad un grado più mite, che nella notte; questo però aumentossi verso sera; cessò verso la mezza notte, e vi sottentrò invece un profondo sopore. In questa notte successe uno scarico involontario di ventre di materie liquide, nere, e fetentissime.

Nella mattina dei 23 l'ammalato era comatoso; quando si scuoteva apriva gli occhj per chiuderli subito dopo; il polso era frequentissimo, molto debole, ed assai intermittente; massimo era il sussulto de' tendini; l'aspetto gravemente abbattuto; le petecchie erano più pallide; ed il ventre più meteorizzato, e sparso di qualche macchia oscura. Alle sopraindicate prescrizioni si aggiunsero due senapismi alle piante. Al mezzogiorno cessò il sopore,

e

e sottentrò il delirio. L'ammalato non prendeva più nulla; le forze andavano sempre più abbattendosi; e continuavano le involontarie evacuazioni di ventre. Alla sera l'estremità erano scoperte, e fredde; il ventre, oltre all'esser meteorizzato, era quasi tutto coperto di macchie livide; le petecchie erano parimenti livide; la faccia Ippocratica; il polso mancante. Verso la mezza notte comparve il singhiozzo, e verso l'alba l'ammalato finì di vivere.

Riflessioni.

Questo caso presenta un esempio spiacevole del sommo danno proveniente dall'abuso della flebotomia, e de' purganti in questa epidemia. Quest'ammalato fu uno de' pochi, che dovette soccombere, sebbene non si abbia mancato di apprestargli ben presto gli ajuti trovati in questa specie di malattia i più efficaci, e sebbene esso sì per l'ottima sua costituzione, che per la perfetta salute, che prima godeva, dovesse secondo ciò, che negli altri casi s'aveva osservato, ottenere la guarigione, qualora non fosse soggiaciuto ai sovraccennati errori. In tutta questa malattia non apparve mai sudore. Nel giorno appresso la venuta di quest'infermo nell'Ospitale, all'ingresso del nuovo parossismo alla sera, che corrispondeva al quarto parossismo computando dal principio del male, si cominciò ad osservare intermittenza

nel polso, la quale sebbene sparve nella remissione di quel parossismo, pure ritornò nel nuovo accesso, e si mantenne poi fino alla morte. Il polso intermittente nelle malattie acute specialmente ne' giovani, ed in quelli d'età virile, siccome notò Galeno, è un sintoma pernicioso. Nondimeno esso non deve recar timore, qualora accada in una femmina isterica, od in un ipocondrico; qualora non duri costantemente tale per più giorni; e qualora non sia accompagnato da altri gravi sintomi. Esso all'incontro, quando accada nell' approssimarsi d'un giorno critico unitamente a qualche altra non molto grave perturbazione, e specialmente, se ne' precedenti critici giorni abbia la malattia presentati segni di cozione, e qualche sforzo ad una salutare soluzione, si dovrà prendere come indizio di crisi per secesso, o per urina. Nel caso nostro s'ebbero cose contrarie alle testè accennate. Oltrechè questo polso cominciò molto presto, e si mantenne costantemente tale nel corso della malattia, non s'ebbe mai alcun segno di buona crisi, ed i sintomi andarono ogni dì divenendo più gravi. Le dejezioni alvine, considerando bene tutte le circostanze sì intrinsiche, che concomitanti, mostrarono un'indole peggiore, che nella maggior parte degli altri casi. Esse in tutti i tempi della malattia, ma specialmente negli ultimi giorni presentarono un carattere affatto sintomatico, e pernicioso, indicando una somma atonia nel

siste-

sistema, una general putrescenza negli umori, e finalmente una gangrena negli intestini. A far temere un termine così funesto oltre agli altri gravi sintomi concorreva anche il meteorismo, che cominciò fino dalla mattina dei 20, e si mantenne ostinato, anzi andò crescendo fino al termine della vita. Quindi per correggere, ed evacuare ciocchè di putrefatto vi potesse essere negli intestini, e per impedire i progressi della corruzione, oltre alle sostanze antisettiche prescritte per bocca, abbiamo usata anche la decozione di Camamilla sì esternamente, che internamente: ma questa mostrando di favorire una soverchia, e sintomatica evacuazione senza recare alcun profitto riguardo al meteorismo, si passò alla prescrizione d'un clistere formato di aceto canforato. Anche questo però riuscì inefficace al contemplato oggetto. Anche la renitenza all'uso de' rimedj dimostrata fino quasi dal principio, non somministrava un indizio d'un esito felice, considerando l'avvertimento d'Ippocrate (afor. 33. sez. 2.) *In quovis morbo mente constare, & bene se habere ad illa, quæ offeruntur, bonum; contrarium vero malum.*

CASO DECIMO.

Cristiano Zuglen d'anni 36 Polacco suonatore in una banda militare Francese fu attaccato da una febbre periodica, per la quale fu portato nell'Ospitale militare instituito nel così detto Collegio di S. Marco di questa Città. Quindi soppresso il detto Ospitale passò in istato di convalescenza unitamente a molti altri ammalati in questo Ospitale Civile. Egli presentava una faccia giallognola, un abito cachettico, ed una somma debolezza negli arti inferiori. Con una conveniente dieta, coll'uso interno de' Calibeati, e con quello delle frizioni fatte collo Spirito di vino canforato agli arti predetti, sì la cachessia, che l'accennata parziale debolezza andavano migliorando, quando alle cinque della sera del giorno 20 Febbrajo fu assalito dalla febbre, che cominciò con rigore, cui dopo qualche ora successe il calore. Essa era accompagnata da una diarrea, che aveva già cominciato il dì avanti.

Nella mattina dei 21 la febbre era alquanto rimessa; il polso era frequente, debole, ed ineguale; la lingua biancastra. Oltracciò accusava un ottuso dolor di testa, ed un poco di nausea. Si prescrissero quindici grani di radice d'Ipecaquana, e l'uso a piacere d'una leggera limonea. S'ebbe un leggero vomito di po-

poche materie giallognole, ed amarissime. Verso sera si rinovò la febbre con molto calore, molta sete, ed acuto dolore di testa. V'era inquietudine, prostrazione di forze, ed aridezza di pelle; la diarrea però era minorata. Alla notte crebbero la sete, il dolor di capo, e l'inquietudine.

Nella mattina dei 22 la debolezza, irregolarità, e frequenza del polso, la prostrazione delle forze, la cefalalgia erano considerabili, sebbene un po' più miti, che nella notte; la lingua continuava ad esser biancastra; la pelle arida, e molto grande la sete; v'era eziandio un principio di coma; alla punta del naso comparve un pò di rossezza accompagnata da prurito; la diarrea però andava sempre minorando. Altro non si prescrisse, che l'uso d'una leggera limonea a piacere. Verso sera si rinovò la febbre. Il polso oltre ad esser più frequente era anche più irregolare; il dolore di testa era accresciuto; la sete era insopportabile; continuava l'affezion comatosa, a cui nella notte successe un delirio non però feroce, e questo cominciò a scemare dopo la mezza notte.

Nella mattina dei 23 continuava qualche poco di delirio; il dolore di testa era insoffribile; l'aspetto era abbattuto; gli occhj incantati; la punta del naso era molto infiammata, ed il prurito cominciava a passare ad una sensazione dolorosa; la lingua era grossa, tremola, e d'un color rosso-carico nel mezzo;

la pelle era arida; le forze prostrate; il polso frequente, irregolare, e molto debole; le orine tenui, e rossastre, e non era alla notte successo alcuno scarico di ventre. Oltre alla predetta limonea si prescrisse una soluzione di tre grani di Tartaro emetico in una decozione fatta con un pugno di fiori di Sambucò bolliti in quattro libbre d'acqua fino alla consumazione della quarta parte, e questa da prendersi ripartitamente fra la giornata. Successe un vomito di poche materie simili a quelle del giorno 21. Il delirio verso il mezzogiorno era cessato. Verso sera si rinnovò la febbre con delirio; e con aumento degli altri sintomi; alla punta del naso non v'era più prurito, ma un forte dolore. I sintomi si aumentarono alla notte, che fu inquietissima. In essa s'ebbero due scarichi di materie fetenti.

Nella mattina dei 24 continuava ancora il delirio; la punta del naso era livida; il dolore leggerissimo; v'era sussulto di tendini; la lingua era tremola, grossa, e nerastra nel mezzo; l'orine erano tenui, e biancastre; il resto era appresso a poco come nel giorno precedente. Si applicarono due vescicanti alle coscie. Si continuò nell'uso della limonea, ed invece della soluzione del Tartaro emetico nella decozione di fiori di Sambucò si prescrisse una decozione fatta con mezz'oncia di China-china polverizzata bollita per mezz'ora in circa tre libbre d'acqua, aggiungendo alla colatura mezz'oncia di Spirito di Minderero.

Que-

Questa decozione si doveva prendere ripartitamente nel corso della giornata. Oltracciò si prescrissero dodici grani di Canfora ben mescolati a due scropoli di rob di Sambuco, di cui si dovevano fare quattro pillole da prendersi coll' intervallo di tre ore l'una dall altra. Alla sera si aggravarono i sintomi. La gangrena del naso non aveva però oltrepassati i limiti della mattina; la parte era affatto indolente. Nella notte successe uno scarico di ventre di materie fetenti. Il delirio durò fino quasi a giorno, ed allora successe il sopore.

Nella mattina dei 25 continuava lo stato soporoso, il quale si mantenne fino alla sera; grande era la prostrazione di forze; era accresciuto il sussulto de' tendini; eravi un dolor di testa gravativo; gli altri sintomi si mantenevano nello stesso stato. Si continuò nelle stesse prescrizioni, senonchè nella decozione del giorno precedente si aggiunsero due altre dramme di China-China, ed allo Spirito di Minderero si sostituirono due dramme di Liquor anodino minerale d' Offmanno. Oltracciò si prescrisse un bagno di decozione di Camamilla alla parte affetta del naso. Verso sera si ebbe uno scarico copioso di ventre; insorse il delirio; e gli altri sintomi erano appresso a poco come nella mattina. Si applicarono altri due vescicanti alle braccia. Tutta la notte fu molto inquieta; l' ammalato ebbe uno scarico copioso di ventre di materie nerastre; delirò

fino verso giorno; ed allora cominciò il sopore, come all' alba del giorno precedente.

Nella mattina dei 26 l'ammalato era soporoso; non rispondeva punto alle ricerche; quando era chiamato, a stento apriva gli occhj, e questi erano incantati, e sanguigni; non mancava però in mezzo allo stato soporoso di dimandare spesso da bere; gli altri sintomi erano presso a poco come nel giorno avanti. Si continuò nelle medesime prescrizioni, senonchè si aumentò di otto grani la dose della Canfora. Quella sera non s'ebbe alcuna novità osservabile. Verso giorno si ebbe uno scarico di ventre di materie nerastre. Anche l' orina raccolta era alquanto nerastra.

Nella mattina dei 27 continuava il sopore; l' ammalato quando era chiamato o non rispondeva, o se rispondeva, le sue risposte non erano coerenti; non dimandava più così spesso da bere, come nel giorno innanzi; le altre cose si mantenevano come nel giorno precedente. Si continuò nelle stesse prescrizioni, aggiungendo di più l'uso interpolato di qualche poco di vino bianco, e l'applicazione de' sinapismi alle piante. Verso sera l' ammalato ebbe un copioso scarico di materie nerastre. Era sottentrato il delirio, non però molto forte; e questo durò fino alla mezza notte: allora cessò, e vi successe un po'di sonno seguito da un blando generale sudore.

Nella mattina dei 28 l'ammalato si trovava in uno stato di sonnolenza non però molto

pro-

profonda; egli rispondeva a stento, ma le sue risposte erano più coerenti; il dolore di capo era meno grave; gli occhj erano meno sanguigni, ed incantati; il polso era meno frequente, e più regolare; il sussulto de' tendini minore; la sete era cessata; la pelle era umida; la gangrena però, la lingua, e le orine erano come nel giorno precedente. Si continuò nelle stesse prescrizioni. Verso sera i sintomi erano un poco aggravati; insorse il delirio, ma più mite; e cessò avanti la mezza notte. La notte fu meno inquieta delle precedenti; l' ammalato ebbe per alcune ore di seguito un sonno ristorativo. Egli ebbe parimenti uno scarico di ventre di materie meno nericcie, ed un leggero generale sudore.

Nella mattina del primo di Marzo non v' era sopore; la gangrena era secca, e cominciava a separarsi l' escara mortificata dalla parte sana; il dolor di capo era leggero; la lingua era meno tremola, e meno nericcia; minore il sussulto de' tendini; la pelle continuava ad esser umida; l' orine erano rosso-oscure. Si continuò nelle stesse prescrizioni. Verso sera insorse un mite delirio, che durò poco; e l' ammalato passò il resto della notte quieto. In essa s' ebbe uno scarico di ventre di materie varie, e fetenti; e verso giorno successe un copioso sudore.

Nella mattina dei 2 il polso era un po più frequente, ma più regolare del giorno precedente; continuava però allo stesso grado il sus-

sussulto de'tendini; l'escara gangrenosa continuava a separarsi; la lingua era meno tremola, e non presentava, che una linea nera nel mezzo; il dolor di capo era assai leggero; la pelle era umida; e l'orine simili a quelle del giorno precedente. Si perseverò nelle stesse prescrizioni. Verso sera insorse qualche inquietudine, ed un qualche non però molto grande delirio; insorse pure la sete; la pelle divenne secca; il dolore di capo più grave. La notte fu molto inquieta; ed il delirio si mantenne fino quasi a giorno. Indi successe il sonno, che fu seguito da un copioso generale sudore.

Nella mattina dei 3 continuava il sudore; l'orine erano rosso-oscure con sedimento laterizio; era cessato il dolore di testa; e la lingua era nello stato naturale; il polso era debole, molle, e poco frequente; continuava però un poco di sussulto di tendini. Si perseverò nell'istesse prescrizioni, levando la limonea, che non era più dall'ammalato gradita. Verso sera non s'ebbe alcuna novità; la notte fu quieta; e continuò profuso il sudore.

Nella mattina dei 4 continuava un po' di sudore; l'orine erano sedimentose; successe uno scarico di ventre di materie giallastre; il polso era naturale, ma però sussisteva un, benchè molto mite, sussulto di tendini. Era affatto caduta l'escara gangrenosa, e la parte affetta si trovava nello stato di perfetta sanità.

Dalle

Dalle prescrizioni del giorno precedente si levarono le pillole di Canfora, i sinapismi alle piante, e dalla sopraccitata decozione due dramme di China-china, ed una di Liquor anodino. La giornata fu dal malato passata molto bene. Egli cominciava ad accusare un po' di fame. La notte fu parimenti tranquilla, ed accompagnata da un blando sudore.

Nella mattina dei 5 continuava il sudore; le orine erano sedimentose; il polso era naturale; il sussulto de' tendini cessato. Si continuò per altri quattro giorni nell'uso interpolato di una decozione fatta con due dramme di China-china, con aggiungere alla colatura una sola dramma di Liquor anodino minerale d'Offmanno.

Riflessioni.

Il *poter resistente* in questo caso mostrò fino da principio d'essere notabilmente afflitto, onde poi risultarono un'atonia generale, ed una debole, e disordinata reazione delle diverse parti del sistema, che diedero luogo ad una varietà di sintomi fastidiosi. Da una tale affezione del *poter resistente* io ripeto prima la diarrea; poscia la gangrena seguita alla risipola sulla punta del naso, proveniente dalla suddetta debole, e disordinata reazione del sistema; e finalmente le dejezioni, e le urine nerastre. Nondimeno in questo caso non si osservarono petecchie. In questa febbre le

rem-

remissioni si andarono presto oscurando, ed essa mostrò una vera tendenza alla continuità. Cominciando dal giorno ottavo le remissioni s'andarono facendo sempre più notabili, e fu in quel giorno, che nella remissione del parossismo cominciò a comparire il sudore, il quale si riprodusse nelle remissioni de' due seguenti parossismi; mantenendosi frattanto la pelle sempre un po' umida. Oltracciò nella remissione del parossismo del giorno nono le dejezioni, e le orine cominciarono ad apparire meno nere, e l'escara gangrenosa cominciò a separarsi. Nel giorno undecimo dopo un parossismo più gagliardo de' due precedenti successe la crisi con sudore, e con urine sedimentose. In generale poi ho osservato, che i Polacchi hanno per l'ordinario travagliato più, ed hanno avuta una convalescenza più fastidiosa de' Francesi, e degli Italiani.

CA.

CASO DECIMO PRIMO.

Giuseppe Le-Roy militare Francese d'anni 28 d'abito gracile, di costituzione debole fu per due mesi nell'Ospitale di Treviso per una febbre periodica ostinata, la quale finalmente fu sospesa per mezzo della Chinchina, e quindi in istato di convalescenza fu trasportato in questo Ospitale Civile di Padova in uno stato di grande abbattimento per un viaggio di due giorni senza aver preso, siccome disse, in siffatto intervallo alcun alimento. Dopo essersi fermato in questo Ospitale a ristorarsi per lo spazio di cinque giorni, verso la sera dei 10 di Marzo fu colto da febbre, che cominciò col caldo, il quale s'accrebbe divenendo grandissimo nella notte, ed essendo accompagnato da molta ansietà. Le forze erano abbattute; la lingua era coperta d'una materia biancastra; ed egli da due giorni soffriva una disenteria però ad un grado non molto considerabile.

La mattina degli 11 il polso si trovò frequente, e picciolo; la lingua continuava ad esser biancastra; la disenteria allo stesso grado; la prostrazione di forze considerabile; gli occhj sanguigni, e feroci; l'aspetto truce; acutissimo il dolor di capo. Gli si fecero prendere dodici grani di Ipecaquana, che pro-

mos-

mossero un leggiero vomito di sole materie filacciose. Si prescrisse eziandio l'uso a piacere d'una limonea leggera. Verso sera s'accrebbe la febbre con aumento di calore; il polso era piccolo, frequente, e debole, e v'era congiunto sussulto di tendini; persisteva il dolore di capo; e si osservava un oscuro delirio; gli occhj, il viso, la disenteria si trovavano presso a poco nell'istesso grado della mattina. Oltre l'uso dell'acqua di limone si prescrisse una dramma di Dioscordio diviso in tre porzioni, da prendersene una subito, e le altre due nel seguito coll'intervallo di circa tre ore l'una dall'altra.

Nella mattina dei 12 si trovò il polso debole, frequente, ed accompagnato da molto sussulto di tendini; il dolor di testa continuava ad esser forte; l'aspetto era similmente abbattuto; gli occhj sanguigni; alla punta del naso cominciò ad apparire una macchia livida; la lingua era tremola, e coperta di una crosta lardacea; v'era una grande diarrea; ma l'ammalato non si lagnava più di dolori al basso ventre, nè di tenesmo; le forze erano prostrate. Si prescrisse un'oncia di China-china in una libbra di vino bianco, cui si aggiunsero sei grani d'Oppio; ed una dramma di Diascordio da prendersi ripartitamente fra la giornata; e si continuò nell'uso della limonea a piacere. Verso sera si rinnovò la febbre; la diarrea però era un po' minorata.

Nella

Nella mattina dei 13 la diarrea continuava più mite; la lividura al naso era più estesa; gli altri sintomi si trovavano nello stesso stato. Si continuò nell'istesse prescrizioni. Alla sera si rinnovò la febbre, ed oltrechè tutti gli accennati sintomi erano più aggravati, si aggiunse eziandio un feroce delirio, che continuò tutta la notte.

Nella mattina dei 14 continuava il delirio; la gangrena occupava la metà del naso; la lingua era un po' nera nel mezzo, e molto tremola; era balbuziente, nè poteva bene articolare una parola; il sussulto de' tendini era sommo; gli occhj erano sanguigni, ed incantati; il polso sempre più debole, e frequente; la diarrea era quasi cessata. Si prescrissero due vescicanti alle coscie, ed oltracciò la mistura sopraccitata, ma alla limonea, che l'ammalato diceva di non poter tollerare, si sostituì il vino bianco. Alla sera si aggravarono i sintomi, eccetto che la gangrena, che si manteneva all'istesso grado; il delirio continuava, ma era meno feroce.

Nella mattina dei 15 l'ammalato era soporoso, e questo sopore avveva cominciato dopo la metà della notte precedente; la diarrea era cessata; una linea rossa limitava la gangrena dalla parte sana; il resto si trovava all'istesso grado. Invece della mistura di China-china nel vino bianco, si prescrisse l'uso ripartito fra la giornata della decozione di un'oncia di quella polvere bollita nell'acqua, in cui si

fecero

fecero sciogliere i sei grani d'Oppio consueti, e vi si aggiunsero tre dramme di Liquor anodino mineral d' Offmanno, continuando nell' uso a piacere del vin bianco. Alla sera nel rinnovamento della febbre tutti i sintomi furono aggravati.

Nella mattina dei *16* continuava la stessa linea di separazione tra la parte gangrenosa, e la parte sana del naso; la lingua era nerastra, e sommamente tremola; gli occhj simili al giorno precedente; il polso debole, frequente, irregolare, accompagnato da sommo sussulto di tendini; non si aveva avuta alcuna evacuazione di basso ventre. Si continuò nello stesso metodo. Alla sera si rinnovò la febbre; e ricomparve il sopore.

Nella mattina dei 17 più non si ravvisava la linea rossa di demarcazione al naso; all'incontro la gangrena era tutta coperta di picciole vescichette, e scabrosità nericcie; si aveva avuto uno scarico di ventre involontario nella notte; la lingua era nello stato simile al giorno precedente; gli altri sintomi erano un poco mitigati. Si continuò nello stesso metotodo, aggiungendo un bagno di Camamilla al naso. Alla sera i sintomi inferocirono; e s' aggiunse un fiero delirio.

Nella mattina dei 18 continuava il delirio, sebbene più mite, che nella notte; le vescichette della gangrena s' erano convertite in una crosta; la lingua era tutta nera. V' era difficoltà nell' inghiottire; respirazione anelosa;

eva-

evacuazioni di ventre involontarie, fetentissime; occhj ritirati; faccia abbattuta; somma prostrazione di forze; polso basso, irregolare, intermittente con massimo sussulto di tendini. Alle solite prescrizioni si aggiunsero due vescicanti alle braccia. Alla sera tutti i sintomi erano sommamente aggravati.

Nella mattina dei 19 la gangrena era passata in sfacelo; gli occhj erano socchiusi; l'ammalato era assopito; v'era somma difficoltà di respiro; frequente singhiozzo; ventre meteorizzato con macchie nere; polso formicolante, ed appena sensibile; massimo il sussulto de' tendini; i vescicanti non aveano levato punto vescica. Verso le tre ore dopo il mezzogiorno l'ammalato cessò di vivere.

Riflessioni.

Questo caso ha molta rassomiglianza al precedente. La malattia però qui descritta fu fino da principio accompagnata da sintomi più gravi, ed ebbe un esito sfortunato. Qui pure l'ammalato debole per natura sua, e reso poi affatto spossato, e cachettico per le ostinate febbri periodiche, e per i grandi sofferti disagj fu colto dalla febbre costituzionale, la quale era in questo caso accompagnata non già da diarrea, siccome nel precedente, ma da disenteria. Questa disenteria per mezzo degli oppiati dopo l'uso dell'emetico, e della leggera limonea si convertì in una diarrea; e

nello

nello stesso tempo cominciò ad apparire la gangrena al naso, la quale in questa circostanza fu di natura umida, nè fu preceduta da alcuna apparenza inflammatoria alla parte: onde risulta, che il *poter resistente* era già fin dal principio notabilmente attaccato. Nè già si può sospettare, che la gangrena sia provenuta dall' aver usati gli oppiati, mentre eravi disenteria. Quegli oppiati non occasionarono alcun arresto di materia morbosa nell' individuo, perchè continuarono copiose le evacuazioni di basso ventre anche dopo la loro esibizione, e dopo la comparsa della gangrena; ed essi perciò altro non fecero, che moderare l' irritabilità del sistema, e quindi togliere il tenesmo, ed i tormini, i quali erano solamente atti a rendere l' ammalato sempre più debole, e la malattia sempre più feroce. Oltracciò prima di prescriverli s' ebbe l' avvertenza di somministrar l' emetico, dal quale però poco vantaggio si ottenne. Questa disenteria era piuttosto sintomatica, e dipendente da una soverchia irritabilità degli intestini, e da un considerabile disordine nel sistema nervoso, per cui la macchina tendeva alla sua dissoluzione. Perciò fin dal terzo giorno si cominciò a prescrivere oltre al Diascordio, ed alla limonea l' uso d' un' oncia di China-china in polvere, mescolata in una libbra di vino coll' aggiunta di sei grani d' Oppio. Percival Pott nelle gangrene principianti dalle dita de' piedi, le quali vanno estendendosi verso le

parti

parti superiori, adoperò col più salutare effetto l'Oppio; e noi in simili circostanze, ed ogni qual volta le parti alla gangrena contigue erano molto addolorate, abbiamo veduto vantaggio dall'uso dell'Oppio: ma queso caso è diverso. L'Oppio però sembrò indicato e per moderare, ed arrestare l'evacuazioni di basso ventre; e perchè ne' grandi disordini del sistema nervoso accompagnati da un qualche notabile periodo, abbiamo molte volte osservata l'azione della Chinchina esser resa più utile dall'associazione degli antispasmodici, e dell'Oppio. Sopra un tale fondamento, e sulla considerazione, che in quest'epidemia la decozione di China-china era apparsa molto più vantaggiosa della China-china in sostanza, noi qualche giorno dopo abbiamo prescritta la decozione di China-china nell'acqua, a cui abbiamo aggiunto l'Oppio, ed il Liquor anodino; ed abbiamo prescritto separatamente l'uso del vino invece della limonea. Nè si deve pensare, che l'ammalato venisse con ciò a far abuso di vino, mentre in tali circostanze gl' infermieri sanno ai malati prestarlo in modo, onde non ne ricevano nocumento. Nel sesto giorno la diarrea era affatto cessata, e la comparsa della linea rossa, che presentava una demarcazione tra la parte mortificata, e la viva, ci aveva data occasione di lusingarsi d'un esito felice. Ma questa lusinga cessò dopo due giorni, quando non si osservò più questa linea, ed invece insorsero le accennate

vescichette (*phlyctænæ*) che indicarono un peggioramento della gangrena, ed una sua tendenza allo sfacelo, ciocchè si verificò negli ultimi periodi della vita, debilitato affatto il *poter resistente*. S'avverta, che ben calcolando le giornate, nel settimo giorno di malattia la gangrena ripigliò il sospeso suo progresso, e comparirono per la prima volta evacuazioni involontarie di ventre; la qual circostanza servì ad accrescere maggiormente i miei timori sopra l'esito di questa malattia. Anche in questo caso non s'ebbero nè petecchie, nè sudori.

CASO DECIMO SECONDO.

Ferdinando Rossi Milanese abitante in Padova d'anni 26 di temperamento sanguigno, lanajuolo di professione venne nella sera de' 16 di Marzo in questo Ospitale con febbre, da cui era stato assalito la sera precedente, e che cominciò sì l'una, che l'altra sera col freddo. Le cause addotte furono un disordine nel mangiare, e l'esposizione del corpo già caldo all'aria fredda.

Nella mattina dei 17 era tormentato da forte dolor di testa; avea qualche prostrazione di forze; il polso era molto frequente; v'era secchezza, e molto calore alla pelle; il ventre era stitico, e teso; la lingua era biancastra, ed asciutta. Si prescrissero tre grani di Tartaro emetico sciolti in tre libbre di leggera limonea da prendersi interpolatamente fra la giornata. S'ebbero quindi molte dejezioni, e remissione de' sintomi. Alla sera si rinnovò la febbre con calore molesto. La notte fu inquieta.

Nella mattina dei 18 continuavano il dolor di testa, la frequenza del polso, l'inquietudine, il calore, e la secchezza alla pelle come nel giorno precedente; v'erano nausea, e sete; la lingua era meno impaniata, e più umida. Altro non gli si prescrisse, che l'uso a piacere

di una leggera limonea. Verso sera si rinnovò la febbre; infierì il dolore di testa; e l'ammalato passò quasi tutta la notte in veglia.

Nella mattina dei 19 si manteneva il dolor di testa, benchè più mite della notte; persistevano la nausea, l'inquietudine, la debolezza, la frequenza del polso, la sete, il calore, e la secchezza alla pelle, come nel giorno avanti; la lingua era biancastra, specialmente verso la base; l'orine erano scarse, tenui, e crocee. Si prescrissero nuovamente tre grani di Tartaro emetico sciolti in tre libbre di leggera limonea da prendersi fra la giornata. Successe un leggero vomito di poche materie filacciose, ed alquanto giallastre: il ventre si mantenne stitico. Al dopo pranzo gli si applicò un clistere di decozione di Camamilla, che fu seguito da uno scarico copioso di basso ventre di materie non preternaturalmente fetenti. La sera si rinnovò la febbre con forte dolor di testa, somma inquietudine, sete, ed aridezza di pelle. Si prescrisse una leggera limonea a piacere. L'ammalato passò tutta la notte inquieta, ed ebbe alcuni sonni leggeri, brevi, e molto interrotti. Verso giorno successe uno scarico copioso di basso ventre.

Nella mattina dei 20 il polso, il calore, l'aridezza della pelle, il susurro dell'orecchie, e l'orine erano come nel giorno precedente; la sete era accresciuta; la lingua era più secca, ma meno bianca; le forze più abbattute;

il

il dolore di testa più forte, ed accompagnato da vertigini; gli occhj apparivano incantati; e v'era una tendenza al coma. Si prescrissero tre grani di Tartaro emetico sciolti in quattro libbre di decozione di fiori di Sambuco da prendersi interpolatamente fra la giornata; e l'uso della leggera limonea a piacere. Alla sera si rinnovò la febbre con aggravamento dei sintomi, con sussulto di tendini, con una massima ansietà, con istupidità, e con un leggero delirio. Il delirio divenne più forte nella notte; cessò verso giorno; e comparve un po' di sudore. Verso la metà di quella notte s'ebbe uno scarico copioso di ventre di materie fetentissime.

Nella mattina dei 21 il sudore non era, che parziale alla testa; la cefalalgia era un po' mitigata; il polso era frequente, debole, ed irregolare; persisteva però all'istesso grado il susurro all'orecchie; la prostrazione di forze era accresciuta; la lingua era arida, tremola, ed un po' biancastra; l'ammalato non era pronto a rispondere; v'era della stupidità; gli occhj erano un po' sanguigni, ed incantati; al petto cominciavano a comparir petecchie rosse; l'orine erano tenui, acquee senza sedimento. Si prescrisse una bollitura di un pugno di fiori di Sambuco, e di mezz'oncia di China-china polverizzata in quattro libbre d'acqua fino alla consumazione della quarta parte, aggiungendo poscia al liquore filtrato mezz'oncia di Spirito di Minderero; e tutto ciò da

prendersi a varie riprese fra la giornata. Si prescrisse eziandio l'uso della limonea a piacere. Alla sera si rinnovò la febbre con aggravamento di tutti i sintomi. V'era delirio; e le petecchie erano diffuse per tutto il petto, e si estendevano alle coscie. Si applicarono due vescicanti alle coscie. Il delirio andò crescendo, ed apparì più forte della notte precedente. Verso giorno questo cessò, e comparve il sudore, il quale fu interrotto da tre scarichi copiosi di ventre.

Nella mattina dei 22 gli occhj, il polso, il susurro all'orecchie, e l'abbattimento delle forze erano come nel giorno precedente; v'era una tendenza al coma; le petecchie erano diffuse per tutto il corpo; il dolor di testa era più mite; la lingua era tremola, meno secca, e quasi niente impaniata. Si continuò nelle prescrizioni del giorno precedente, senonchè nella decozione allo Spirito di Minderero si sostituirono due dramme di Liquor anodino minerale d'Offmanno; oltracciò si applicarono altri due vescicanti alle braccia. Verso sera si rinnovò la febbre con aggravamento de' sintomi, ma invece del sopore comparve il delirio, che continuò quasi tutta la notte, la quale fu molto inquieta. Nel corso della medesima l'ammalato ebbe uno scarico di ventre di materie fetenti. Verso l'alba cessò il delirio, e successe qualche poco di sonno, durante il quale comparve un po' di sudore.

Nel-

Nella mattina dei 23 il susurro dell' orecchie, l'abbattimento delle forze, gli occhj, il polso, e le petecchie erano come nel giorno precedente; v'era sonnolenza; la lingua era arida, tremola, e molto rossa nel mezzo; il dolor di testa era mite; l'orina era tenue, citrina, e scarsa. Si continuò nelle medesime prescrizioni. Alla sera si rinnovò la febbre; il polso era frequente, irregolare, intermittente; la cute era arida; v'era molta sete; insorse qualche po'di delirio; gli altri sintomi erano appresso a poco come nella mattina. La notte fu molto inquieta; crebbe molto il delirio, e si mantenne fino verso l'alba. S'ebbero dopo la metà di essa tre scarichi copiosi di ventre molto fetenti. Verso l'alba al delirio successe un po'di sonno, ed in seguito un leggero sudore.

Nella mattina dei 24 il dolore di capo, il sopore, il susurro all'orecchie erano come nel giorno precedente; il polso era frequente, debole, irregolare, ma non intermittente; l'ammalato non poteva spingere fuori della bocca, che appena l' estremità della sua lingua, la quale nel resto era come nel giorno precedente; le petecchie erano pallide. Nella decozione sopraccitata s'aumentò la dose della China-china di due dramme, e di un'altra dramma quella del Liquor anodino, e si conservò tutto il resto. Alla sera in luogo del sopore successe il delirio; v'era gran sete; e nel polso si osservò qualche intermittenza; il resto

era

era come nel corso della giornata. Nella notte l'ammalato delirò molto; bevette copiosamente; ebbe cinque scarichi di ventre; verso l'alba prese sonno, insorse un leggero sudore, e si mitigarono i sintomi.

Nella mattina dei 25 continuava il sonno; il polso era frequente, molto debole, ed ineguale; l'ammalato accusava molta debolezza, un grande sussurro d'orecchie, e più forte il dolore di testa; la lingua, e le petecchie erano nello stesso stato. Si continuò l'uso della limonea; e si prescrissero i senapismi alle piante, ed un clistere formato di sei oncie di aceto, in cui era mescolata una dramma di Canfora sciolta in sufficiente quantità di Spirito di vino. Oltracciò nella sopraddetta decozione si aggiunse una dramma di Serpentaria Virginiana, che si fece bollire nell' acqua unitamente alla China-china. Alla sera comparve il delirio, il quale si aumentò nella notte, ma ad un grado minore della precedente. Seguirono due scarichi di ventre liquidi, oscuri, e fetenti. Verso giorno cessò il delirio, e successe un placido sonno, che fu seguito da un blando generale sudore.

Nella mattina dei 26 si rimarcava nell'ammalato una stupidità; egli non rispondeva tutte le volte alle ricerche, che gli si facevano; gli occhj erano incantati, e più sanguigni, che nel giorno precedente; gli altri sintomi si mostravano allo stesso grado. Si continuò nelle medesime prescrizioni. Verso

sera

sera successe una massima inquietudine, e molta sete; la lingua era aridissima, molto rossa, e tremola. Nella notte s'aumentò l'inquietudine; successe il delirio; l'ammalato accusò molto prurito alla pelle; bevette molto; e verso giorno successe il sonno, che fu seguito da un profuso sudore generale.

Nella mattina dei 27 continuava copioso il sudore; l'aspetto era meno abbattuto; il polso molle, regolare, e molto frequente; l'ammalato era presente a se stesso; era pure pronto a rispondere, e non sentiva più dolore di testa, nè susurro all'orecchie; le petecchie erano svanite; e la lingua era quasi naturale. Si continuò nelle medesime prescrizioni. Verso mezzogiorno s'ebbe uno scarico di ventre di materie giallastre, ed il sudore continuò, benchè più mite, tutta quella giornata. Nella sera non s'ebbe aumento di febbre; l'ammalato passò quieta la notte, e dormì tranquillamente.

Nella mattina dei 28 continuava una blanda traspirazione, la quale perseverò fino al giorno appresso; il polso era naturale; l'ammalato cominciava a sentir l'appetito. Dalla decozione si levò la Serpentaria Virginiana, due dramme di China-china, ed una di Liquor anodino. L'ammalato passò bene tutto quel giorno, e tutta la notte seguente, nella quale ebbe uno scarico di ventre di materie giallastre, ed alquanto consistenti.

Nella mattina dei 29 l'orine aveano un se-

di-

dimento giallognolo; l'ammalato si trovava bene, ed aveva appetito. Si levò il Liquor anodino, e si continuò per alcuni giorni nell'uso della decozione di mezz'oncia di China-china.

Riflessioni.

Le cause occasionali addotte in questo caso sembra a prima vista, che avessero dovuto produrre od una febbre gastrica semplicemente, od una febbre gastrico-reumatica. Intanto non s'ebbe alcun indizio di affezione reumatica; e malgrado l'evacuazioni ne' primi giorni procurate sì per vomito, che per secesso, la malattia seguì l'ordinario corso della febbre costituzionale. Perlochè egli è naturale il pensare, che le predette cause siano concorse a render quest'individuo suscettibile dell'azione del miasma malefico della costituzione epidemica, e ciò sempre più conferma, che non il contagio, ma un principio nocivo dell'atmosfera sia stato la primitiva sorgente di questa epidemia. In questo caso i periodi furono ben marcati. I due primi parossismi cominciarono col freddo; gli altri col caldo, e con aggravamento de' sintomi; ciocchè conveniva con quanto s'osservò succedere nella più parte degli altri casi. Dal sesto giorno in poi le remissioni de' parossismi si fecero con dejezioni alvine, e con sudore. Il sesto giorno fu da Galeno riguardato sempre come cattivo. Egli lo paragona ad un tiranno, perchè osservò, che in esso o non s'ha alcuna

cri-

crisi, o se questa succede, è sempre cattiva, od almeno imperfetta, e poco sicura. Infatti nel nostro caso nella mattina appresso l'accenato sesto parossismo, il sudore non era, che parziale alla testa, e sebbene non s'avessero vertigini, ed il dolor di capo fosse mitigato, quasi tutti gli altri sintomi però erano più gravi del dì innanzi, ed oltracciò cominciarono ad apparir le petecchie, e le orine di crocee divennero acquee. Il parossismo settimo fu più forte, ma ciò non doveva recar grande timore, ed anzi si poteva riguardare come una perturbazione precedente ad una crisi salutare, sebben non perfetta, nella remissione di quel parossismo. Il giorno settimo, ed il decimoquarto sono quelli, ne' quali i Pratici veri osservatori ripongono nelle malattie acute una grande confidenza. Non si poteva però lusingarsi d'una crisi perfetta in quel giorno, perchè non erano ancora apparsi evidenti segni di cozione. Intanto nella remissione di quel parossismo la lingua apparve molto meno secca del giorno avanti, e niente impaniata; la cefalalgia fu mitigata; e gli altri sintomi niente aumentati. Si sperava quindi nell'undecima giornata qualche più osservabile salutar cangiamento. Nell'ingresso del nono parossismo s'ebbe polso intermittente, ciocchè mi aveva fatto supporre (in vista anche della maniera, con cui i precedenti parossismi, e specialmente il settimo, s'erano rimessi), che in quella notte si dovessero avere critiche alvine deje-

zio-

zioni. Queste infatti successero, e s' ebbe eziandio sudore; ma non s' ebbe quindi sensibile vantaggio. Egli fu nella remissione del duodecimo parossismo, che s' ebbe una vera crisi per sudore, ed anche per secesso, il qual secesso in quest' occasione non accadde già in istato di vigore del parossismo, ed avanti la comparsa del sudore, e l' alleviamento de' sintomi, siccome avvenne in quasi tutti i precedenti parossismi, ma in tempo di maturata remissione. Oltre all' inquietudine, che precedette questa crisi, s' ebbe eziandio il prurito alla pelle, il quale somministrava un indizio di futuro critico sudore; al qual indizio però io veramente non mi addussi a prestare tutta la fede, attesochè la crisi veniva a cadere nel giorno duodecimo, giorno sospetto, e poco calcolato fra' critici sì da Ippocrate, che da Galeno. Quindi anche dopo la crisi abbiamo tenuto qualche giorno di più in istato di convalescenza questo soggetto nell' Ospitale sotto l' uso della decozione di China-china per timore di una recidiva. Del resto sebbene Ippocrate non nomini fra' giorni critici il duodecimo, e sebbene nell' Opere sue siano riferite in tal giorno due crisi funeste, e due imperfette, se ne legge però eziandio una, che fu sincera, e perfetta. Galeno però così si esprime (de dieb. decret. lib. 1. cap. 5.) „ *At sexti naturam nullus exacte aliorum dierum imitatur. Si aliquando autem in octavum diem, vel decimum subita morbi solutio incidat, similis fere*

ei

ei est, quæ in sexta accidit: verum raro in his solvitur, nec cum fide, nec bene, nec perfecte: insuper ad hæc obscure simul, & citra notas: unde alterius esse naturæ ipsi cum supradictis ostenduntur. Quemadmodum in his morbus subito non solvitur, ita nec in iis, quos statim recensebimus, duodecimo, sextodecimo, & nonodecimo. Io penso, che nel nostro caso la crisi successa nel duodecimo giorno appartenesse all' undecimo, ma che si sia differita nel parossismo seguente per aver quest' ammalato negletto il primo giorno di malattia in propria casa.

FINE.

Pag.	lin.	*Errori*	*Correzioni*
3	19	medessimo	medesimo
16	9	medesiino, dubitando	medesimo dubitando
17	16	Offinmanno	Offmanno
18	11	dodeci	dodici
23	18	quindeci	quindici
31	30	infermicj	infermiccj
ivi	23	disaggj	disagj
34	2	polverrizzata	polverizzata
ivi	9	Offmmanno	Offmanno
54	20	Diembroeckio	Diemerbroeckio
70	14	alterazioni	alterazione
73	11	Offmmanno	Offmanno
119	8	sontomi	sintomi
163	2	ajutti	ajuti
219	10	e molto	e non molto